ACCETTAZIONE

DELL' INCONSIDERATA DISFIDA

PROPOSTA

ALL' APOLOGISTA DE' GESUITI

Dall'Autor d' un Libello intitolato: *Replica all'Apologia de' Gesuiti*.



SON già due mesi e più, che sento dire in tutti i circoli: Questa Replica resterà senza Replica: non vi sarà chi risponda: *Ecco me* (ha detto l'Autore di quest' Opera, indirizzando la parola all'Apologista della Società, e con questo a tutta la Società) *Ecco me, che v' accuso personalmente. Rispondete.* (1) *Accetti l' anonimo Apologista della Società la disfida, che quì gli propongo. Dica il suo nome, ed io dirò il mio. Se il Parlamento gli è sospetto, domanderemo al Re altri Giudici. Innanzi a questi Giudici io l' accuserò d' aver lui stesso con queste impudenti citazioni rinovata, e perpetuata la micidial tradizione: Egli mi accuserà di calunnia. Chi di noi due sarà convinto, pagherà la sua testa.* (2) E' possibile, che abbia torto un che parla in tuono sì franco, e che pretende di sostenere la verità ancora a costo della sua testa? Questa riflessione in capo alla massima parte de' Lettori equivale ad una compiuta dimostrazione.

Riman dunque deciso nell' animo del Pubblico, che fintanto che i Gesuiti non rispondono, si danno per vinti, e si riconoscono colpevoli di tutti gli errori, de' quali sono accusati in questo libello.

Perchè dunque i Gesuiti si ostinano ad osservare un silenzio sì poco conforme a' loro interessi; e lasciano a quest'ardito Golia, che tutti gli sfida, il dritto d'insultargli con tanta ferocità, di accusargli di debolezza, e di riportarne il trionfo senza contrasto, e combattimento? Io 'l vedo bene: Questi buoni Padri hanno paura di cimentarsi con un nemico risoluto *a perder la testa*. Il valore non fu mai l' appannaggio di questi gran Politici. Chiaramente l' han dato a conoscere

(1) Replica 19. (2) Repl. 24.

in altri tempi in Francia, e in questi ultimi nel Paraguai, e nel Maragnone. Se avessero avuto coraggio non avrebbero ricusato al tempo della Lega di vestir l'Elmo, e la Corazza, e far mostra di se in quella celebre Processione, in cui quasi tutti i Religiosi, toltine i Gesuiti, comparvero in ordinanza, ed in apparecchio di guerra. Se avessero avuto coraggio, non avrebbero sofferto, che la potenza del Re Niccolò I. nel Paraguai fosse atterrata sì presto, e dissipata come un fumo. Non avrebbono nel Maragnone alla prima intimazione, e al primo segno della volontà del Re di Portogallo abbandonata una Monarchia, e una Potenza formidabile, *a cui non mancavano che dieci anni di più, per poter resistere alle forze combinate d'Europa tutta*. (1) Dopo tante prove di debolezza, e di codardia non ci aspettiamo, che i Gesuiti rispondano alla disfida di questo feroce Gradasso, che da sì gran tempo grida loro in faccia: *Ecco me*: *rispondete*: O voi, o io debbiam perder la testa. Ora in mancanza de' Gesuiti non vi sarà alcuno, che risponda, e si presenti al cimento della disfida? E chi è dunque questo Gradasso, che ad ogni costo vuol mettere a repentaglio la testa; o almeno imporre a tutto il Mondo, con dirci solo, *Ecco me*? Questo *Me* sarà dunque così terribile, quanto quel di Medea?

Ed in lui solo si vedranno e ferro,
E fuoco, e Terra, e Mare, e Inferno, e Cielo,
De' Rè lo Scettro, e il fulmine de' Dei?

Io per me non lo credo. Al linguaggio di questo nuovo Don Chisciotte riconosco la sua debolezza, disprezzo le sue minacce, accetto le sue disfide. Io non lo conosco. Che importa? Forse è un Golia, la cui mole gigantesca potrà opprimermi urtandomi solo nel cadere. Forse ancora non è altro che un Mifibosetto, la cui bassa, e grottesca statura mi dispenserà dal minimo sforzo per vin-

(1) Questo paradosso si trova avanzato in uno de' fogli, che in quest' ultimi tempi si son pubblicati conto i Gesuiti per le cose di Portogallo; e non è di tutti il più credibile, o il men ridicolo.

vincerlo, e non mi lascerà altro pensiero, che quello di ridere a spese della sua ridicola audacia.

Entro con ardire nello steccato. Dite il vostro nome: fatevi conoscere: toglietevi la maschera: voi, che da sì gran tempo provocate al combattimento, e dite con tanto ardire: *Son io, che accuso: son io, che provoco: son io, che disfido*. Io vi rispondo co' vostri termini: *Son io, che accetto la disfida. Io, dico; e tanto basta* con un Avversario, qual siete voi. Mi conoscerete nel calor della mischia. *Il mio sangue non si congela nelle vene nè per timore, nè per stupore* (1). Saprà però bollire di coraggio, e di collera *al par del vostro*. (2)

Lungi per altro da me quelle indecenti villanie, quelle ardite ingiurie, quel linguaggio di Piazza, di cui pare, che il vostro furore faccia le sue maggiori delizie, e che vomita ad ogni passo senza ribrezzo contro i nomi più rispettati, e le Dignità le più sacre. Io lascio il dritto d'usar questo stile a coloro, che oppugnando la verità, voglion comparire d'esserne i difensori, e che in mancanza di prove, ricorrono a un tal linguaggio, per ingannar gl'ignoranti, e gli animi prevenuti. Lascio questo linguaggio a que' divoti frenetici, che per onorare le ceneri del loro Diacono in S. Medardo, vanno con pubblico scandalo a rinuovare sulla sua Tomba i furori delle Baccanti. Lo lascio a quell'Autor tenebroso, stipendiato dal Fanatismo, per vomitare periodicamente la bile, che lo divora, contro la Chiesa, contro i suoi Dogmi, contro la sua autorità, contro il suo culto, contro le sue leggi, contro i suoi Pontefici, contro i suoi difensori. Lungi da me quell'enfasi puerile di termini giganteschi; quelle esclamazioni Tragico-Comiche impiegate da voi in ogni frase del vostro libro; quelle altrettanto inutili, che nojose repetizioni: *O giustizia! o pudore! o verità! o Francia! o Cittadini! o Magistrati! o impudenza! o tempi! o costumi! o Cielo! o*

(1) Repl. 19. (2) Repl. 19.

Terra! o Mare! quanto è mai debole di ragioni, chi è tanto forte in esclamazioni, in ingiurie, in villanie! Lo conoscerete all'esame, che son per fare delle vostre pretese repliche.

Che cosa vi siete proposto nella vostra disfida? Vi siete proposto di provare, *che l'Apologista della Società era tutto penetrato da quell'orribile tradizione, che è irresistibilmente, ed essenzialmente incorporata in ciascun Gesuita; e che egli l'ha lasciata scorrere dalla sua penna*. (1)

Che ha dunque detto l'Apologista, per far di se concepire un così nero sospetto? Ha citato *Suarez*, *Vasquez*, *Lessio*, e *Salmerone*. Che volete voi dunque? Poteva egli credere, che in sol pronunziare questi quattro nomi funesti, si esponeva al pericolo *d'esser tutto penetrato di Regicidio, e di colarne per tutti i versi*? Avrebbe fatto altro giudizio, se avesse letto quel tratto leggiadro d'eloquenza, che fregia la vostra replica decimanona. *Voi, Padre mio, voi stesso, a quali autori ci rimandate? A Suarez, Dio buono! A Suarez? che uomo! che Autore! che dottrina! A Vasquez, Padre mio. A Vasquez? A Vasquez! Oh sceleraggine! o indegnità! Lessio, Padre mio, Lessio! O Cielo!* Perchè non aggiungervi, o Fiumi, o Montagne, o Selve, o Terra, o Mare. La vittoria era vostra; e il vostro nemico cadeva stramazzone per terra, almen nell'animo di coloro, che senza esitare danno la palma a chi grida più forte. Quanto agli altri, cercheranno essi, a che proposito l'Apologista ha citato Suarez, Lessio, e Vasquez. Non si appagheranno di testi infedeli, e tronchi. Terranno avanti agli occhi l'Apologia. S'informeranno da loro stessi del vero; e vedranno, che, mentre il Signore Duval Dottor di Sorbona decideva potersi uccidere a tradimento un calunniatore; che mentre due Dottori della Sorbona approvavano questa strana decisione, e un Gesuita per nome Hereau credeva bonariamente di potersi uniformare al sentimento d'un

(1) Repl. 24.

d'un Dottor di Sorbona, *Vasquez*, *e Suarez in Spagna*, *Lessio nelle Fiandre*, *Reginaldo*, *e Gourdon in Francia fulminavano questa perniciosa dottrina*. Queste sono dunque, diranno eglino a tal veduta, tutte le tracce del rio veleno, *onde è penetrato l'Apologista de' Gesuiti*, *e che scorre in gran copia dalla sua penna?* Sarà dunque un esser Regicida il dire, che non è lecito spogliar di vita un calunniatore? Questo non è pertanto tutto quello, che dicono ne' luoghi citati Suarez, Lessio, e Vasquez. (1) E qual delitto è mai quello di rifiutare dottrine pericolose, ed erronee? Questo è quello che hanno fatto Lessio, Suarez, e Vasquez. Dovrà dunque recarsi a colpa il riferir d'un Autore ciò, che è esatto, ed al coperto d'ogni censura? Altro non ha fatto l'Apologista de' Gesuiti: e l'adottare in un Autore quanto avvi di buono, chi mai dirà che sia l'istesso, che l'appropriarsi quanto pur v'abbia di cattivo? Adottar, per esempio, quanto ha insegnato S. Tommaso sul precetto dell'amore di Dio, sarà l'istesso che adottare con lui, e a modo di lui le massime oltramontane? Troppo lontano ci condurrebbe questo principio. Non v'è citazione, che io non potessi avvelenare. Sono ben pochi i libri, ponendo da parte i libri santi, ne' quali non trovinsi delle macchie; specialmente se uno è risoluto di trovarne ad ogni costo. Assai pochi dunque son quelli, che si possono leggere, adottare, citare, nominare eziandio semplicemente, senza entrare a parte de' loro errori.

Voi mi fate l'attonito, perchè non trovo il Regicidio nell'opera dell'Apologista. Ma pur tant'è: non ve lo trovo. Ajutate di grazia la debolezza della mia vista. Dov'è questo rio veleno, di cui *è tutto impastato l'Apologista de' Gesuiti*, *o che è irresistibilmente incorporato nella sua essenza; che fa gelare il vostro sangue dentro le vene*, *e che a diverse riprese lo fa* bolli-

A 4

(1) L'Autor della Replica aggiunge a questi Autori il Salmerone. Ma quest'Autore era morto quarant'anni prima del bisogno, per poter godere dell'onore, che se gli vuol fare.

bollire di ſdegno? Sarà dunque tanto ſottile queſto veleno, che voi ſolo poſſiate vederlo? Dov'è dunque? Dov'è? V'importuno un po' troppo. Lo vedo; e v'importuno inutilmente. La queſtione è imbrogliata: non v'è che un mezzo per riſolverla. Date di mano alle eſclamazioni ammirative, quali ſarebbero per eſempio: *Che sfrontato! che calunniatore! che furfante! che ſcellerato!* O pur ricorrete agli *O! o!* o agli *ah! ah!* di Monſu Giordano. *Ah Suarez! ah Leſſio! ah Vaſquez! o delitto! o infamia! o Cielo! o Terra! o Mare! Leggete Cittadini. Leggete Magiſtrati. Leggete Prelati di Francia* (1). E che hanno da leggere in tanta buon'ora? I titoli della voſtra condanna? Le imputazioni le più nere, e le più evidentemente calunnioſe? Volete voi dunque, che alla viſta d'un'impoſtura la più patente eſclamino come voi (2) *O impudenza fanatica, e fin a quando rimarrai impunita?* O pure: *O verità! o pudore! o giuſtizia! Dove abitate voi ſu queſta terra?* (3) In ogni caſo, io m'impegno di provar loro, che non abitan certamente nel voſtro cuore: e il frutto della mia prova ſarà un dritto incontraſtabile acquiſtato ſulla voſtra teſta.

Povera teſta! che mai ſarebbe di lei, ſe voleſſi prevalermi delle condizioni d'una disfida inſenſata, da voi propoſta con tant'ardire? State però di buon animo. Sdegno l'onore d'una vittoria cotanto facile. Aſpiro ad un altra che ſembrerà più difficile; e pur ſarammi da voi diſputata con ſucceſſo niente migliore.

Voglio dimoſtrarvi, che nelle voſtre trentacinque repliche tanto poco ſi trova di verità, quanto nel delitto calunnioſamente oppoſto all'apologiſta de' Geſuiti. Queſta è la disfida, che ſoſtituiſco alla voſtra, propoſta da voi con tanta cecità, e ſoſtenuta con tanta ignominia.

L'impreſa da me formata ſembra d'un'ampia eſtenſione. Sarà nondimeno, come vedrete, ridotta a limiti molto riſtretti. Riſecati che ſieno da' due voſtri libel-

(1) Repl. 19. (2) Repl. 19. (3) Repl. 15.

libelli, o dalle vostre 35. pretese Repliche tutti gli *o o*, tutte le *Ah Ah*, tutte le ripetizioni, tutte le gofferie, e termini di *birbante*, di *furbo*, d'*impudente*, di *scimunito*, di *scelerato*, di *esecrabile*, di *detestabile*, d'*abbominevole*, ed altri simili abbellimenti, che tanto spesso vengono a far comparsa in luogo delle ragioni, e delle prove, che del tutto vi mancano; risecato da' due vostri libelli tutto questo, io vi domando: A che cosa mai si ridurranno? Certamente a pochissimo, che si meriti qualche attenzione. Tutto quello, che nelle trentacinque vostre Repliche ha una qualche apparenza di sodezza riducesi a tre Capi. 1. All'istituto de' Gesuiti: 2. A' Gesuiti de' due ultimi secoli: 3. A' Gesuiti esistenti. Ora circa questi tre punti io *pongo in fatto*, che le trentacinque Repliche vostre nulla contengono, che sia solido, e concludente. *Ecco la mia Tesi*. (1)

DELL' ISTITUTO DE' GESUITI.

CHE cosa è dunque questo Istituto, che fa tanto strepito in Francia, che è lacerato da tanti libelli, proscritto da Arresti, e sopra di cui voi dite a' Gesuiti (2): *Che essi dunque detestino questo Istituto sì detestabile agli occhi di qualunque Francese, che sia uomo onorato*. E' egli forse questo Istituto una raccolta di massime infami? E' egli il detestabile libro d'un Macchiavello? il rovesciamento di tutte le leggi? E' la scuola della schiuma degli scelerati? nulla men vi vorrebbe, per giustificare tutti i vostri trasporti contro quest'Istituto, e per obbligare, siccome voi vorreste, i Gesuiti (3) a *condannarlo*, *anatematizarlo*, *e bruciarlo essi medesimi*. Nulla per altro di tutto questo è vero. Questo Istituto è una raccolta di tutti i Precetti, o consigli divini, e di tutti i mezzi proprj per arrivare alla perfezione e dell'Evangelio, e dell'Apostolato.

Detestando questo Istituto, dunque bisogna dire, che la

(1) Repl. 16. (2) Repl. 9. (3) Repl. 26.

la buona sorte di ben giudicarne era riserbata a' Calvinisti, e a' Luterani, i quali per diffamarlo furono i primi a sognarsi quelle objezioni, che tanto si fan valere presentemente. Bisogna dunque detestare un Santo, che ne fu l'Autore, e proscrivere gli onori fatti a lui dalla Chiesa. Bisogna dunque detestare diciannove Pontefici, che l' hanno approvato, un Ecumenico Concilio (1) che qualificollo di Pio, e di Santo, e che nulla in esso trovò, che richiedesse o cambiamento, o riforma. Bisogna detestar dunque un Bossuet, un Richelieu, che ne sono stati i Panegiristi. Bisogna detestar dunque la memoria di Errico IV, il quale diceva a' Gesuiti (2): *Osservate le vostre Regole, che esse son buone*: e che nella famosa risposta data al Signore d'Harlai disse inoltre: *Io non gli stimo già meno, perchè voi dite, che sono grandi osservatori de' voti loro: questo è quello, che li manterrà: così non avessi io desiderato mutar niente nella lor Regola, ma bensì mantenerla*! Bisogna detestar dunque la maggior parte de' Parlamen-

(1) *Per hæc tamen Sancta Synodus non intendit aliquid innovare, aut prohibere, quin Religio Clericorum Soc. Jesu juxta pium eorum Institutum a S. Sede apostolica approbatum, Domino Deo inservire possit*. Sess. 25. cap. 16. de Regul. a questa autorità l'autore della Replica risponde, che il Concilio di Trento (2. Repl.) *non avea punto esaminate le Regole di questo Istituto*; cioè a dire, che avea parlato a caso, e senza sapere quel che diceva. Un procedere somigliante s'accorda egli colla idea, che i Cattolici debbouo avere di una tale Adunanza? Sulla fede di questo medesimo autore crederassi, che quel Sacrosanto Concilio si abbandonasse a' raggiri, e alle fazioni, delle quali *il Lainez secondo Generale de' Gesuiti, ed il Salmerone erano i segreti sollevatori?* (2. Repl.) o pure che proteggesse errori solennemente proscritti, soffrendo che *il Lainez predicasse pubblicamente il Pelagianismo* (2. Repl.)? Tutte queste chimere sono per l'autore della Replica *tanti fatti sicuri* (2. Repl.). Da questo picciolo saggio giudichi ognuno, qual è la deferenza, che si dee avere per le sue affermazioni.

(2) Queste parole si leggono nella risposta data da Errico IV. al P. Ignazio Armand Provinciale de' Gesuiti, come può vedersi nella Arringa di Montholon pag. 42. e nel Mercurio Francese di que' tempi all'an. 1611. pag. 162.

lamenti di Francia, che più volte ebbero questo Istituto sotto degli occhi; che spesso l'han consultato negl' affari relativi alla Compagnia, e che pel corso di due secoli o non ne aveano ravvisato, o almeno non ne aveano impugnato l'empietà, e l'orrore. Bisogna detestar dunque l'ultima Assemblea de' Vescovi, alla quale voi avete detto: prendete, leggete, e pronunziate: ed i Vescovi hanno preso, hanno letto, ed han pronunziato, facendo al Re una dichiarazione tanto gloriosa pe' Gesuiti, e pel loro Istituto. Bisogna detestar dunque otto Santi Canonizzati, i quali si sono affaticati in tutta la vita loro a seguitare questo Istituto, valendosi d'esso per regola delle loro azioni, delle loro fatiche, e di tutta la loro condotta. Bisogna detestar dunque il Cielo: sì, sì, il Cielo medesimo (1), che segnalando con miracoli la santità di alcuni di coloro, che osservarono questo Istituto, ha con questo stesso approvato, autorizzato, glorificato e questo Istituto, e la sua osservanza.

Ora Padron mio, che ne dite? L'orrore vostro si leverà egli ancora contro tutti questi oggetti, che io quì vi presento? Sacrificherete voi la Religione, la decenza, la ragione, il senso comune al contento di anatematizzare questo Istituto, che vi fa ribrezzo, ed alla necessità di andar coerente nell'odio vostro? In ogni caso i Gesuiti non sono di tanto cattiva condizione: voi gli mettete in una sì buona Compagnia, che potranno ben facilmente consolarsene.

DEL-

(1) Questa prova non sarà certamente d'un gran peso presso coloro, che si fan gloria di non credere a nulla, e di rigettare, come una chimera fino la possibilità de' miracoli: essa per altro comparirà degna di attenzione a quelli, che non si sono ancora spogliati totalmente della Fede, e che fanno il rigore delle ricerche, e degli esami, che si premettono alla Canonizzazione de' Santi. A questi tali è indirizzata questa prova, e il loro voto mi consola del dispiacere, che potrebbe recarmi qualunque censura degli altri.

DELLE BOLLE, E DE' PRIVILEGI CONCEDUTI A' GESUITI.

MA qual cosa inoltre impugnate voi, tanto detestabile in questo Istituto? Saranno le Bolle concedute a' Gesuiti, contro le quali vi scagliate con tanta forza nella 5. 6. 7. 8. e 9. Replica, e che nella Replica 8. pag 22. ne definite la Collezione con tanta grazia, chiamandola *un arsenale formidabile, in cui tutta è raccolta l'artiglieria del Vaticano, lasciata a disposizione del Generale de' Gesuiti, per ferire i Sovrani, ed i Prelati, che ardissero frapporre il minimo ostacolo alla propagazione del suo Impero*. Voi, per quanto vedo, amate le pitture, e l'immagini nello scrivere: ma perchè non vi piacciono del pari le ragioni, e le prove? Già v'è stato detto, 1.Che i Privilegj conceduti con queste Bolle a' Gesuiti non formano l'essenza del loro Istituto; e che per conseguenza, quando alcuno avesse il diritto di riclamare contro queste Bolle, non per questo avrebbe fondamento di gridar tanto contro questo Istituto. 2. Che le medesime Bolle sono state concedute a tutti gli Ordini Religiosi nella stessa maniera: che i Frati Predicatori nel 172'. ottennero dal Pontefice Benedetto XIII. la Bolla *Pretiosus*, la quale sola enunzia quasi tante esenzioni, distinzioni, e privilegj, quanti se ne contengono in tutta insieme la raccolta de' privilegj della Compagnia de' Gesuiti: che se questi privilegj recentemente conceduti a' Domenicani non sono nè contradetti, nè detestati, non si sa vedere, perchè sieno degni d'anatema gli stessi privilegj conceduti a' Gesuiti, i quali gli ebbero fin dalla loro conferma, e che non ne hanno mai fatto uso. 3.Che tutto ciò, che dispiace in queste Bolle, e che in esse si stima contrario alle nostre libertà, e alle nostre massime, è solamente una maniera di stile consueto ad usarsi: che tutte le clausole, ed espressioni, che contengonsi in dette Bolle, e che vi fanno ribrezzo, si trovano ancora nelle Bolle accordate al Parlamento di

Pa-

Parigi da Eugenio IV, (1) Paolo III, e Clemente IX; e che il Parlamento soffre queste clausole in quelle Bolle, che sono vantaggiose per lui. 4. Che tutte le esenzioni, prerogative, e immunità, delle quali parlasi in queste Bolle, e che sembrano esser contrarie agli usi, ed alla libertà del Regno, non hanno in Francia nè forza, nè effetto: che siete sfidato a dire, quando, in che, e come se ne sono i Gesuiti prevaluti per sottrarsi alle leggi della Nazione, all'autorità del Re, ed alla Giurisdizione de' Vescovi: che è contro i principj dell'equità il rinovar doglianze, e rimproveri tanto ingiustamente formati, e tante volte confutati: e che il mostrare al pubblico con tanto fasto il fantasma de' privilegj rimasti sol nelle Carte, sembra piuttosto un voler seminare odio, e diffidenza contro de' Gesuiti, che recar pronto rimedio a un male realmente temuto. Che avete voi replicato a tutte queste ragioni? de' motti arguti *sull' artiglieria del Vaticano*; delle Glosse patetiche sull'objezioni da voi già fatte, e già rifiutate. Questo vuol dire in buon linguaggio rispon-

(1) Estratti dell'xi. tomo della Raccolta degli Atti del Clero pag. 1458. Bolla d'Eugenio IV, con cui il Papa ordinò, che l'Indulto del Parlamento sarà preferito all'aspettativa de' Prelati dimoranti in Curia, e de' deputati dell' Università appresso la S. Sede. Nel fine di detta Bolla il Papa s'esprime così: *Non obstantibus quibuscumque ... Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ voluntatis, Constitutionis, Declarationis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.*

Paolo III. confermò questa Bolla con un altra l'anno 1538. con le medesime clausole, e co' medesimi termini. Clemente IX. l'anno 1667. diede una Bolla ampliativa di quest' Indulto, ove dice secondo lo stile ordinario. *Nulli ergo omnino hominum &c.* Queste sono le clausole, che han fàtto dire all'autor della Replica pag. 13. *Leggasi questa Bolla, e vedrassi a qual segno d'insolenza l'orgoglio de' Gesuiti è stato innalzato da queste concessioni.*

Chi mai creder potrebbe, che l'ignoranza, e la mala fede potessero unirsi con un tuono sì decisivo, e ardito? L'autore però realizza quest'unione quasi in tutte le sue Repliche,

ſponder nulla; almeno agli occhi d'un uomo, che non s' appaghi d' amplificazioni, e d' eſclamazioni affatto vane.

DEL SEGRETO RACCOMANDATO A' GESUITI.

CHE oppugnate voi inoltre nell'Iſtituto de'Geſuiti? *Il ſegreto raccomandato ſulle Coſtituzioni, e Privilegj* (1), la diligenza, che ſi uſa per occultare queſt'Iſtituto: come ſe 1. foſſe molto difficile, e raro il ritrovare queſt'Opera nelle Librerie: 2. Come ſe le ſedici edizioni, che ſe ne ſon fatte, moſtraſſe gran voglia di tenerlo occulto nelle tenebre: 3. Come ſe i Geſuiti aveſſero mai ricuſato di produrlo agli occhi de' Magiſtrati, e non aveſſe avuto il Parlamento di Parigi tutto il comodo di vederlo, e di eſaminarlo tre, o quattro volte: 4.Come ſe foſſe ragionevol coſa, ed uſata il divulgare gli Statuti degli Ordini Religioſi, e il porgli ſenza riſerbo in mano a tutti, con riſchio di farne ridere i Libertini, e gli empj, incapaci d'apprezzar la ſapienza, che trovaſi nella via del Signore, e negli eſercizj della Criſtiana Pietà. Uſano forſe così gli altri Ordini Religioſi? Nò. Il ſegreto è a loro ugualmente, e per le medeſime ragioni raccomandato. Ha uſato forſe così ne' primi ſecoli la Chieſa? Nò. Ella vietava ſotto le pene più rigoroſe il comunicare i libri ſanti agl'Idolatri. Trattò più d'una volta come apoſtati vili i traditori de' ſagri libri; e fino a' dì noſtri non par egli, che tema di vedergli in mano a coloro, che non ſembran diſpoſti a riſpettarne la nobile ſemplicità, e a prenderne il vero ſenſo, e il vero ſpirito? Perchè dunque non ribattevate voi tutte queſte ragioni? avreſte dato in queſto luogo un'apparenza almeno di Replica al voſtro libro.

DELL'

(1) Repl.7.

DELL' OBBEDIENZA DE' GESUITI AL PAPA, E AL LOR GENERALE.

CHE altro dunque attaccate in quest'Istituto? L'obbedienza da quello raccomandata, e che a dispetto della Chiesa, di tutti i Fondatori degli Ordini Religiosi, e d'una gran moltitudine di Santi voi trattate di *soggezione la più servile*, *di bassa adulazione*, *e di stupida devozione per gli ordini*, e volontà d'un Capo *impastato d'ambizione*, *e d'orgoglio* (1). L'espressioni non vi mancano; ma quì, come altrove, si vorrebbero prove, e ragioni. Non vi è stato già detto mille volte: 1. Che questa obbedienza è comune a tutti i Religiosi, raccomandata e richiesta da tutti i lor Fondatori (2)? E che non è meraviglia, se sia altresì raccomandata a' Gesuiti? 2. Che ella è essenziale allo stato Religioso, il quale non potrebbe sussistere senza un tal voto; e che per conseguenza, il domandare, donde avvenga, che tanto sia raccomandata, è l'istesso che chiedere, perchè i Religiosi sien Religiosi, ovvero domandare unitamente con tutti gli Eretici, perchè la Chiesa autorizzi, e il Cielo premj la pratica de' Consigli Evangelici? 3. Che questa virtù non sarebbe più virtù, se lasciasse d'esser cieca: cioè a dire, se si usurpasse il dritto d'esaminare la saviezza, e convenienza degli ordini, che le sono prescritti; poichè in tal caso non

(1) Repl. 35.

(2) L'obbedienza rimproverata a' Gesuiti è raccomandata nella Regola di S. Benedetto, di S. Basilio, di S. Colombano; raccomandata da S. Eucherio negli Statuti de' Certosini; raccomandata nella Regola dell'Ordine di Grammont, dell'Ordine de' Promostratensi; raccomandata da S. Gregorio Papa, da S. Bernardo, da S. Bonaventura. Vedete la lettera di Monsignor Vescovo di ... a Monsignor Arcivescovo di ... pag. 53. fino alla pag. 63.

Si domanda, se tutti questi Santi, e tutti questi Ordini abbiano voluto stabilire un *dispotismo tirannico* nelle persone de' Superiori, *e la soggezione la più servile* nella persona degl'inferiori. Tutto quello che si condanna nell'Istituto de' Gesuiti si trova in tutte le Regole citate quì sopra.

non mancherebbero mai preteſti, per condannare gli ordini, che diſpiacciono, e per conſeguenza i titoli, per diſpenſarſene. Che non pertanto queſt'obbedienza, quantunque cieca, non reſta priva del dritto di fare eziandio rappreſentanze, e rimoſtranze al medeſimo Generale; e che queſto diritto prezioſo di fare delle rimoſtranze, deve mettere queſta obbedienza al coperto(1) d'ogni rimprovero, mentre la rende ſimile a una certa obbedienza, che certamente non ſarà tacciata d'eſſere troppo cieca. 4.Non vi è ſtato pur detto mille volte, che i timori affettati, onde ſi piange la cecità di queſta obbedienza, non ſono fondati ſopra alcuna ragione plauſibile; e che l'Iſtituto de'Geſuiti ha già prevenute queſte objezioni, alle quali ſi pretende dare tanto peſo, e le ha confutate con riſpondere, che l'obbligo d'ubbidire non ha luogo *ſe non nel caſo* (1), *in cui non vedeſi peccato alcuno*; *nel caſo*, *in cui l'uomo nulla comandi oppoſto alla legge di Dio*. Che quando eziandio queſte eſpreſſioni non foſſero enunciate con tal chiarezza nell'Iſtituto, non v'è Geſuita tanto ſtupido nell'univerſo, che non ſappia, che l'obbedienza dovuta a'ſuoi Superiori è ſempre ſubordinata a quella, che la legge divina preſcrivegli verſo i Sovrani? così penſava Errico IV del voto, che fanno i Geſuiti d'obbedire al Pepa e al loro Generale(2). 5.Che l'obbedienza condannata

(1) *Omnem ſententiam ac judicium noſtrum contrarium cæca quadam obedientia abnegando*, *&* *quidem in omnibus*, *quæ a Superioribus diſponuntur*, *ubi* definiri non poteſt aliquod peccati genus intercedere. *Conſtit.Part.IV. cap.*1. *pag.* 408. *Cum eo*, *quod Superior vult*, *in omnibus*, ubi peccatum non cerneretur *omnino conformantes.* Conſtit.Par.III. cap.1. num.23. Ubi tamen Deo contraria non præcipit homo.

(2) *Il voto d'obbedienza che fanno* (i Geſuiti) *al Papa non gli obbligherà più che il giuramento fatto a me di fedeltà a nulla intraprendere contro il Principe naturale: ma queſto voto non ſi ſtende a tutte le coſe*; *anzi non lo fanno ſe non d'ubbidire al Papa*, *quando vorrà inviargli alla converſione degl'Infedeli &c.* Riſpoſta d'Errico IV. a Monſieur d'Harlai. *Ho detto ſempre*, *che quelli che veramente*

nata ne' Gesuiti è prescritta, è necessaria, è essenziale a' soldati nell' armàte, a tutti i sudditi in uno Stato ben regolato: Che senza una tale obbedienza ogni soldato nell'armate crederebbesi quasi sempre mal comandato, e perciò dispensato dall'ubbidire: Che la cupidigia de' Popoli troverebbe sempre de'pretesti per censurare le tasse, e in conseguenza ragioni per non pagarle: Che se questa cieca obbedienza è l'appoggio essenziale d'ogni ben regolata subordinazione, non è, e non può essere l'obbrobrio del governo de' Gesuiti, e del loro Istituto. Sesto: Che da Dio derivando ogni legitima autorità, a Dio si riferisce altresì, e dee riferirsi ogni legittima soggezione. Onde disse S. Paolo: *Servi obedite Dominis carnalibus cum timore, & tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo; non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo, cum bona voluntate servientes sicut Domino, & non hominibus* (1). Che se a' primi Cristiani ordinava S. Paolo di onorar ne' Padroni infedeli, ed idolatri la persona di Gesù Cristo, per amor del quale ubbidivano; perchè farassi a' Gesuiti un reato di così riguardare il lor Generale, il Sommo Pontefice, i loro Sovrani, tutti quelli in somma, che hanno diritto di comandargli? Settimo: Che finalmente tutte quelle comparazioni *del bastone d'un vecch o, d'una cera molle, d'un cadavero, del sagrificio d'Abramo &c.* delle quali vi fate ora un oggetto di scandalo, ora argomento di beffe, sono così antiche, come è la Chiesa: che S. Giovanni Climaco, S. Basilio,

te amano e temono Dio, non possono fare altro che bene, e che sono sempre i più fedeli al loro Principe. Osservate solo le vostre Regole: elle son buone. Risposta d' Errico IV. al P. Ignazio Armand Gesuita. Vedete il Mercurio Franzese di que' tempi nel 1611. pag. 162.

(1) L'Autor della Replica faccia attenzione a quelle parole: *in simplicitate cordis vestri ex animo*. Vi troverà il precetto di questa obbedienza cieca, che gli fa tanto orrore, e che è stata sì cara a' veri Discepoli d'un Dio, che ha portato a tal segno questa virtù, fino ad andare per noi intrepidamente incontro gli orrori d' una crudelissima morte.

S. Benedetto, S. Francesco, e tutti i Padri spirituali l'hanno messe in uso prima del Fondatore de' Gesuiti, il quale l'ha adottate, solo per esprimere sensibilmente, come essi fecero, che la nostra obbedienza deve esser cieca in tutte le circostanze, nelle quali *non si trova alcuna apparenza di peccato*; *e dove gli ordini ingiunti non sono contrarj a veruna legge*.

Tutte queste ragioni meritavano pure da voi qualche riguardo. Perchè dunque avete fatto sembiante di non curarle? Vi credete forse, che il disprezzarle equivalga a una refutazione? Perchè vi siete contentato di dire: *Queste non sono altro che ciarle, cavilli, passi di alcuni libri divoti, che non son buoni ad altro, che ad abbellire qualche Omelia* (1). E' vero, che per render più vago il discorso, voi dipingete leggiadramente *l'obbedienza occupata per giorni intieri ad attinger acqua con un canestro bucato* (2); e per conchiudere pomposamente, alzate il tuono in faccia al vostro Avversario, e lo regalate al vostro solito d'un apostrofe vigorosa: *Eh Padre mio*, dite voi, *fate l'onore alla Nazione, a' Magistrati, al Clero, di creder che malgrado le vostre diligenze, pur riman tuttavia qualche residuo di accorgimento, qualche barlume di buon senso*. E chi ne dubita? Ma che? L'obbedienza, che rendono i Gesuiti al lor Generale, e al Papa, sarà per questo *esecrabile*, *mostruosa*, *detestabile*, *abominevole*, perchè non manca d'accorgimento, e di buon senso la Nazione? Le ragioni, che li giustificano, non sono buone, *che per Omelie*, *o per libri di devozione*? Vi confesso sinceramente, che quì si confonde la mia Logica. Non ho quello spirito, che si vorrebbe per sentir la forza del vostro discorso.

(1) Repl. 45. (2) Repl. 35.

DELL' AUTORITA' DEL GENERALE DE' GESUITI.

SArò forse più felice in quel che siegue. *Così non aveste*, dite voi acceso di sdegno, *così non aveste nè voti, nè discorsi sull' obbedienza. Sì lo sostengo: il vostro governo vi rende tutti schiavi*. Questo è il punto, che pare più d'ogn'altro vi stia sul cuore. Pel grand'amor senza dubbio, che voi portate a' Gesuiti, vi commuove tutte le viscere la misera, e crudele schiavitù, che gli opprime, *e vi fa bollire il sangue dentro le vene*. Voi li vedete in balìa (ohimè) *di tanti Visir, di tanti Bassà, di tanti Cadì Gesuitici* (1); voi li vedete *sotto lo Scettro del loro Sovrano, come sono i Turchi sotto la legge del loro Imperatore; come stassi un Negro sotto il dominio de' suoi Padroni; e questi Negri, questi Schiavi* per questo appunto sono più degni di compassione, perchè non concepiscono desiderio alcuno della loro libertà: perchè nessuno si lagna della sua misera condizione: perchè son tutti contenti della sua sorte: perchè tutti avrebbero per grande sventura, se la loro sorte si cangiasse: perchè l'antepongono ad ogni libertà, a tutti i piaceri, a tutti gli onori del Mondo: perchè in Portogallo hanno voluto piuttosto esser proscritti, che essere ricolmi di beni, e di dignità, che lor s'offerivano, purchè cessassero d'essere schiavi. Una cecità tanto strana richiede tutto il vostro zelo. In fatti il vostro zelo non si stanca. Ve la prendete acerbamente contro il loro Apologista, che pareva credesse d'aver purgato il suo Generale dalla macchia obbrobriosa, che seco porta l'odioso titolo di Despota. *Come?* dite voi, *non è egli il vostro Generale un Despota?* (2) I vostri Provinciali, i vostri Rettori, i vostri Procuratori non sono tanti Visir, tanti Bassà, tanti Cadì? Nò. Come nò? Nò. *Dove dunque, quando, e come l'avete provato* (3)? Ve lo mostrerò adesso, o, per dir meglio, vi

(1) Repl.24. (2) Repl.34. (3) Repl.34.

vi ripeterò quello, che già mille volto v'è ſtato detto, e che lo ſapete beniſſimo, e fate viſta di non ſapere.

Primo: Il governo de' Geſuiti è in effetto Monarchico in qualche punto: ed in ciò ſomiglia il governo di Malta, de' Certoſini, degli Oratoriani, e di molt'altri. Non è un male per queſti Ordini l'eſſer governati da un ſolo: Come; e perchè ſarà un diſordine ne' Geſuiti?

Secondo: E falſo, che il Generale de' Geſuiti abbia la proprietà de' beni della Compagnia. Il fatto, e 'l dritto ugualmente riclamano contro queſta ſuppoſizione. Riclama il fatto, perchè niun Geſuita ha mai veduto, che il Generale abbia meſſe impoſizioni, o ſiaſi appropriato i beni de' Collegj; e perchè il Generale vive in Roma, ſtimato (e lo è realmente) il più frugale, il meno faſtoſo, ed il più povero fra tutti i Generali degli Ordini Regolari. Riclama il dritto, perchè l'Iſtituto ha efficacemente prevenuto in tal genere tutte le ſtrade, e tutti i tentativi, che mai poteſſero venir in capo ad un uomo collocato in quel poſto, e traſportato o dall'ambizione, o dall'avarizia; dichiarando nettamente l'Iſtituto medeſimo (1), che ſi potrebbe deporre, e mandar via ancora dalla Compagnia un Generale, il quale voleſſe fare per ſe, o pe' ſuoi Parenti, o per altri qualche atto di proprietà. Oh che bel Monarca è il Generale! oh che Deſpota! oh che Sultano!

Terzo: E' falſo, che il Generale abbia una poteſtà arbitraria, e indipendente. E' queſta ſua poteſtà ſubordinata alle leggi dell'Iſtituto, che egli, ſiccome gli altri della Compagnia, è obbligato a riſpettare, e ubbidire: è ſubordinata all'autorità del Papa, che è il primo ſuo Superiore, e che, ricorrendo i Particolari,

(1) „ Si ex reditibus Collegiorum aliquid aſſumeret ad „ proprios ſumptus, vel cuivis „ extra Societatem donaret, poſ„ ſet, ac deberet Societas eum „ officio privare, &, ſi opus eſt, „ e Societate removere. „ Conſtit. par. 9. c. 4.

lari, potrebbe domandargli conto del suo governo: è subordinata alla Congregazione Generale, che è sopra di lui, e che può radunarsi ancora contro sua voglia: è subordinata all'autorità de' suoi cinque Assistenti, che (1) le Congregazioni Generali gli assegnano, e che in certi casi potrebbono deporlo, e cacciarlo ancora dalla Compagnia. Oh che Monarca! che Despota! che Sultano!

Quarto: E' falso, che questo preteso Despota eserciti una potestà assoluta, e tirannica sulle coscienze. Le umane leggi, e le divine sono altrettanti ripari sempre opposti a questo preteso impero, e sempre rispettati. Per provare il pericolo di vedere questi limiti trapassati dal Generale a motivo della cieca ubbidienza de' Gesuiti, non basta dipingere, e rappresentare il Generale come un furbo, come uno scellerato, e somigliante in tutto *al vecchio della Montagna* (2): bisognerebbe provar di più, che tutti i Gesuiti sono stupidi, e mentecatti, mentre non distinguono l'iniquità di un tal Despotismo, se realmente così son trattati; o converrebbe dire, che tutti sono scelerati, e senza coscienza, per soggettarsi a un tal governo, e per sacrificarsi a commettere ogni maggiore iniquità, senza sperare altro premio, che l'infame diletto d'averla commessa. Stimate voi, che supposizioni tanto inique, e sì evidentemente chimeriche o debbano, o possano trovare mai qualche fede anco negli spiriti men dotati di lume, e di buon senso, dappoichè voi in un aria franca, ed ardita avete dieci, o dodici volte ripetuto, *Come? vorrete negare d'essere tanti schiavi? Il General vostro non è egli un Despota, un Sultano? I vostri Superiori non sono tanti Visiri, tanti Bassà, tanti Cadì?*

(1) ,, Possit, ac debeat dictus Generalis Præpositus per ,, Personas ad id a dicta Societate facultatem habentes, & ad ,, id deputatas in certis casibus ,, juxta dictas Constitutiones, ,, amoveri, & alius ipsius loco ,, per easdem Personas substitui. ,, pag. 14.

(2) Vedi l'istoria di S. Luigi Re di Francia.

DEGLI OBBLIGHI, CHE I GESUITI CONTRAGGONO COLLA COMPAGNIA.

QUinto: E' falso, che il Generale de' Gesuiti possa cacciare dalla Compagnia chi piace a lui, e come, e quando gli piace. Questo diritto non può esercitarsi, se non nel caso di certi vizj scandalosi, de' quali non può più sperarsi l' emenda; e in questo punto l' Istituto de' Gesuiti è conforme all' Istituto di S. Benedetto, ed agli antichi Canoni, i quali danno a' Superiori l' autorità di licenziare i Sudditi discoli, e incorrigibili; ed è conforme alla legge della umanità, a quella virtù tanto vantata nel nostro secolo, e messa con tanto fasto anco al di sopra di tutte le virtù dell' Evangelio. Non è egli forse più conforme all' umanità di punire i colpevoli con render loro la libertà, che condannargli a gemere per tutta la loro vita negli orrori di una carcere? Ora non altro, che in simili casi, ed assai rari, il Generale licenzia, e può licenziare quegli, che solamente hanno fatti i voti semplici. Interrogate sì, interrogate tante persone, che adesso godono Magistrature, tanti Avvocati, tanti Ecclesiastici; i quali dopo aver nella Compagnia passata la lor gioventù, sono poi ritornati al mondo; interrogateli sul preteso Despotismo del Generale, e tutti ad una voce vi smentiranno. Interrogateli sul motivo del loro uscire dalla Compagnia, e tutti vi risponderanno, che la propria volontà loro ne fu la sola cagione. Domandate loro, se videro mai cacciar veruno per motivo di malatie, o per mediocrità di talenti, o per capriccio finalmente, e di assoluta volontà del Generale; e tutti protesteranno e contro questa supposizione, e contro mille altre simili favole, che ognuno rigetterebbe, come altrettante assurdità, se ognuno, parlando de' Gesuiti, volesse seguitare l' equità, e la ragione.

E' certo, ed io vi sfido a contrappormi un fatto solo, che sia contrario a quello, che quì asserisco; è

certo,

certo, che quelli della Compagnia, i quali non hanno fatto gli ultimi voti, non sono licenziati, se non quando essi vogliono, e perchè lo vogliono. La certezza dunque di questo fatto distrugge tutte le obiezioni fatte sì spesso contro le obbligazioni, che i Gesuiti contraggono colla Compagnia. Voi argomentate così: l'obbligazione scambievole, essenziale a tutti i contratti, dovrebbe trovarsi ancora in quello, che i Gesuiti fanno colla Compagnia: ma una tale scambievole obbligazione non si trova in questo contratto; dunque . . . Ed io vi dico, che essa vi è, e ve lo provo. La Compagnia può licenziare un soggetto, prima che egli abbia fatti i suoi ultimi voti; io ve lo concedo; ed il soggetto può altresì prima di questo stesso tempo lasciare la Compagnia: Questo, o vogliate, o nò, me lo dovete concedere. E bene? Non è questa una perfetta reciprocità? La Compagnia non licenzia un soggetto, se non in quelle circostanze, nelle quali tutti gli altri Ordini possono per sempre toglierli la libertà; il suddito Gesuita può per qualunque motivo egli voglia, chiedere la sua dimissione; ed è sicuro, che questa mai non gli sarà negata, mentre l'importunità, e la perseveranza nel domandare è da se sola come cagione bastante per ottenerla: da qual parte sta il vantaggio? Sta egli dalla parte del Corpo, che non può rompere il suo contratto, se non in certi casi determinati, o pure sta dalla parte de' Particolari, i quali possono ed esigere, ed ottenere la loro dimissione, e ogni volta che vogliono, e perchè la vogliono?

Avevate ben pesato tutte queste ragioni, quando con tanta franchezza diceste: *Non è egli vero, che il Generale manda, richiama, esilia fino a' confini del Mondo, e caccia dalla Compagnia con un ordine* (1) *senza forma*,

(1) Perchè l'Autore della Replica s'è egli dimenticato di dire, che quest'ordine era scritto in un viglietto, e posto sotto la salvietta? Un anecdoto somigliante meritava bene il suo luogo in un'Opera tanto verace, e tanto giudiziosa quant'è la sua.

ma, e ſenza figura di proceſſo tutti quegli, che ei vuole o mandare, o cacciare (1)? Ma perchè ripetete una dimanda sì poco degna di riſpoſta? Per acquiſtare il diritto di tornare a farla dell'altre volte, biſognava aver conſutato le ragioni, che vi furono oppoſte. Ma una fantaſia come la voſtra non molto ſi adatta alla ſeccaggine delle diſcuſſioni: Ella vuole piuttoſto raccogliere da un Dizionario tutti i termini, che poſſono eſprimer con energia un potere aſſoluto, e gode ripetergli mille volte, ed incaſtrargli nel diſcorſo con queſta bella figura Rettorica: *Che? E il voſtro Generale non è un Deſpota? Grande Iddio! Non è un Sofi? Oh Cieli! Non è un Sultano? Oh vergogna! oh vitupero!* Ma che andate dicendo? che belle prove ſono le voſtre! Di grazia aggiungete a queſta voſtra eloquente interrogazione, anco il Bey di Tuneſi, il Kam di Tartaria, il Kubo del Giappone, e per ultimo il Vecchio della Montagna. Ammaſſando inſieme delle parole, forſe acquiſterete delle prove al voſtro aſſunto, ſoggetterete gl'increduli a preſtarvi fede, e finalmente metterete in credito queſto *Scettro di ferro* del Generale de' Geſuiti: per altro fino a quì queſta meraviglia non è ancora ſucceduta. Anzi la gente reſiſte alle pompoſe voſtre eſpreſſioni, alle gagliarde voſtre ripetizioni, e da ogni parte ognuno vi dà delle mentite, e vi sfida a produrre la più tenue prova di ciò, che andate ſpacciando. Voi per queſto v'invelenite, voi gridate, voi date in furie, e nulla concludete. V'è pure ſtato detto, v'è ſtato provato, v'è ſtato ancora dimoſtrato, ed io quì ve lo ripeto per l'ultima volta, che queſta proprietà attribuita al Generale ſopra i beni della Compagnia è una proprietà immaginaria: che la ſua poteſtà non è punto arbitraria, ma ſoggetta a certe leggi, il trapaſſare le quali non è in ſua libertà: che il ſuo imperio ſulle coſcienze non è nè aſſoluto, nè indipendente: che queſto imperio allora ſolo ha forza, ed effetto, quando eſſo è con-

(1) Repl. 34.

conforme all'imperio delle leggi divine, ed umane: che la sua autorità non è in verun conto sovrana, ma sempre, ed in tutto subordinata all'autorità de' Superiori Ecclesiastici, e Secolari.

Le ragioni, già lo vedo, non arrivano a persuadervi; onde io prendo con voi quel tuono, che si merita la vostra ostinazione nel non dare orecchio a veruna risposta. Come? *Due Padroni*, *Padre mio* (dite voi) *due Padroni nel medesimo Regno?* Repl. 32. Sì, Signore; due, e tre Padroni, e quattro, e sei ancora, supposto che voi per questo andiate in collera. *Ed un vero Franzese non se ne sentirà commosso?* Nò, vi rispondo io, purchè questo Franzese abbia il senso comune. *In quale scuola adunque avete voi imparato a conciliare insieme due autorità?* In tutte quelle, Signor mio, in cui il lume della ragione non è per anco spento del tutto. Vedo che avete bisogno di chi vi assicuri di questo stesso; ed io voglio farlo, perchè più non restiate in dubbio. Voi tanto spesso avete chiamato in soccorso i vostri Concittadini, avete tante volte detto loro, *venite o miei Concittadini*, *ascoltate*, *vedete*, *capite &c.* lo avete tante volte ripetuto loro, che sarà senz'altro permesso anche a me di chiamargli in testimonio solamente una volta, come di fatto gli chiamo: Venite, o miei Concittadini, venite, ed insegnate al mio avversario come conciliare insieme due, tre, e quattro autorità. Non obbedite voi al Re? non obbedite a' Ministri, a' Comandanti, a' Magistrati? Non obbedite a' vostri Pastori? Non obbedite al Padre, e alla Madre? E come fate mai per accordare dentro al cuor vostro tanti Padroni, e tante autorità?

Venite quà, fermi sostegni della mia Patria, gloriosi esemplari dell'ubbidienza dovuta da ogni Franzese al suo Sovrano. Soldati intrepidi delle sue Truppe venite, presentatevi, rispondete. Non ubbidite voi al Re, a' vostri Generali, a'Governatori, a'Comandanti delle Piazze, a' vostri Colonnelli, al vostro Capitano, al vostro Tenente, al vostro Sargente, alla vostra

ſtra Lancia ſpezzata, a' voſtri Paſtori, a' voſtri Padri? *Ahime! Quanti Padroni! Quanti Padroni* in un Impero medeſimo! *A quale ſcuola avete voi imparato a conciliare fra ſe tante autorità?* Che? Non vi ha detto Gesù Criſto, che *non ſi può ſervire due Padroni ad un tempo ſteſſo? Nemo poteſt duobus Dominis ſervire*. E come fate voi *ſenza delitto* a ſervirne un sì gran numero, e tutti inſieme? Biſogna confeſſare, che quì ci ſono delle contradizioni molto imbrogliate. Che nebbia, che tenebre, che miſterj ſon queſti? Guai a colui, che avrà la temerità di ſchiarirgli, e che con queſto ardirà di contradirvi. Voi al maggiore Oratore di queſto ſecolo avete ſaputo moſtrare, che niuno impunemente poteva allontanarſi dalla voſtra opinione. I talenti di lui, il ſuo credito non vi ha atterrito; ed a diſpetto della Capitale di tutta la noſtra Nazione, o malgrado la Corte, che tanto ſpeſſo lo ha onorato de' ſuoi elogj, e che continua ad ammirarlo, avete ſaputo moſtrare, che egli di tutto altro era degno, che di queſta ammirazione. Gli avete dato de' precetti di Logica, dicendogli, che egli medeſimo accordava il Deſpotiſmo del Generale, (1), poichè confeſſava eſſere queſto Generale neceſſario alla Compagnia. Voi finalmente l'avete atterrato, trattando l'opera ſua *di fiorita cicalata composta di due beſtemmie* (2), e chiamando lui ſteſſo *Rettorico Soſiſta*, *il quale altro non ha fatto*, *che traveſtire le verità del Pulpito in declamazioni da ſcuola*, *piene di parole vuote di ſentimento*, *e infarcinate di puerili ornamenti*. Si è ſoſpettato di vedere della paſſione in queſto ritratto, che voi ne fate; e troppo ſpiccano certi tratti di livore, e di miſerabile geloſia per un merito, che troppo vi cuoce, e v'indiſpettiſce. Sebbene come può mai tra voi, e quel famoſo Oratore aver luogo la geloſia? E che vorreſte voi forſe a' dì noſtri

(1) Imparate da lui, che il Deſpotiſmo del Generale è l'eſſenza medeſima dell'Iſtituto, ed eccone la prova: *Indebolite*, ſcrive egli, *l'autorità del Generale*, *tutto cade*, *e tutto va in rovina*. (Replica 28.)

(2) Repl. 28.

nostri rinovare la favoletta della ranocchia ? In ogni caso sarebbe certo un gran danno , che questa moderna Ranocchia venisse a crepare a forza di gonfiarsi . Quante eloquenti ripetizioni , quanta ricchezza di epiteti, quante vive esclamazioni verrebbero a mancare al divertimento del pubblico ! Quel vostro pennello ha sì vagamente dipinto *il Sultano* , *il Visir* , *i Bassà* , *i Cadì Gesuitici* ; che farà mai quando colorirà il trono di questo *Despota* , intorno al quale va continuamente strascinandosi sul terreno una turba di *Negri* , che si umiliano, e tremano alla vista di quello *Scettro di ferro* , che li minaccia ? Che farà mai quando rappresenterà la politica di que' ventiquattro Vecchioni , che il Despota mette a parte de' suoi interessi , de' suoi progetti , e del suo imperio ? Che farà , quando metterà in vista l'inviolabil segreto, che presiede all'operazioni di questa Corte superba , e che dispone tutte le rivoluzioni , tutte le catastrofi , tutti gli attentati , tutti i flagelli , e senza dubbio tutti i terremoti , e tutte le disgrazie, che succedono nel Mondo ? quando metterà in vista la moltitudine , e la finezza di quegli espedienti , che fanno muovere a seconda de' piaceri del Despota tutte le Potenze dell'universo : quando metterà in vista la forza di quel predominio, che il Despota da sì gran tempo è in possesso di prendere sopra tutti i Pontefici , i Principi , i Re Cattolici : quando finalmente metterà in vista l'intrepidezza di quelle armate, che marciano sotto il comando del Generale de' Gesuiti , e che da due secoli in quà si preparano a fare delle conquiste ? Quali colpi graziosi , quali tratti maestri non anderà il pennello vostro spargendo sopra tutte queste singolarità della Gesuitica Monarchia ? E' vero , che i Gesuiti grideranno queste esser tutte imposture ; ma ciò che importa ? Forse nel nostro secolo , perchè le opere riescano felicemente , è necessario , che siano anco vere ? Miratelo ne' Gesuiti medesimi . Gli attaccano con falsità , e con clamori ; eglino si difendono con prove , e con dimostra-

zioni ;

zioni; che cosa ne succede? La verità è appena ascoltata, e la bugia passeggia in trionfo.

Non è egli cosa stravagantissima il pretendere di conoscere lo stato de' Gesuiti meglio de' Gesuiti medesimi, che lo sperimentano? il pretendere di provare a tutta la Francia, che sono crudelmente *tenuti in schiavitù sotto uno scettro di Ferro*; mentre essi medesimi non intermetton di dire, di scrivere, e di attestare, che il loro governo è il più moderato, e il più saggio, che possa mai sperimentarsi? Non è cosa stravagantissima, che per procurar loro questa pretesa liberazione, la quale essi non chiedono, e che anzi temono come il più funesto colpo, che loro possa esser dato, si riempie il Regno di turbolenze, di clamori, e di libelli; e che tutta la nazione seriamente si applica a esaminare chi di due s'inganni; se i Gesuiti, i quali e sono, e si chiaman felici; o pure i loro nemici, i quali pretendono, che i Gesuiti sieno degni di compassione, e che ad ogni costo vanno tolti dal comando del Despota, che gli opprime? Tutto ciò fa egli onore alla Filosofia del secol nostro?

Non è egli una stravaganza, che in un tempo, in cui per la felicità delle nostre armi, per la tranquillità del Regno, e per la gloria del Trono, la virtù dell'ubbidienza dovrebbe più che mai essere onorata, raccomandata, esaltata; in questo tempo medesimo taluni con tanto ardore si sollevino contro la pratica di questa virtù, e facciano di essa un detestabil delitto pe' Gesuiti?

Non è egli una stravaganza, che nel seno della più illustre, e più antica Monarchia del mondo si ardisca esclamar tanto contro il governo de' Gesuiti, perchè ha qualche somiglianza col governo Monarchico? che si abbia l'ardire di dare scopertamente la preferenza al governo Repubblichista, e così aprire l'adito a credere, che infallibilmente la Monarchia degenera in Despotismo, se essa non è temperata con un misto di Aristocrazia?

Non

Non è egli una ſtravaganza, che i nomi più odioſi ſieno attribuiti all'Iſtituto de'Geſuiti 1.Perchè ha certi privilegj, che hanno ancora tutti i Religioſi, e di cui i Geſuiti non fanno uſo veruno? 2.Perchè alcune Bolle concedute alla Compagnia hanno le medeſime clauſole, che hanno ſimilmente le Bolle concedute al Parlamento di Parigi? 3.Perchè queſto Iſtituto raccomanda l'ubbidire a' proprj Superiori? 4.Perchè confida tutto il penſiero del governo a un uomo ſolo, e non lo abbandona alle diviſioni, ed agl' intrighi tanto frequenti, ed ordinarj ne' Capitoli. Oh quanto verrebbero quì a propoſito quegli *Oh Oh*, e quelle *Ah Ah*, de' quali avete tanta vaghezza! Io ne laſcio il penſiere a voi, e ſolo per ora vi ſo avvertito, che voi non avete tanto ben a fondo eſaminato, quanto vi figurate, le *viſcere di queſto Iſtituto* (Repl. 29.) e vi sfido inoltre a dichiarare il veleno, di cui affermate eſſere queſte *viſcere* infette: ſe pure lo ſpirito di ſocietà, di Corpo, e di unione, dal quale ſono animati gli oſſervatori di queſto Iſtituto, non vi pareſſe un veleno meritevol di orrore.

E queſto è l'ultimo rifugio dell'odio, e della prevenzione contro i Geſuiti. Io conoſco molte perſone, le quali forzate dall' evidenza delle prove, convengono della ſaviezza dell'Iſtituto de'Geſuiti, della integrità de' loro coſtumi, dell' importanza de' loro ſervizj; e che malgrado la ſteſſa lor confeſſione di tutte queſte coſe, ne inferiſcono, come fanno i nemici della Compagnia, che eſſa va abolita e diſtrutta. Ma perchè mai rigor sì fiero contro perſone dichiarate non meritevoli di alcun rimprovero? a motivo dicono eſſi, di *queſto ſpirito di corpo e di unione*, *che regna fra loro*. Queſto ſpirito di unione è tanto pericoloſo, che può finalmente divenire funeſto allo Stato.

DEL-

DELLO SPIRITO DI CORPO E DI UNIONE ATTRIBUITO A' GESUITI.

CHE cosa è dunque questo spirito di Corpo e di unione attribuito a' Gesuiti, sì temuto, e sì detestato in loro? è forse, come è stato detto, uno spirito, che tende (1) a render le membra, che compongono la Compagnia flessibili ad ogni genere di delitti? è forse uno spirito di Ladroneria, che unisce sotto un Capo temerario una turba di scelerati per invadere le ricchezze de' Cittadini, disturbarne la quiete, e seminar da per tutto lo spavento, e il terrore? è forse uno spirito di fanatismo armato contro l'autorità delle leggi, e contro i fulmini della Chiesa, occupato in lacerare il seno della Religione, nell'inventare calunnie, nell'eccitare sollevazioni, e sempre disposto a sacrificare il Trono, e il Santuario al trionfo de' suoi errori? è egli uno spirito d'indipendenza, e di ribellione, che sotto armi ingannevoli, e sotto speciosi titoli si affatica sordamente a distruggere i fondamenti del Trono, a indebolirne i difensori, e prepara rivoluzioni? a volere un giorno divisa quell' autorità sovrana, che la Costituzione di uno Stato Monarchico esige essenzialmente di tenere unita in un solo, e di conservarla costantemente, e indivisibilmente nella persona di un solo, ed unico Padrone? Se lo spirito d'unione, che regna nella Compagnia, è uno spirito di questa fatta, si proscriva pure; io ne son contento: si distrugga. Ma dove se ne troveranno le prove? O quì sì, che se ne può fare una solenne disfida, senza timore di vederla accettata, o almeno sostenuta.

Nò, sento rispondermi, nò, non è questo quello che intendesi per spirito di Corpo, e di unione, che regna tra'Gesuiti, poichè niuno gli carica personalmente di alcun rimprovero. Ma dunque, che cosa intendete voi per questo spirito di Corpo sì spesso rinfacciato, e rap-

(1) Veggasi l'arresto del Parlamento di Rouen contro l'Istituto de' Gesuiti.

rappresentato con tanta odiosità? Intendereste mai quello spirito di zelo, di fatica, di scienza, che li caratterizza per tutto, che sempre gli rende indefessi nell'operare, irriprensibili ne' costumi, immutabili nella Fede, immobili ne' lor doveri, e nella sommissione a' Sovrani? e per questo stesso da per tutto odiosissimi all'eresia, all'invidia, al libertinaggio, alla ribellione, all'empietà? Intendereste mai quello spirito di unione, che li lega strettamente insieme, che gl'interessa scambievolmente gli uni per gli altri, e fa che nelle Case loro non ha accesso l'odio, l'invidia, le turbolenze, la dissensione, e conserva così tra loro de' rari modelli di quella carità, che tutti dovrebbe unire gli stati, tutte le condizioni, e tutti gli uomini? Nè men questo, voi ripigliate, è ciò che intendesi per spirito di *Corpo*, che vien rinfacciato a' Gesuiti. Ma spiegatevi chiaro una volta, e fissate voi stesso che cosa intendete significare con questi termini. Io non saprei inventarmi altra definizione, che questa, la quale ora vi soggiungo. Intendereste mai significare quello zelo, e quell'impegno, che notasi tra' Gesuiti per la gloria, e pel vantaggio del loro Corpo? O via via, me ne accorgo, ho finalmente indovinato il vostro pensiero: ma appunto nell'indovinarlo, sento in me raddoppiarsi la meraviglia. Dio buono! Come? Si vorrebbe far seriamente un delitto a' Gesuiti di essere attaccati al loro stato, e di sostenerne la gloria, di adempierne gli obblighi, difenderne gl'interessi, e di confondere i loro nemici? Se questo attaccamento vuole qualificarsi per delitto, sarà loro questo delitto comune con molti altri. Questo è il delitto di tutti gli Ordini Religiosi. Ve n'è egli un solo di questi Ordini Religiosi, che non abbia lo stesso spirito, lo stesso zelo, e lo stesso impegno? Questo è il delitto di tutto il Clero; mentre chi può sospettare, che gli Ecclesiastici sieno d'animo indifferente sopra i diritti, e le prerogative della lor Gerarchia? Questo è il delitto di tutti gli uomini di guerra, i quali non credono cosa più grande della glo-

gloria acquiſtata nelle battaglie: Queſto è il delitto de' Magiſtrati: ſi ſtimerà egli l'amor delle leggi incompatibile collo ſpirito di Corpo e d'unione? Queſto è il delitto di tutti gli uomini; giacchè niuno di eſſi ſi troverà, che ſia interamente iſolato; che formi una claſſe tutta da ſe; che non abbia qualche ſtato, o ſia diſpoſto a riguardar con diſprezzo, o con indifferenza quello ſtato medeſimo, che egli ſi è ſcelto: Queſto è il delitto d'ogni legislazione ſaggia, e rifleſſiva; perchè, come formare, regolare, e dirigere un corpo, ſenza che le parti, che lo compongono, concorrano tutte al fine comune, e generale? Queſto è il delitto della natura, che ha impreſſo nel cuor di tutti gli uomini l'amor di loro ſteſſi; e per conſeguenza l'amore di tutto ciò, che ha qualche relazione a loro medeſimi; e per conſeguenza l'amore di un Corpo, o di uno Stato, di cui eſſi medeſimi ſono una parte. E non è queſta quella ſorgente, da cui deriva nell'uomo l'amore per la ſua famiglia, pel proprio ſtato, per la ſua profeſſione, per la ſua Patria? Queſto finalmente è il delitto della Religione medeſima, che condanna come una prevaricazione qualunque inſenſibilità pe' di lei intereſſi? Che dichiara eſſer contro di lei chiunque non è totalmente con lei; e che vorrebbe accendere gli animi di tutti di ardore, e di zelo per la gloria di Dio. Dalle quali coſe tutte io vengo a concludere; Primo: Che quelli, i quali così in generale fanno un delitto di queſto ſpirito di Corpo, non hanno fatta mai l'analiſi dell'idea, che ſi formano di queſto termine; e dico, che ciecamente condannano tutti gli Ordini, tutti gli Stati, tutti gli uomini, e tutte le leggi sì della natura, sì della Religione medeſima. Secondo: Che queſto ſpirito ſomigliante al ſentimento dell'amicizia, è indifferente per ſe medeſimo; ma può divenire buono, o malvagio ſecondo la natura degli oggetti, che ha in viſta, e ſecondo i mezzi, che adopra, e ſecondo gli effetti, che produce. Terzo: Che per condannare queſto ſpirito di Corpo ne' Geſuiti,

non

non basta il dire semplicemente, ma bisogna dimostrare, che il fine dell'Istituto loro è malvagio; che i mezzi, che adopra, son contrarj alle leggi; che gli effetti, che ne provengono, sono funesti allo Stato, o alla Religione. Si sfida chiunque a rendere una volta reale questa pretesa dimostrazione, la quale si trova così spesso in bocca della calunnia, e che sarà sempre smentita dalla ragione, dall'equità, e dalla esperienza. Quarto: Che non si può dunque condannare questo spirito in una società di uomini, che non ha altro fine, che procurare la maggior gloria di Dio: che non fatica, non opera, non adempie i suoi ministerj altrimenti che sotto gli auspicj dell'autorità pubblica e in quella maniera, che è conforme alle leggi: che indirizza tutte le fatiche sue all'utilità pubblica, consacrando le sue vigilie, e i suoi talenti alla cultura delle scienze, all'educazione della gioventù, alla difesa, ed agl'interessi della Religione, alla salute, in una parola, ed alla santificazione del Prossimo, travagliando nel medesimo tempo alla santificazione di se medesima. Quinto: vengo a concludere, che fattasi una diligente analisi di questo spirito di corpo, e di unione, trovasi al fine, che non è altro ne' Gesuiti, che uno spirito di attaccamento inviolabile alla persona del Re; uno spirito di sommissione a tutti i Decreti della Chiesa; uno spirito di zelo per gl' interessi della Religione; uno spirito laborioso, che consuma tutta la vita loro nello studio delle scienze, nelle fatiche del sacro ministero, e dell' insegnamento; uno spirito di pietà, che mantiene in questa Compagnia la purità de' costumi, e forma esemplari di virtù. Sesto: che questo spirito di corpo e d'unione, tal quale si trova ne' Gesuiti, ben lungi dal dovere esser condannato in loro, dovrebbe essere eccitato, e ravvivato in tutti i ceti di persone, e in tutti gli Ordini del Regno; poichè riaccendendosi in questo modo una nobile emulazione nel cuore di ognuno, si riaccenderebbe insieme e l'intrepidezza nelle soldatesche, e lo stu-

dio delle leggi ne' Magiſtrati, e lo zelo negli Eccleſiaſtici, e la pietà negli Ordini Religioſi, e l'amore della Patria ne' Cittadini; e diverrebbe così queſto ſpirito un'ineſauſto fondo d'infiniti vantaggi e per la Chieſa, e per tutto il Regno.

Ed eccomi libero in parte dall' impegno, che ho contratto con voi. Io m'era impegnato provarvvi, che la voſtra Replica non opponeva niente di ſuſſiſtente contro l'Iſtituto de' Geſuiti: ho adempiuta la mia promeſſa fin quì; onde ſpero di facilmente poter riuſcire ancora nel rimanente di quella confutazione, che mi ſono preſa a carico. Dalla voſtra Replica 10. ſino alla 23. voi vi applicate ad infamare i Geſuiti degli ultimi due Secoli, ed a volere fargli credere Regicidi; e prendete le prove del voſtro aſſunto da' libri ſcritti contro i Geſuiti, dalle diſgrazie, che eſſi hanno ſofferto, e da ciò, che ſcriſſero gli Autori medeſimi della Compagnia. Io, ſiccome potete vedere, non tiro a naſcondere veruna coſa; ma voi non per queſto dovete reſtarne maravigliato: perchè il tirare a naſcondere è del tutto inutile, quando è buona la cauſa che ſi difende. Io dunque prendo a moſtrarvi, che circa queſti tre punti accennati la voſtra Replica è al ſolito, come è ſtata nell'altre coſe, ricchiſſima di parole enfatiche, di eſclamazioni, e di ripetizioni, ma altrettanto povera e di prove, e di buone ragioni. *Queſta è la ſeconda mia Teſi, ed eccovene le mie prove* (1).

DELLA ARRINGA DEL SIGNOR DI HARLAI FATTA AD ERRICO IV. SOPRA I GESUITI.

VEngo ſubito ad impugnare la più forte prova, che adoprate, e la più atta a fare impreſſione. Queſta prova voi la prendete dalla famoſa Arringa del Signore di Harlai indirizzata ad Errico IV. Un Capo di un Senato riſpettabile, che a nome della ſua Compagnia parla, e parla ad un Re, dà certamente a quel-

(1) Replica 16.

quello ch'e' dice una autorità, non così facile a gettarsi a terra, io ve lo accordo; la prevenzione è a favore di lui; e per togliergli il diritto d'esser creduto sulla sua parola, bisogna dimostrare il suo errore; il che io intraprendo adesso, in replica di questa arringa sì spesso rinfacciata a' Gesuiti. Qual conto può farsi delle imputazioni, di cui quell'arringa è ripiena, se queste imputazioni fossero state smentite dal Re, a cui era indirizzata la parola; smentite dal Parlamento, a nome del quale parlava il primo Presidente, e finalmente smentite dal primo Presidente medesimo? Gridate quanto vi pare, *Che insensato! che calunniatore! che insolente apologista* (1)! mentre io intanto vi provo queste tre proposizioni.

Voi contro de' Gesuiti volete, che vaglia assai il nome di un primo Presidente, che gli accusa: ed io contrapongo la dignità di un Re, che li giustifica. Uno certamente equivale all'altro. L'autorità di un Re, e di un Re, quale fu Errico IV. non contrappesa forse l'autorità di un Magistrato? sopra tutto in un affare, che riguardava la persona del Re medesimo, e dove la propria sicurezza l'obbligava a prestar fede non solo alle prove, ma ad ogni leggiera verisimilitudine di delitto? *E qual'è*, dite voi, *questa risposta del Re*? E' una risposta, che distrugge una dozzina almeno delle vostre Repliche.

Ma *questo scritto è falso*, soggiungete voi; *esso è stato composto da un altro impostore simile all'apologista* (2), *e noi lo dimostreremo ex professo*. Dunque manteneteci la vostra parola; Dateci questa dimostrazione *ex professo*; e parimente *ex professo* insegnateci il diritto, che abbiamo di accusare d'impostura, Primo, le memorie del Villeroi, nelle quali si ritrova questa risposta. Secondo, la storia di Errico IV. scritta dal Matthieu, che scriveva sotto gli occhi di questo Principe, e che riporta questa stessa risposta. Terzo, la storia del Dupleix, nella quale vedesi questa stes-

(1) Replica 25. (2) Replica 13.

ſteſſa riſpoſta preſſo a poco ne' medeſimi termini. Quarto, il Mercurio Franzeſe, dove pure n'è fatta menzione. Quinto, il Signore di Montholon (1), che nella ſua ſcrittura a favore de' Geſuiti riporta un diſcorſo di Errico IV. quaſi del tutto ſimile, benchè tenuto in una differente occaſione. Seſto, lo ſteſſo Signore di Thou (2), il quale concede, che le rimoſtranze fatte dal Parlamento furono confutate da Errico IV., e conviene con queſto ſteſſo della realtà di queſta tale riſpoſta, benchè egli non la riferiſca minutamente. Eccovi dunque aſſai impoſtori, che dovete rifiutare; e noi aſpettando, che *ex profeſſo* gli abbiate tutti confutati, per ora *ex profeſſo* faremo uſo di queſta riſpoſta di Errico IV, che a voi tanto diſpiace. Mettete pure in moſtra, non ve lo impediſco, tutte le orribili accuſe date dal Signor di Harlay (3) contro i Geſuiti; dite pure in quel tuono di franchezza, che per voi è tanto uſuale, *Non è forſe vero* Primo, che l'Harlay accusò il Geſuita Varade d'avere iſtruito il parricida Barriere, d'averlo confeſſato, *e d'averlo comunicato ſul giuramento fatto nelle ſue mani d'aſſaſſinare il Re?* Secondo, che egli altresì imputa a' Geſuiti il parricidio di Chatel. Terzo, che egli accuſa tutta la Compagnia di eccitare la gente a queſti neri attentati pel mezzo delle ſue iſtruzioni.

Io ho già capito e la forza, e le conſeguenze tutte di queſte accuſe. Sentite adeſſo la riſpoſta; ma badate, che la riſpoſta viene da un Re, e da un Re vendicatore dell' innocenza oppreſſa ingiuſtamente. Que-

(1) Queſto diſcorſo, che il Montholon chiama degno di un' eterna ricordanza è paragonabile a qualunque più giudizioſa, e più ſenſata arringa, fu indirizzato a' Geſuiti in Villers - Coterets alla preſenza de' Signori della Corte. Queſta arringa fu non una civile rimoſtranza, ma piuttoſto una invettiva piena di tutte le contumelie, ed obbrobrj, *co' quali il Paſquier, e l'Arnaldo nelle loro Aringhe*, e il Catechiſmo dello ſteſſo Paſquier, e l'Autore del Libero avviſo hanno ſtrapazzata la Compagnia. *Storia di Francia. Vita di Errico IV.*

(2) *Allegatæ rationes citra acerbitatem elevatæ*. Thuanus.

(3) Il Dupleix dice, che que-

Questo è un Re, che risponde a' vostri tre punti. Primo: *Quanto al Barriere, tanto è lontano, che un Gesuita lo confessasse, come voi dite, che anzi da un Gesuita fui io avvertito del suo disegno; ed un altro Gesuita gli disse, che se egli ardisse di fare un tale attentato si dannerebbe*. Secondo: *Quanto al Chatel, i tormenti non gli poterono strappare dalle labbra alcuna accusa o contro il Varade, o contro verun' altro de' Gesuiti; e se alcuno di essi fosse stato reo, perchè non l'avete punito? Perchè quegli* (il Padre Guignard) *che fu arrestato* (1), *lo fu per un altro motivo, che dicesi essere stato ritrovato fra' suoi scritti*. Terzo: *Una cosa mi fa credere, che nulla vi sia* (di questa dottrina micidiale (2); *e questa cosa è, che da circa trent' anni in quà, dappoichè essi* (i Gesuiti) *fanno scuola in Francia, più di* cin-

(1) Il delitto del P. Guignard era di avere riserbato de' Scritti, e delle Opere fatte in tempo della Lega, e che l'editto del perdono accordato dal Re &c. avea imposto di bruciare. Una uguale Visita, fatta in tutte le Librerie di Parigi, avrebbe senza dubbio trovati degli altri Compagni a questo Padre nel suo delitto.

Ecco ciò che sopra tal fatto leggesi nelle Memorie del Cheverny in quel tempo Cancelliere di Francia alla pag. 477. In occasione, che il detto Chatel avea studiato alcuni anni nel Collegio de' Gesuiti in Parigi, e che i Primarj del Parlamento da grandissimo tempo volean male alla Compagnia, non cercando altro, che un pretesto per rovinare i Gesuiti, e parendo loro questo poter essere plausibile a tutto il Mondo, ordinarono, e commisero ad alcuni del loro ceto, che veramente erano nemici della Compagnia, di andare a ricercare ogni foglio, che fosse in tutto il Collegio di Clermont nella strada di S. Giacomo, dove veramente trovarono, o pure, come alcuni hanno creduto, mostrarono di ritrovare certi Scritti particolari, ed alcune Memorie contro il fu Errico III.

(2) Questa prova è pe' tempi presenti divenuta dimostrazione. Vi sono adesso nel Regno più di cinquecento mila Sudditi allevati da' Gesuiti; sei volte tanti sono i Franzesi, che gli hanno sentiti predicare, o che si sono confessati da essi; e dall'altra parte, di questo prodigioso numero di persone, tutto a portata di conoscere la Dottrina de' medesimi Gesuiti, niuno depone contro loro; nè veruno forma un'accusa circostanziata e chiara Questa è bene una prova, o piuttosto una dimostrazione contro le orribili iniquità imputate alla Compagnia.

cinquanta mila Scolari di ogni sorte di condizione sono usciti da' lor Collegj, e sono vissuti, ed hanno conversasato con loro; e pure non si trova un solo di sì gran numero, che sostenga di avere udito da essi un tale linguaggio; nè cosa, che si accosti a quel che viene rinfacciato loro (a' Gesuiti). Meditate bene questa apologia de' Gesuiti, e finite una volta di rimettere in campo contro loro quelle calunnie, che sono state mille volte rifiutate. Eccovi quello, che si chiama meritamente Replica: voi da quì innanzi lavorate su questa idea, ed allora potrete con decenza dire a' Prelati di Francia, a' Magistrati, al Popolo, *venite*, *leggete*, *decidete*. Sognereste forse alcuna cosa da replicare contro questa apologia? Ma io ho torto nel farvi simil domanda: siete voi uomo da trovarvi mai imbrogliato? Vi si citano fatti; e voi gli negate: siete messo all'angustie colle dimostrazioni; e voi vi difendete coll'esclamazioni: vi si oppongono le autorità de' nomi più rispettabili, e che più meritano d'esser rispettati; e voi sdegnate l'autorità loro; e questo vostro disprezzo vi serve di risposta. Di fatto per rispondere in questo modo all'apologia, che Errico il Grande degnossi di fare de' Gesuiti, pare che voi facciate come un confronto di somiglianza fra questo gran Principe, e Luigi il Buono, e a questo fine alla pag. 16. della Replica 27. abbiate detto che, quel buon *Errico IV. s'era lasciato ingannare dalle chimere de'Gesuiti. Quel buon Errico IV?* Ma avete voi pesato bene il valore, e la forza di queste espressioni? Ogni altro, che non fosse io, sarebbe quì tentato di applicare a voi ciò, che voi stesso dite nel fine dell'undecima vostra Replica. *Oh fanatica sfrontataggine! e fino a quando n' andrai tu impunita!* Quanto a me, io sono più umano; perdono l' indegnità d' una tale espressione all' impotenza, dove eravate di conciliar diversamente l' idea, che vi sta in capo, de' Gesuiti, colla condotta di quel Principe, a cui le sue azioni, e l'elevazione della sua mente gli hanno meritato il soprannome di Grande.

Ed

Ed in fatti la cosa è senza esempio. Come? Questo Principe tre volte assassinato da' Gesuiti, egli medesimo si prende l'impegno di difendere i Gesuiti, e si dichiara altamente il loro Protettore. Egli (1) li difende contro tutte le cabale, e contro ogni sforzo de' loro nemici; gli stabilisce nel proprio suo Palazzo Reale; gli ricolma di beneficenze; gli ammette ad un'intima confidenza; apre ad essi il suo cuore; e questo medesimo cuore lascia loro poi in legato, acciocchè sia per sempre il monumento più prezioso di quella tenerezza, con cui li volle onorare. Da che mondo è mondo, s'è mai veduta cosa simile? Voi spiegate presto l'enigma, dicendo: *ciò avvenne, perchè quel buon Errico s' era lasciato ingannare dalle chimere de' Gesuiti*.

Bisogna al certo, che quelle chimere lo avessero terribilmente bindolato per conciliare, rispetto a' Gesuiti, disposizioni di spirito, e di cuore così difficilmente compatibili fra di se, cioè confidenza, e sospetti; timore, e sicurezza; tenerezza, ed odio; per ammettere nella sua Corte, e lasciare approssimarsi alla sua stessa Persona, per onorare della sua amicizia, e scegliersi per Confessore, e per Predicatore uno de suoi assassini, un *ostaggio*, dite voi (2), *chiesto*, *e tenuto unicamente per essere mallevadore* degli altri assassini; *un ostaggio*, *di cui la parte* (che egli rappresentava su questa scena) *era una parte* pericolosa per lui medesimo, *e infame per la Compagnia*; un ostaggio, che ben lungi dal dissipare il sospetto, e i timori, altro non ha

 fatto,

(1) Questo Principe l'an. 1608 disse ad un Gesuita, che andava a Roma; Padre mio, assicurate il vostro Generale, che io nel cuor mio sono Gesuita, tutto che il mio abito sia assai corto. E poi messa la mano sulla spada, soggiunse; dite a lui, che io voglio essere suo Vicario Generale in quel, che risguarda la Compagnia quà nel mio Regno, prendendola sotto la mia protezione, e custodia, e desiderando di conservarla nell' integrità del suo Istituto. Vedasi la Risposta all'Anti-Coton fatta da Adriano Echoffe grande Arcidiacono di Rouen. pag. 99.

(2) Replica 13.

fatto, che accrescergli successivamente, e spargergli per tutte le Corti d'Europa, giacchè per maggior sicurezza non è bastato nel decorso del tempo questo solo ostaggio, ma se ne sono voluti due, e tre, e quattro: e di fatto almeno tre ne sono al presente nella Corte di Francia, altrettanti nella Corte di Spagna, ed otto in quella di Vienna. Per punire in questo modo degli assassini, bisogna veramente *essere bindolati assai dalle chimere de' Gesuiti*.

Quello ancora, che fu il peggio, è, che ne' tempi di Errico IV. queste chimere dominarono quasi da per tutto; ed il Parlamento di Parigi si lasciò da esse bindolare quasi altrettanto che il Re medesimo. Di fatto il Varade Gesuita, per quanto ne dice il Signore di Harlay, avea istruito il Barriere, e datogli la Comunione sul giuramento *fatto nelle sue mani d' assassinare il Re* (1). Pur nondimeno il Varade non ne fu punito. Il Gueret Gesuita era convinto di avere guidato la mano parricida di Chatel, che prima era stato suo scolare; nondimeno il Gueret fu rimandato assoluto, e se n' andò a trovare i suoi Confratelli nel loro esilio. Tutti i Gèsuiti erano evidentemente colpevoli di parricidio; nondimeno niuno di essi fu condannato come tale, mentre intanto da un altra parte l'Edmond, il Bourgoin, Pietro Crozer, e Carlo Ridicovi Domenicani provarono i più fieri rigori del Parlamento per lo stesso delitto. Ma come si spiegheranno contradizioni così manifeste? Ciò senza dubbio fu effetto *delle chimere, con cui i Gesuiti aveano bindolato il buon Parlamento di Parigi*.

Io spiego nella stessa maniera, perchè il Signore di Harlay alla fine della sua arringa vada da se medesimo distruggendo le odiose imputazioni da lui avanzate contro i Gesuiti; poichè, dopo d'avere odiosamente comparato questi Padri cogli Umiliati, distrutti perchè uno di questi attentò contro la vita di S. Carlo Borromeo, l'Harlay aggiunge, che veramente i Gesuiti

non

(1) Replica 13.

non si rassomigliavano agli Umiliati; ma che v'è una gran differenza tra un Cardinale, ed un Re; cioè, volle dire, penso io, che le accuse intentate contro i Gesuiti non erano provate ugualmente, che quelle; ma che questo difetto di prova era ricompensato dalla importanza della vita di un Re. Questo discorso per altro non accredita moltissimo le imputazioni, che lo precedono. Possibile, che la forza *delle chimere Gesuitiche* fosse potuta arrivare ad avere qualche attività anco sullo spirito di questo buon Magistrato?

Anzi di più credo, quanto a me, d'essermi io medesimo lasciato *bindolare da queste chimere*, delle quali vado parlando. Le opere scritte contro i Gesuiti non mi fanno punto impressione, e mi pare di vederle tutte impresse col sigillo della falsità, e della prevenzione. L'esilio medesimo, che ebbero questi Padri al tempo di Errico IV. nulla li denigra appresso di me nel mio spirito, a dispetto della piramide inalzata, e delle iscrizioni allora fatte, per imprimere in quella lor proscrizione ogni carattere di disonore, e d'infamia. La loro riconosciuta innocenza ha di poi cancellato del tutto ogni macchia, che in loro poterono imprimere le sofferte disavventure; e questa innocenza loro in proposito del Regicidio fu allora pienissimamente contestata: Primo dalla gloriosa testimonianza renduta ad essi da Errico IV; Secondo dalla condotta del Parlamento, che non condannò veruno de' Gesuiti per questo delitto; Terzo dal discorso medesimo dell'Harlay, il quale, imputando a' Padri questa orribile colpa, concede, che essa non era ben provata; Quarto, da' segni della più tenera benevolenza, e della protezione singolare, che e quel Re mostrò loro dipoi, e con cui la gloriosa sua posterità Reale continua tuttora a guardargli; Quinto finalmente dalla gloria del loro richiamo, la quale, secondo che ne scrive il Mezerai, risultò dall'ignominia del loro stabilimento medesimo, dall'impegno, e dalla premura mostrata da tutte le Città e nel ridomandargli, e nell'accogliergli, quan-

do

do tornarono (1). Io non veggo certo, che possa rispondersi a tutte queste ragioni, se non che, come quel *buon Errico IV, ancor io mi lascio bindolare dalle chimere de' Gesuiti*.

Voi così avete trovata una maravigliosa maniera di sciogliere le difficoltà, e con questa risposta si possono mettere in chiaro tutti i dubbj. *Per qual motivo*, si dirà, *il Re di Spagna ha mandato adesso a sue spese sessanta Gesuiti nel Paraguai? Vuole egli forse rimettere in piedi il trono del Re Niccolò Primo, e mettere in armi contro di se eserciti formidabili, e ristabilire una Monarchia capace ben presto di resistere a tutta la sua potenza, ed a tutte le forze combinate dell' Europa?* Ma dov'è la politica? Tutto ciò facilmente si spiega col dire, che Carlo III. è come quel *buono* Errico IV. cioè, che si lascia acciecare dalle chimere de' Gesuiti. Per qual motivo gli eredi di Ambrogio Guis sono stati privati del ricco patrimonio, che loro apparteneva, e che l'avarizia de' Gesuiti ha loro ingiustamente levato? Ciò è avvenuto, perchè l'Arresto di quel Consiglio, il quale assicurava il diritto degli eredi, è stato un'Arresto senza forza, e senza effetto; e di più è stato vergognosamente annullato, e cassato, e trattato come un' indegna supposizione? Questo senza dubbio è provenuto dalla politica de' Gesuiti, i quali *colle loro chimere hanno acciecato la Corte, ed il Consiglio del Re*.

DEL-

(1) Il desiderio di rivedergli era comune fra tutti i Cattolici, avendo la loro lontananza fatto conoscere il bene, ed il vantaggio della loro presenza nell' educazione della gioventù, e nella direzione delle coscienze ... I loro nemici non poterono attaccargli nè su i costumi, nè sulla condotta della lor vita; la quale si accorda tanto bene colla loro dottrina, che non vi è una sola minima dissonanza, che ne guasti l'armonia; essendo il cuore, e la lingua loro accordate ambedue al tuono medesimo. Matthieu tom. 2. pag. 606.

DELLE DISGRAZIE DE' GESUITI NEL PORTOGALLO.

IO mi ſono incontrato in perſone, che credevano di vedere delle contradizioni nella condotta del Portogallo ſul propoſito de' Geſuiti; e queſte tali perſone ſi arriſchiavan di più a fare con ogni ſerietà le queſtioni, che ora ſoggiungo, ed a ſtimarle queſtioni forſe ancor ſode, e concludenti. Se i Geſuiti, mi dicevano, ebbero parte nel delitto de' d'Aveiro, e di Tavora, doveano pure eſſere compagni loro ancor nella pena. Or come ſi ſono contentati di condannare i Geſuiti all'eſilio? Se foſſe ſtato provato, o dimoſtrato (1), che il Malagrida era ſtato l'autore della congiura, ſi ſarebbe egli tenuto il Pubblico all'oſcuro delle prove, e delle dimoſtrazioni del ſuo delitto? Si ſarebbe traſcurato di produrre contro lui i teſtimonj, e di ſentirgli? E non ſi ſarebbe almeno confrontato il Padre Malagrida col d'Aveiro, e di Tavora ſuoi ſuppoſti complici? Se *il riſpetto* (2) *per la Corte di Roma* non ha trattenuto il Portogallo dal proſcrivere prima di qualunque giudizio i Geſuiti, che erano innocenti, ſpogliandoli de' loro beni, dell'onore, e della patria medeſima; ſe queſto ſteſſo *riſpetto per la Corte di Roma* non ha impedito di cacciare vergognoſamente un Nunzio, come potè mai impedire dal condannare alla più crudel morte i Geſuiti convinti di un Regicidio? Se per fare il proceſſo a' Geſuiti ſolo ſi aſpettava la permiſſione da Roma; perchè dopo averla ricevuta non ſe ne ſono voluti prevalere? Per qual motivo, dopo più di due anni di dilazione ſono ſtate rimeſſe le accuſe al Tribunale dell'Inquiſizione, benchè i rei poteſſero in ſequela della permiſſione di Roma, e doveſſero ſecondo le leggi, eſſere giudicati dal Tribunale della Inconfidenza? Se il P. Malagrida foſſe ſtato reo di tante colpe orribili, meritevoli dell'ultimo ſupplizio, perchè il decreto, con cui egli fu condannato alla

(1) Replica 29. (2) Replica 29.

alla morte, non ne ha fatto menzione alcuna? Perchè in quel decreto non si parla dell' orribile eresia, che subito gli fu attribuita, la cui cognizione certamente competeva all'Inquisizione? cioè a dire, di quella famosa decisione, che *l'ammazzare un Re non è più che peccato veniale*? Perchè il decreto, che condannò il Malagrida, è unicamente fondato in certe eresie, che egli non avea mai nè insegnate, nè predicate; ma che si suppongono da lui avanzate nel silenzio, e nell' oscurità della sua prigione? Perchè pare, che questo decreto lo giustifichi dal Regicidio (1), e dalla congiura, che da principio fu a lui imputata? Se questo novello eretico si era così evidentemente meritata la morte, perchè i primi Giudici della Inquisizione rifiutarono di pronunziar la sentenza? Perchè furono ad essi sostituite nel Tribunale altre persone? Perchè fu messa una mordacchia alla bocca del reo? Perchè finalmente in un' affare, in cui *costava* tutto originariamente, tutto era *dimostrato*, tutto era *evidente*, vi restano ancora tante incertezze, e tante oscurità? Sarebbe forse stata l' Inquisizione ancor' ella *acciecata dalle chimere de' Gesuiti*? Io non vedo altra spiegazione

(1) Il P. Malagrida ha dichiarato, che la Marchese di Tavora gli era apparita più volte; e che avendola il Padre sgridata d'essere ella concorsa ad un attentato empio, e sacrilego, la detta Dama avegli risposto, che privata de' Padri della Compagnia, essa col suo marito era stata abbandonata all' esecuzione di questo delitto. *Decreto degl' Inquisitori contro il P. Malagrida: pag. 26. e 27.*

Non è cosa strana, che il Padre Malagrida venga rappresentato come uno, che abbia fatto rimproveri per quel delitto, che si pretendeva consigliato per l'avanti da lui medesimo? Non è del pari cosa strana, che nulla venga risposto a questi rimproveri nè dalla Marchesa di Tavora, a cui furono fatti, nè dal Giudice, che gli riferisce? Se il P. Malagrida fosse stato giudicato colpevole di questo reato, sarebbe stata citata nel decreto questa apparizione contraddittoria nell'idea di questo stesso delitto? o pure citando l'apparizione, non sarebbe per lo meno stata detta una parola a fine di prevenire le conseguenze, che naturalmente ne risultano? E pure questa parola non si legge.

ne plausibile fuori che questa. Lo stesso avvenne pure a' tempi di Errico IV. in Francia: perchè non potrebbe pure essere avvenuto il medesimo a' giorni nostri nel Portogallo? Tutti i Gesuiti *erano evidentemente secondo voi colpevoli del parricidio del Barriere, e del Chatel*; e nondimeno tutti gli storici contemporanei hanno scritto in un modo da offuscare, e far perdere tutta la chiara luce di questa vostra evidenza.

DELLA TESTIMONIANZA DEL SIGNOR DI SULLI IN PROPOSITO DE' GESUITI.

IO da questo numero non eccettuo altri, che il Signor di Sulli, di cui lo spirito illuminato da' principj della Religione riformata non si lasciò mai acciecare dalle chimere de' Gesuiti, e che rappresenta questi Padri come colpevoli, e su' quali giustamente cada il sospetto di tutti gli attentati, che loro vengono attribuiti (1). Questo testimonio è rispettabile; ma io dubito, che faccia grande impressione, se chi legge si fermi a fare tutte quelle riflessioni, che ora io piglio a comunicarvi. Primo: Il Signor di Sulli era Protestante, e per questo medesimo egli era alquanto sospetto, quando parlava de' Gesuiti; se pure, secondo la vostra maniera di giudicare qualcheduno non pensi, che *le passioni nulla hanno di comune colla maniera* (2) di

(1) Repl. 13.

(2) In un libello contro la Compagnia era stato detto, che le Genti del Re del Parlamento di Brettagna aveano l'anno 1717. accusato i Gesuiti d'avere sostenuto *in tutti i tempi una dottrina micidiale*. L'Apologista avea risposto, che il Procuratore Generale di questo Parlamento, in occasione dell'affare di Ambrogio Guis, avea sofferta una certa mortificazione, la quale rendeva un poco sospetta la sua testimonianza. L'Autore della Replica trova poca sodezza in questa risposta, e stima di averla confutata dicendo (Repl. 10.) *questo affare qual cosa ha di comune con Ambrogio Guis?* E pure per l'esperienza sua propria dovrebbe egli ben conoscere ciò, che lo spirito di partito, l'odio, e la vendetta hanno di comune colla bugia, e colla calunnia.

di penſare, e di eſprimerſi ſu gli oggetti, che l'eccitano; e che la verità non potrebbe nè pure eſſere alterata dallo ſpirito di partito, di animoſità, e di vendetta. Secondo: La teſtimonianza del Signor di Sulli è contraddetta dalla teſtimonianza del Signor di Villeroi; ed ambedue erano Miniſtri di Stato al tempo di Errico IV. Perciò quello, che dice il ſecondo per giuſtificare i Geſuiti, dovrebbe pure contrappeſare quanto dice il primo per denigrare la Compagnia. Terzo: L'autorità del Villeroi ſu queſto punto ha il ſuo fondamento: e l'autorità del Signor di Sulli è combattuta da tutti gli ſtorici contemporanei, come dal Matthieu, dal Dupleix, dal Mercurio Franzeſe &c. Quarto: La condotta, che tenne Errico IV. co' Geſuiti, dopo avergli riſtabiliti nel ſuo Regno, ſi accorda beniſſimo colla teſtimonianza del Villeroi, e ſmentiſce evidentemente ciò, che dice il Signore di Sulli. Tutte queſte rifleſſioni a voi parranno miſerabili; nè io me ne ſtupiſco. Troppo mi è cognita la voſtra antipatia per tutte le ragioni buone; onde non è coſa da ſorprendere, che voi miriate con diſdegno tutte queſte mie rifleſſioni, e che non le onoriate mai di una qualche riſpoſta. Non biſogna diſputare de' guſti: per due, o tre perſone, le quali amano il ſolido, e il vero, ſe ne trova forſe un centinajo, che preferiſce il tuono deciſivo e la finzione. Voi volete piacere al numero maggiore: avete forſe il torto?

DELLA LEGA RINFACCIATA A' GESUITI.

CHE coſa ha guadagnato l'Apologiſta de' Geſuiti accumulando tante ragioni per giuſtificare i ſuoi Confratelli dalle iniquità della lega? Egli è arrivato a perſuadere le genti, dicendo ſenza eſclamazioni, e ſenza veemenza: Primo, che queſto delitto era ſtato delitto di tutta la Francia, onde ſarebbe ingiuſtizia imputarlo ſolamente a' Geſuiti, e che, come diceva Errico IV, biſognava riguardarlo unicamente, come

l' in-

l' ingiuria de' tempi? Secondo, che è falso, che i Gesuiti fossero alla testa de' Sedici. Fra' capi di quella fazione si distinsero principalmente i nomi di un Busfì le Clerc, di un Emonet, di un la Chapelle, di un Louchard, di un la Morliere, di un Crucè, di un' Orleans, tutte persone di toga. Terzo, che le adunanze di questa fazione non si tenevano nel Collegio de' Gesuiti, come pure si ardisce affermare, ma nel Collegio di Fortet, che è Collegio dell' Università. Quarto; che se i Gesuiti si distinsero in quegli sventurati tempi, si distinsero per la loro savíezza, e moderazione, secondo l' assertiva degli Storici contemporanei; trovandosi, come dice il *Matthieu* lib.3. più d'ordine, più di modestia, di gravità, e di moderazione ne' sermoni de' Gesuiti; e che Errico IV. riconoscendo, che avevano avuto parte, come tutti gli altri, nella lega, aggiungeva (1), *io voglio credere, che questo sia stato con meno di malizia in loro, che negli altri*. Quinto; che si avrebbe rossore di fare un delitto alla Sorbona di alcuni eccessi, a' quali per disgrazia fu trasportata dalla fatalità di quel secolo: che molto più ancora si avrebbe rossore di richiamare alla memoria de' Magistrati diversi loro Arresti, che allora furono fatti per sostenere la lega, ed escludere Errico IV. dal trono; e sopratutto l'Arresto (2), con cui s' ingiungevano processioni, e preghiere per ringraziare Dio del colpo fatale, che ricevè Errico III; che per una conseguenza dettata dall' equità non deve farsi a' Gesuiti di quel secolo un delitto per non avere avuto forza bastevole, e coraggio di resistere al torrente dell' esempio di tutti gli Stati, e di tutti gli Ordini del Regno. Tutte queste ragioni hanno qualche sodezza; ma possono esse resistere a' trasporti della vostra eloquenza? Una sola delle vostre figure rettoriche le fa scomparire, almeno agli occhi di molti. Come sarebbe possibile di non credere, che la lega sia stata lavoro de' Gesuiti,

(1) Vedasi la risposta di Errico IV. al Signor d'Harlai.

(2) Storia di Francia del Daniel. Tom.7. pag.40. e 41.

ſuiti, quando vi ſentiamo ripetere tre volte; *perchè fare della lega un reato a' Geſuiti* (1)? *Perchè? perchè non ſono innocenti del parricidio di Errico III.* e perchè (dovreſte aggiungere) Giacomo Clement, ed Edmondo Bourgoin ſaranno ſtati ſenza dubbio due Geſuiti maliziosamente traveſtiti da Domenicani. *Perchè? perchè i Geſuiti hanno ſpacciati forſe più di ducento mila eſemplari del Buſembaum*, e per queſto Buſembaum tuttochè nato gran tempo dopo la lega avrà avuto ſenza dubbio la funeſta arte di commuovere gli ſpiriti delle perſone trenta, e quaranta anni ancor prima di eſiſtere. Qual coſa può opporſi a ragioni di queſta fatta? Nulla, che ſappia io. Repliche ſomiglianti hanno diritto di reſtar ſenza replica; e per qualunque riſpoſta, che poſſa darſi, ſiamo forzati a dire quel, che è la materia di tutta la voſtra Replica 12. cioè, *che noi nulla abbiamo da dire ſu queſto articolo*. E perchè non avete parlato colla ſteſſa ſincerità ancora ſopra degli altri articoli? Avreſte aſſai abbreviata la fatica voſtra, e la mia. Voi, per quanto io credo, non vi adulate a ſegno di aſpirare alla gloria di dir coſe nuove. Vi è egli alcuna delle voſtre Repliche ſu la quale non avreſte potuto fare la medeſima confeſſione? cioè, Noi non abbiamo nulla che dire, che non ſia ſtato mille volte detto contro la Compagnia, e che almeno altrettante volte non ſia ſtato confutato? Biſognerebbe dunque finirla una volta; e l'equità lo richiederebbe: ma l'odio può egli condannar ſe ſteſſo al ſilenzio? Seguitate dunque i movimenti di queſta paſſione, e continuate a fare l'eco a tutti i libelli ſcritti contro i Geſuiti; che io farò ſimilmente l'eco alle apologie, dalle quali i Geſuiti ſono ſtati sì ſpeſſo, e sì evidentemente giuſtificati. Poco mi coſterà il difendere queſta Compagnia circa la dottrina imputatale, come poco mi è coſtato il giuſtificarla ſulle diſavventure, che ella ſoffrì al fine del ſecolo decimo ſeſto.

DE-

(1) Repl. 12.

DEGLI AUTORI GESUITI, CHE SONO STATI CONDANNATI.

Questo è un punto proprio ad accendervi tutta la fantasia. *Giusto Cielo!* Appena travedete il mio pensiero, *già il sangue vi ribolle per lo sdegno, e per la rabbia*, vi schizzano scintille dagli occhi; avete la spuma alla bocca, e vi vengono le convulsioni; e certi *oh*, *oh*, ed *ah*, *ah*, che non finiscono più, dan segno dell'entusiasmo, che vi ha invasato.

Ah Suarez! Ah Suarez! Ah Toledo! Ah Bellarmino! Ah Lessio! (1) E bene? Con chi l'avete? Perchè gridate tanto? *Oh dottrina!* (voi dite) *oh Cielo, che Autori! oh infamia! oh delitto! Che nomi, Dio buono, che nomi!* Che vi è di strano in questi nomi? Che vi è di ridicolo o di odioso? Se ci fosse tra quelli il nome ancora dell'*Escobar*, io vi perdonerei se rideste al ricordarvi l'immenso, e mostruoso naso, che i vostri buoni amici hanno regalato a questo Autore. Ma i nomi da voi citati non risvegliano in capo idea veruna di simil fatta. E perchè dunque gridate tanto *che nomi! che nomi!* Forse non sapete che cosa significhin questi nomi? E bene: andate dunque in Spagna, e tutte le Università di quel Regno vi insegneranno che cosa significa il nome del *Suarez*, facendovi capire l'alta stima, che hanno tutte di questo Scrittore, a dispetto di alcuni nei, che si trovano in una delle sue Opere, e facendovi intendere la superiorità, che danno a lui sopra tutti gli altri Teologi nati in quel Regno. Consultate l'Europa Cattolica, e Protestante, e ambedue si accorderanno insieme a confondere l'audace disprezzo, che mostrate fare del *Bellarmino*, e si uniranno ad insegnarvi, che questo nome, il quale secondo voi è *sventuratamente* troppo renduto celebre da' Gesuiti, e che voi tentate di denigrar coll'odioso sospetto di *ribellione*, e di *fanatismo*, deve il suo splendore alla dignità, a' talenti, all'Opere e alle virtù,

D che

(1) Repl. 19.

che sono state rispettate da' Protestanti medesimi; e che questo nome fu, e continua tutt'ora ad essere glorioso alle scienze, prezioso alla Chiesa, e terribile all'errore. Questo Cardinale, che voi tanto disprezzate, è stato nondimeno molto stimato nella Francia fino a servire di modello, e di maestro al gran Bossuet; è stato assai temuto nell'Inghilterra fino a far' ambire altresì, anco dopo più d'un secolo, che egli morì, la gloria di combatterlo, (1) e di vincerlo; è stato assai riverito nella Chiesa fino ad essere quasi sul punto di venir collocato su' nostri altari.

Consultate le Opere di S. Francesco di Sales, e in quelle vedrete, che questo Santo giudicava uno de'Libri del Lessio il più *utile di quanto avea letto, ed il più adattato, per soddisfare alle difficoltà* (2) *contenute nelle materie del diritto, e della giustizia*. Consultate il Padre Mabillon, (3) il Cardinale Camus, Monf.Godeau Vescovo di Vence, il gran' Bossuet (4), e trovere-

(1) In Inghilterra è stata fondata una Cattedra per un Professore, il quale dee unicamente aver per oggetto il rispondere alle controversie del Bellarmino.

(2) Vedasi la lettera 402. di S. Francesco di Sales. Tom. 3. della nuova ediz. pag.485.

(3) Secondo il giudizio del P. Mabillon i migliori libri, che possano entrare nelle librerie degli Ecclesiastici, e de' Religiosi, sono il Commentario del P. Tirino sulla Scrittura, il Commento del P. Salmerone sopra i due Testamenti, il Lorino ne' Salmi, le Controversie del Bellarmino, le Istruzioni Morali dell'Azorio, la Somma, e l'Istruzione de' Sacerdoti del Toledo, tutte le Opere del Vasquez, del Tannero, del Valenza, del Suarez, la Somma, gli Opuscoli, e qualche altro trattato del Becano, gli Opuscoli del Gretsero, il Ttattato del Molina *de justitia, & jure*. Vedasi il Trattato degli studj Monastici fatto dal P. Mabillon. In esso si vedono elogj non di uno solo, ma di un gran numero di autori della Compagnia. Quel libro, che contiene in se tali elogj, dovrà egli temere la sorte medesima, che hanno avuta il Giornale di Trevoux, siccome anche le Ordinazioni Sinodali del gran Bossuet, alcune Opere di Monf.Godeau Vescovo di Vence, di Monf. Vialard Vescovo di Chalon, e del Card. Camus?

(4) Il Bossuet l'anno 1691. nelle sue Ordinazioni Sinodali chia-

verete tutti i nomi, che voi tanto detestate, citati con distinzione; e quasi tutti gli Autori, che voi vorreste proscritti, li vedrete rappresentati come fonti adattatissime ad istruire e gli Ecclesiastici, e i Religiosi.

Consultate per ultimo i nostri Annali, ed in essi vedrete il nome del Card. Toledo renduto in certa maniera consacrato dalla stima, dall'amicizia, e dalla riconoscenza, con cui uno de' nostri più gran Rè onorò quell' uomo. Che avrebbe detto, che avrebbe pensato Errico il Grande, se avesse potuto prevedere, che un Cardinale così zelante per gl' interessi, e della sacra persona sua, e di tutta la Francia, sarebbe nel 1761. trattato come un nemico del Trono, come un parricida, e perciò come tale esposto agl'insulti di tanti libelli? Che avrebbe egli detto quel Re, se, allora quando ordinò che si facessero al Cardinale Toledo solenni esequie in Parigi, in Rouen, e, per quanto ne scrivono alcuni autori, in tutta l'estensione del suo Regno, se quando in persona assistè Errico, con tutti i Tribunali a queste esequie, avesse allor preveduto, che dopo un secolo, e mezzo di tempo, nel suo Regno medesimo, verrebbe ricoperto d'infamia il nome di quel Toledo, che egli onorava con contrassegni di stima sì luminosi; e che le Opere di quel Cardinale sarebbono un dì consegnate al fuoco e alla man' del carnefice? Che avrebbe pensato il Pontefice Benedetto XIV. allorchè si affaticava con tanto impegno per la Beatificazione del Card. Bellarmino, se fossegli stato detto: questo nome, che voi procurate di collocare gloriosamen-

chiamava i libri del Toledo, e dell' Azorio opere adattatissime ad istruire i suoi Ecclesiastici. La lettura del Toledo fu ugualmente raccomandata dal Godeau Vescovo di Vence nel 1643., dal Vialard Vesc. di Chalon nel 1648., e dal Card. Camus. Tutti questi grandi uomini, tutti questi illustri Prelati avrebbono forse fatto un accordo insieme co' Gesuiti per continuare, e non interrompere gl' insegnamenti di una dottrina la più iniqua, e la più detestabile?

mente ne' fasti della Chiesa, tra pochi anni andrà nel numero de' nomi più detestati, e più odiosi.

Simili voti, e sentimenti, uniti tutti in favor di que' nomi, che a voi riscaldan tanto la bile, servono certamente di contrappeso all'autorità delle vostre censure, ed al merito delle vostre derisioni. Adunque questi nomi non sono poi tanto vergognosi per la Compagnia: dunque essi non autorizzano tutte le fanatiche vostre esclamazioni, che adornano quattro, o cinque vostre Repliche. *Ah Suarez! ah Vasquez! oh delitto, oh infamia! ah Lessio! che nomi! oh Cielo! oh Giustizia! oh Pudore!* Dunque senza disonorarsi, si possono pronunziare tai nomi. Dunque *senza essere penetrato dall'orribile tradizione del Regicidio*, (1) si può avere qualche stima di tutti quegli Scrittori, condannando nondimeno ciò, che hanno di riprensibile; dunque si possono stimare le loro Opere: sì; stimarle, consultarle, e farne uso. Lo so, che voi mi tratterete da bestemmiatore; ma l'energìa delle vostre espressioni non mi atterrisce oramai più; ed io a vostro dispetto continuerò certamente a bestemmiare così, finchè voi non mi proviate, che tre, o quattro difettose proposizioni spargono il lor veleno sulla totalità di due, di quattro, di venti volumi in foglio, cioè sopra più di seicento mila proposizioni le più sane, e le più irriprensibili; finche voi non mi provate, che non bisogna mai nè nominare, nè leggere, nè consultare, nè citare un Tertulliano, un' Origene, un S. Agostino, un S. Tommaso, perchè nella Collezione delle loro Opere vi si trovano alcune proposizioni false, che giustamente potrebbonsi condannare.

Io disfido, qualunque Franzese d'essere più di me attaccato alla persona de' nostri Rè, e di sostenere con più impegno di me la loro indipendenza, e i diritti della loro Corona; e più contrario di quel, che son' io, alle massime, che e l'ignoranza, e la metafisica degli ultimi secoli aveano per mala sorte accreditate: ma nel

(1) Repl. 24.

nel condannare queste tali massime io mi guarderò bene dal condannare senza distinzione veruna tutti coloro, che le avanzarono; di condannare generalmente tutte l' Opere loro, come piene intieramente di una dottrina orribile; ancora più mi guarderò dal condannare tutto un Corpo di cittadini utili, e virtuosi, de' quali tutto il delitto è l'essere d'una Società, nella quale tra 'l numero di più di cento mila persone vi sarà stata una trentina di uomini, che nel decorso di due secoli avranno avuta la disgrazia di adottare in Roma, e nella Spagna alcune massime detestate in questo Regno, e in questo secolo.

DELLA DOTTRINA IMPUTATA A' GESUITI.

Qual *frenesia è ella mai* (dite voi) *degli Apologisti de' Gesuiti il richiamare alla memoria quegli Autori, che hanno errato, come quegli della Compagnia?* Ed io rispondo a voi: Qual frenesia è ella mai de'nemici de' Gesuiti il volere ostinatamente non aprir gli occhi a vedere le ragioni, che li giustificano, e così caricare in Francia la Compagnia di quell' orribil dottrina, che i Gesuiti, Primo, Non furono i primi ad insegnare. Secondo: che solo alcuni pochi di loro hanno insegnata. Terzo: Che hanno insegnata con maggiore moderazione degli altri. Quarto: Che prima degli altri l' hanno lasciata d' insegnare. Quinto: Che mai non hanno insegnata nella Francia. Sesto: Che di più l'hanno in questo Regno riprovata e combattuta?

Calmate per un momento i vostri furori, e pesate a sangue freddo queste ragioni: può esser forse, che vi arrossiate dell'ingiustizia de' vostri trasporti. Primo: Stimate voi essere un gran delitto in uno Scrittore, il non avere avuto bastante lume per sollevarsi contro i pregiudizj della sua nazione, e del suo secolo, ed il non avere avuto tanto coraggio da condannare questi stessi pregiudizj scopertamente? E pure questo comunemente è il delitto di quasi tutti gli Autori proscrit-

ti nell'Arresto del dì 6. Erano quegli Autori Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, ed aveano pensato, e parlato come ne' tempi loro parlavasi, e pensavasi nella Spagna, nell'Italia, e in Germania. Tutto ciò, che si condanna in essi, tutto era conforme a' pregiudizj del loro secolo, e del lor paese. Tutto ciò, che condannasi in loro, si trova in tutti gli altri autori contemporanei; e in quelli, che gli aveano preceduti; e sopra tutto si trovano in quello Scrittore, la cui gran santità ed illustre riputazione l'aveano già reso l'Oracolo, e la Guida di tutti i Teologi. Se S. Tommaso dunque non ha resistito al torrente di tali pregiudizj, è egli strano, che quelli, i quali hanno seguitato quel santo Dottore, si siano pure lasciati trasportare dalla corrente, principalmente in un secolo, quando la verità non era nè discussa, nè schiarita, come è presentemente? Due Rev. Padri Domenicani, in due diversi libri hanno dato d'impostore, di calunniatore, di uomo di cattiva fede a chiunque ardì imputare tali cose all'Angiolo della Scuola; e per confondere chi scrisse in quel modo, hanno con profusione cento volte ripetuto que' titoli del S. Dottore, che niuno gli contrasta, ed hanno del pari cento volte chiamato i Gesuiti coll'odioso nome di *Micidiali*, di *Assassini*, di *Regicidi*; de' quali nomi per altro i Confratelli di Giacomo Clement dovrebbono non così spesso rinnuovare la ricordanza. Tutti nondimeno questi clamori, questi libelli, e queste invettive non hanno fatto sì, che nell'Opere dell'Angelico Dottore non si vedano, e non si leggano chiarissimamente le massime oltramontane, e quelle del Tirannicidio; non han fatto sì, che un Uomo stesso di Mondo (1) non provasse a questi RR. Padri, che S. Tommaso avea servito di modello al Toledo, al Becano, al Suarez (2).

A me

(1) Vedasi la Lettera di un Uomo di Mondo ad un Teologo sopra le calunnie, che pretendesi essere state avanzate contro San Tommaso.

(2) Il R. P. F. Giuseppe Hubac

A me dispiace questo medesimo, perchè vedo così patirne la gloria dello spirito umano, il quale si mostra tanto debole ancor ne' più grand' uomini: ma per un'altra parte questo medesimo mi consola, riguardando io la causa dell'innocenza ingiustamente oppressa per un reato, che essa ha comune con tutti gli Ordini, e tutte le Università; che non può attribuirsi, se non all'ignoranza de' tempi, ed alla debolezza dello spirito umano; e che sarebbe senza dubbio stato assai meglio il lasciarlo in quelle tenebre, in cui si stava seppellito da lungo tempo.

bac Domenicano nella sua opera, che ha per titolo: *La verità vendicata, in favore di S. Tommaso, da S. Tommaso medesimo*: ed il suo Confratello il P. T. Autore della *Lettera di un Teologo* sonosi prevaluti contro i Gesuiti della moderazione de' Gesuiti medesimi, e del savio rispetto, che questi Padri hanno avuto in non produrre al pubblico le prove dell'errore di S. Tommaso circa il Tirannicidio, e le massime oltramontane. Hanno questi due Scrittori Domenicani di più avuto il coraggio di sfidare a citarne per prova di tal' errore del Santo alcun passo tratto dall' Opere dell' Angiolo delle scuole. Questa disfida è bene ardita per la parte di questi Padri; e chi la sente, certo non arrischierassi a dir di loro, che non capiscono il latino di S. Tommaso, ma sarà tentato quasi di giudicare, che non l'abbian mai letto.

Leggano dunque questi Padri l'Opusc. 39. l. 1. cap. 6., e vedranno ivi, che l'uccisore di Domiziano, e di Eglon sono in esso giustificati. *Sic* (*id est per legitimam potestatem*) *Domitianus dum Tyrannidem exercet, a Senatu Romano interemptus est... magisque quod judicandus est hostem interemisse, quam populi rectorem*.

Leggano lib. 2. senten. dist. 44. q. art. 2. *Tunc enim, qui ad liberationem patriæ Tyrannum occidit, laudem, & præmium accipit*.

Leggano la Somma 2. 2. q. 42. art. 2. *Laudabitur, qui multitudinem a potestate Tyrannica liberat*. 2. 2. q. 69. art. 4. *Ideo sicut licet resistere latronibus, ita licet in tali casu resistere Principibus*. Questi cinque passi tendono assai direttamente allo stesso scopo.

Leggano 2. 2. q. 105. art. 2., siccome pure 2. 2. q. 42. art. 2. e vedranno: *dicendum quod regimen Tyrannicum non est justum, & ideo perturbatio hujus regiminis non habet rationem seditionis*. Lo stesso 2. 2. q. 60. art. 6. & quæst. 12. art. 2. & qu. 10. art. 10.

Secondo: E dove sono *questi dugento Autori Gesuiti, che mi avete citati, e che danno incontrastabilmente diritto di assassinare i Rè?* (1) Voi, che avete così spesso calcolati gli esemplari del Busembaum, avreste mai per caso confuso gli esemplari dell'Opere con gli Autori delle medesime? Io per verità non scorgo altra maniera da salvare uno sbaglio tanto goffo. Per carità risparmiatevi la fatica di simili ricerche: col vostro cercare non aggiungerete nulla alle scoperte già fatte. Non v'è ripostiglio, non v'è libreria, dove non si sia penetrato; nè vi è tomo veruno in foglio polveroso, e vecchio, che non sia stato cavato fuori e dalla polvere, e dall'oblìo. Tutte le Nazioni sono state messe in contribuzione; tutto il corso di due secoli è stato esaminato con diligenza; e nessuno o Casista, o Teologo, o Moralista Gesuita ha scampato da esser esaminato e discusso. E qual frutto hanno poi questi esaminatori ritratto da tante ricerche, e da tanta fatica? Tutto è finito nel mettere in vista sulla scena una trentina di Gesuiti stranieri, de'quali i più freschi vissero un secolo fa, e gli altri oramai da due secoli si riposavano in pace; de'quali 26. mai non erano stati censurati; e otto (2) ne furono denunziati al Parlamento di Parigi l'anno 1614. senza per altro essere condannati; e due erano stati denunziati, e condannati non già colla pena del fuoco, ma ad essere soppresse le Opere loro (3); e soli tre finalmente condannati alle fiamme, cioè a dire, il Suarez, il Mariana, ed il Santarelli. Sette, o otto di tutti questi Scrittori, insegnando il Tirannicidio, esclusero formalmente il Regi-

(1) Repl. 26

(2) Il Signor Servin Avvocato Generale nel Requisitorio pronunziato il 20. Giugno 1610. contro il libro del Suarez intitolato: *Defensio Fidei Catholicæ*; insieme col Suarez denunziò il Gretsero, il Becano, l'Azorio, lo Scribani, il Kesler, il Richeome, il Vasquez, ed il Lessio. L'Arresto, che successivamente fu publicato non censurò alcuno di questi Autori, perchè per quanto pare, non furono allora quegli Autori creduti meritevoli di censura.

(3) Il Bellarmino, ed il Giovansì.

Regicidio, e si ristrinsero a dire, che un usurpatore dell'autorità legittima può essere messo a morte: la quale decisione io accordo essere imprudente, e pericolosa, ma insieme dirò, che tal decisione non dee già confondersi col detestabile insegnamento del Regicidio: e aggiunge, che questa decisione fa meno contro la sicurezza de' Rè, che contro la sicurezza di coloro, che ne vorrebbono usurpare l'autorità. Una ventina almeno di questi Autori non hanno parlato mai nè di Regicidio, nè di Tirannicidio; ma unicamente hanno scritto della indiretta potestà de' Papi (1) sul dominio temporale de' Rè, senza ammettere le micidiali conseguenze, che pareva poterne risultare.

Dove sono dunque questi dugento Dottori tra' Gesuiti, che voi spacciate insegnare il Regicidio? Io vi metterei sicuramente in un grande intrigo se vi sfidassi a metter fuori solo tre de' Gesuiti, che direttamente sieno stati favorevoli al Regicidio.

Che se per impinguare la lista de' colpevoli voi non volete ammettere distinzione veruna fra gli Autori, che unicamente hanno insegnate le massime oltramontane, e quegli, che sono usciti fuori di strada in proposito del Tirannicidio, e del Regicidio; quella odiosità, la quale voi tutta vorreste rivolgere contro de' Gesuiti, non andrà a cadere solamente sopra la Compagnia, ma divideraffi con tutti gli altri Ordini Religiosi, e con tutte le Università. E di fatto, anche negli Ordini meno sospetti di formare eresie abbiamo riprove, che sono stati pigliati degli sbagli in questo genere. Fra

(1) *Neque enim auditum est umquam, ab initio nascentis Ecclesiæ, neque ad hæc nostra tempora, ut ullus Pontifex Max. Principem ullum, quamvis Hæreticum, quamvis Ethnicum, quamvis persecutorem, cædi mandaverit, aut cædem forte ab aliquo patratam probaverit. Bellarm. Epist. ad Blakwel.* Dopo la nascita della Chiesa fino a' giorni nostri mai non si è sentito, che alcun Sommo Pontefice abbia ordinato di uccidersi verun Principe benchè Eretico, Pagano, o Persecutore, o che giammai abbia approvato simile attentato, quando si sono trovati de' mostri capaci di eseguirlo. Il Bellarmin. lett. al Blakwell.

Fra 'l piccolo numero degli Scrittori, che l'umiltà loro ha lasciato comparire alla gran luce del Mondo; fu già avvertito, che il P. Francesco Lungo da Coriolano (1), ed il P. Eloi della Basśée Cappuccini, hanno fatto miserabile naufragio, dove parlarono dell'omicidio. Ne quì vi pensaste, che io voglia tutti far passare come in rivista gli Scrittori di ogni Ordine: la processione sarebbe troppo lunga, e troppo seccante, e somiglierebbe alla famosa processione della lega. Il solo Ordine di S. Domenico ne somministra una serie, che forse tanto farà stordir voi, quanto i Padri Domenicani medesimi. Nella lista degli Scrittori, che vengono accusati d'aver tenuto il Regicidio, si leggono S. Tommaso, S. Antonino, S. Raimondo di Pegnafort, il Cardinal Gaetano, che fu Generale del suo Ordine, il Martinez de Prado, Silvestro de Prieras, Pietro Ledesma, Vincenzo Candido, Francesco Salasia, Bartolomeo Fumo, Domenico Soto, Domenico Bannez, il Cardinal Turrecremata, Francesco d'Aranso, Gio: Nicolai, il Cardinale Vincenzo Luigi Gotti, Daniele Concina, Abramo Bzovio, Durando di S. Pourçain, Paolo Crisaldo da Perugia, il Malagola in una Tesi sostenuta il 1682. il Testefort in una Tesi difesa l'anno 1626; e molti mettono di più in questo numero stesso il Graveson, Domenico Gravina, Gio: Capreolo, l'Hervè stato XIV. Generale dell'Ordine; e mi hanno assicurato, che si potrebbe tre volte tanto crescere questo catalogo, se si volesse scuotere la polvere da' libri in foglio già messi in dimenticanza, e fare tra' Padri Domenicani quelle ricerche, che sono state fatte negli Autori Gesuiti. Se questi RR. PP. avessero riflettuto a questa loro dimestica umiliazione, forse avrebbon meno cantato il trionfo nelle disavventure della Compagnia; e mi lusingo, che avrebbono stimata lor gloria l'avere per altrui quella indulgenza, che per tanti titoli sono obbligati a domandare per se medesimi.

Ter-

(1) Tractat. *de Casibus reservatis* p. 2. cas. 5. n. à p. Long a Coriol.

Terzo: Avrebbono i RR. PP. Domenicani denunziato il Busembaum al Parlamento di Tolosa, suscitando con questa delazione una tempesta tanto furiosa contro la Compagnia, se avesser saputo, che la famosa proposizione del Busembaum fu cavata da Silvestro Prieras (1) loro Confratello Domenicano? che la stessa proposizione con certi cambiamenti più odiosi è da Domenico Soto (2) attribuita all'Angiolo delle scuole? che dal medesimo Domenico Soto Domenicano è adottata in quello stesso senso, in cui (3) adottolla il Busembaum? Che tale proposizione è esaminata, discussa, e ridotta in principj da Daniele Concina (4) Domeni-

(1) *Ad defensionem vitæ, & integritatis membrorum, licet etiam filio, & religioso, & subdito se tueri, si opus sit, cum occisione, contra ipsum parentem, abbatem, principem; nisi forte, propter mortem hujus secutura essent nimis magna incommoda, ut bella.* Busemb. l.3. Tract. A. c.1.

(2) *Dum Princeps particulariter civem quempiam aggreditur, ut vel ipsum trucidet, vel sua eripiat, potest civis ille vim vi repellendo eum interimere.* Domin. Soto de justo, & jure l.5. q.1. art. 3.

(3) Il Soto, mette questa restrizione alla detta proposizione: *Si is, qui adoritur, sit valde utilis Reipublicæ, & persona, quæ invaditur, sit abjecta, & vilis, cujus nihil intersit Reipublicæ, tunc subeunda est mors personæ invasæ, omittendaque defensio:* la quale restrizione torna al detto dal Busembaum *nisi forte &c.* ed è la medesima.

(4) *Hæc Soti sententia*, (cioè a dire la restrizione quì innanzi citata) *mihi sanè non arridet, neque probatur: hominis quippe innocentis vita, suapte natura, melior est vita hominis sontis, tametsi principis: potrò quisque ordine tum naturæ, tum charitatis magis diligit propriam, quam alterius vitam, simul hæc duo jungantur, innocentia, quæ semper magis Reipublicæ pondest, quam iniquitas, & naturalis inclinatio cuique insita defendendi propriam vitam, & continuò apparebit evidens ratio, quæ concedit jus defendendæ vitæ adversus quemcumque invasorem sive Principem, sive Regem, qui utilis Reipublicæ minime est, cum subditorum vitæ insidias struit, sed potius lupo comparatur deveranti gregem, juxta illud Ezech. 22. Principes ejus in medio illius quasi lupi rapientes prædam ad effundendum sanguinem: ex quo infert D.Thomas 2.2. q.69. ar.4. sicut licet resistere latronibus, ita licet*

menicano; e che il risultato di questo esame fatto con ogni diligenza, è l'ammettere la proposizione in tutta la sua ampiezza, e il condannare le restrizioni aggiuntevi dal Soto, e dal Busembaum, ed il confermarla con prove più odiose ancora della decisione medesima? Tutte queste circostanze erano ben sapute da' Gesuiti; ma secondo l'ordinario metodo della loro politica hanno stimato meglio tacersi, e soffrire, che o far vergognare i loro accusatori, o rivelare al pubblico certi orrori, i quali dovrebbono starsi sepolti nelle tenebre, e nella dimenticanza.

Io non sono già partigiano di una Politica così male intesa. E poi da quando in quà l'innocenza ha perduto il diritto di giustificarsi? Sono i Gesuiti accusati d'avere introdotto nella Morale gli orrori, che in essa s'incontrano: il pubblico è imbevuto così, e lo crede: i Padri Domenicani fanno la comparsa d'accusatori, e sono eglino stessi i colpevoli: se non altro son quelli, che hanno aperta la strada, per cui poi camminarono infelicemente il Busembaum, il Suarez, ed il Santarelli. Che? Non sarà nè meno permesso di dare occasione, che questi accusatori sentano un qualche rammarico, provando loro, che a loro medesimi, sì, a loro principalmente dee imputarsi l'oggetto di questa accusa? *Dunque*, voi quì mi direte, *forse la moltitudine de' rei può essere la scusa di un delitto?* E chi ne dubita, vi rispondo io, quando trattasi di uno sbaglio, da cui il pregiudizio, l'esempio, il costume, il tempo, il paese toglie ogni pericolo, ed ogni orrore; quando trattasi d'uno sbaglio, del quale si fa un reato ad un solo Corpo, non per altro, se non perchè si suppone proprio unicamente di questo tal Corpo; quando trattasi d'uno sbaglio condannato in un tempo, ed in un tal paese, ma autorizzato, o tollerato negli altri, Di questo genere sono le massime oltramontane; quando finalmente trattasi d'uno sbaglio, che

licet resistere in tali casu malis principibus. P. Concina Tom. 3. lib. 7. de Decalogo Differt. de Domin. Soto §. 2. pag. 181.

che appresso tutti è assai minore in quelli, i quali ne vengono accusati, di quel che sia in tutti gli altri (1).

Quarto: qual trionfo non canterebbono i nemici della Compagnia se potesse dirsi; il Padre Gotti *Gesuita*, l'anno 1731. (2) ha scritto contro le nostre massime, ed ha avuto il coraggio di dire, che, *potransi i Principi eretici privare della lor Corona senza far loro ingiuria*; ed ha osato di consacrare quella sua Opera *ad uso d'istruire* (3) *gli scolari* fidati al suo Ordine: L'anno 1751. il P. Concina (4) *Gesuita* decise, che un Principe diventando ingiusto aggressore diviene simile ad

(1) Questo fu riconosciuto da Errico IV. nella sua risposta al Sig. d'Harlai: *venendo all'opinione*, disse il Re, *che i Gesuiti hanno del Papa; voi non dite, che il Papa ha voluto proibire i libri del Bellarmino, perchè questi non ha voluto dare al S. Padre tanta giurisdizione, quanta glie ne danno gli altri*.

Questo è quello, che prova l'esame imparziale delle Opere straniere sopra questa materia.

Il Bannez Domenicano parlando di un Principe dichiarato Eretico, dice ciò, che mai non è scappato dalla penna di veruno Scrittore Gesuita; perchè dichiara, che i sudditi hanno non solamente il *diritto*, ma l'*obbligo* di pigliar l'armi contro di lui: *Post latam sententiam declarativam de crimine haresis .... tenentur subditi eximere se ab ejus obedientia, & bellum gerere contra illum, si vires suppetant*. Bannez in 2.2. S.Thom. q. 12. art.2. Il Bannez aggiunge, questo essere il sentimento più comunemente adottato da' discepoli di S. Tommaso: *& est communior sententia apud discipulos D. Thomæ*.

Il Gaetano Domenicano dice: *Laudabiliter Tyrannus, qui per violentiam se fecit Dominum, occiditur a privata persona*. In 2. 2. q. 64. art.3.

(2) *Si a fide Christi quandoque devient Reges, poterunt per spiritualem potestatem ad servandam fidem cogi, &, si renuant, absque ulla injuria privari*. Gotti tom.11. q.7.

(3) *Theol. Scholast. Dogmatica juxta mentem D. Thomæ Aquinatis ad Discipulorum ejusdem Angelici Præceptoris accommodata per P. Vinc. Lud. Gotti Bononiensem*.

(4) *Apparet evidens ratio, quæ concedit jus defendendæ vitæ adversus quemcumque invasorem, sive Principem, sive Regem, qui utilis Reipublicæ minimè est, cum subditorum vitæ insidias struit*,

ad un lupo divoratore, e come tale può essere messo a morte. L'anno 1682. il P. Malagola *Gesuita* avanzò in una Tesi, sostenuta a Parigi, le proposizioni contradittorie a' quattro Articoli, che erano stati fissati, e pubblicati dal Clero; ed avanzossi il Padre fino nel titolo della Tesi ad insorgere contro l' indipendenza del Re, e contro l'autorità del Clero di Francia coll'accordare alla Santa Sede la pienezza, e la sorgente delle due potestà, *Tenenti apicem utriusque potestatis*. Ma per disgrazia questi Malagola, Gotti, e Concina sono Domenicani; ma per disgrazia i Gesuiti da più d'un secolo nulla hanno nè composto, nè scritto sopra queste materie; ma per disgrazia gl' ingannevoli decreti di quel *furbo*, di quel *birbone* d' Acquaviva (1), e di Muzio Vitelleschi (2) hanno così efficacemente ingannato,

struit, sed potius lupo comparatur devoranti gregem ..... Hinc D. Thomas 2. 2. q. 69. art. 4. sicut licet resistere latronibus, ita licet resistere in tali casu malis Principibus. Tom. 3. lib. 7. de decal. differt. unic. de Domin. Soto. §.2. pag. 181.

(1) Tutte le sottigliezze speculate contro questo Decreto non possono trovar credito se non presso coloro, i quali, Primo, mai non lo hanno letto: secondo, che non sanno essere precisamente lo stesso il Decreto del Concilio di Costanza: terzo, che pure non sanno, essere tale Decreto stato approvato dal Parlamento di Parigi, e che questo Parlamento nell' anno 1614. domandò, che fosse rinuovato.

Ecco il passo di quel Decreto, che la malignità altrui vuol rendere velenoso: *Ne quis .... affirmare præsumat licitum esse cuicumque personæ, quocumque prætextu Tyrannidis Principes occidere*. Sotto Luigi XIII. fu questo passo tradotto così: *alcuno non intraprenda a difendere, che sia lecito a chicchesia, e sotto qualunque pretesto di tirannia, l'uccidere i Principi*. Questa traduzione non è ella esatta, e non toglie ogni oscurità?

Quello poi, che siegue nel Decreto finisce di togliere affatto ogni dubbio: *Ne videlicet isto prætextu ad perniciem Principum aperiatur via, ad turbandam pacem, eorumque securitatem in dubium vocandam; quos potius ex Divino mandato revereri, atque observari oporteat tamquam personas sacras a Domino Deo pro felici populorum gubernatione in eo gradu constitutas*.

(2) L'Autore della *Replica*, non sà che cosa vaglia il cognome *Acquaviva*, o pure si fa gloria

nato, che dopo più d'un secolo da che furono fatti, nulla si è veduto uscire di contrario a que' decreti; che forse niuna ordinazione, e niuna legge sono state osservate, come furono, e sono osservati questi decreti; e che finalmente per impugnarne la sincerità, e la forza, voi non avete avuto altro modo, che fare calcoli di edizioni, e di esemplari di libri, o per dirlo in altra maniera, fare una serie di falsità storiche: come per esempio, quando (1) voi fate comparire per la prima volta il Becano nell' anno 1633, dicendo, *notate bene* 1633, e 1634, mentre il Becano fu condannato in Roma l'anno 1613, e morì l'anno 1624.

Quinto: per l'altra parte, il Becano, e gli altri, che scrissero in quel modo non erano già Francesi; e pure bisognerebbe, che fossero di fatto Francesi per cavarne le volute conclusioni contro i Gesuiti di Francia, e per accusare, com' è stato fatto, questi Gesuiti di Francia, d' avere insegnata una perversa dottrina, e stabiliti principj contrarj all' indipendenza, ed alla sicurezza de' nostri Re. Or dove sono le prove di questa accusa? Nominate gli scrittori Francesi, e le Opere di questi autori Francesi? Francesi vi dico, Francesi; e così vengo a risparmiarvi una quantità di esami, e di ricerche affatto superflue, cioè, di que' libri, che non furono scritti da Francesi. Che cosa importa, che il Keller sia stato stampato o nel 1611, o in un altro anno (2)? Che importa, che il Vasquez sia stato approvato, o non lo sia; che l'Escobar abbia, o non abbia lodato il Suarez; che il Lessio sia cattivissimo, siccome dite voi, o pure sia ottimo, come lo scrive S. Francesco di Sales? che il Becano abbia, o non abbia scritto dieci anni dopo della sua morte? Tutte queste discussioni, e tutte queste ricerche sono fuori della causa presente. Qui si tratta de' Gesuiti di Francia, e questi Gesuiti Francesi voi gli accusate d'essere *e imbevuti, e impastati della dottrina del Regicidio*.

Ora

ria di disprezzare tutti i riguardi dovuti alla nascita, alla condizione, a' talenti, e alla virtù.

(1) Repl. 24. (2) Repl. 15.

Ora fra questi Gesuiti Francesi bisogna trovare i colpevoli, e nominargli. Sento, che voi subito mi nominate *Giovanni Lorino*. Ma per carità, questo *Giovanni Lorino* non era già Francese, come voi lo asserite (1); ma nacque suddito del Papa, e passò stabilmente tutti i suoi giorni negli Stati del Re di Spagna. Mi citerete forse il *Giovansì*? Ma ricordatevi, che egli, quando compose quella sua storia, non era già in Francia; e la penna di quello scrittore in Roma, siccome notollo il Parlamento, non era libera: del rimanente tutto quello, che voi gl' imputate, tutto è falso. E' falso, ch' egli abbia trasformato il *Guignard in un Martire* (2). E' falso, che la sua storia contenga la dottrina del tirannicidio. E' falso, che essa fosse condannata al fuoco nel 1713, mentre quel libro ha provato tali rigori solamente 50. anni dopo.

Possibile, che voi non abbiate da metter fuori altro che falsità, e bugie? Se si ha da giudicare dall'apparenza, queste in somma vi piacciono assai. E bene, in tanta buon'ora! seguiti ognuno il gusto suo; siate pure, che io non ve lo contrasto, siate il partigiano delle favole, siate la copia, e se volete ancora, siate l'immagine d' Esopo istesso, che a me nulla me ne dispiace. E perchè dovrebbe mai dispiacermi, mentre queste vostre finzioni giovano tanto alla causa, che io difendo? Che cosa può essere più gloriosa pe' Gesuiti Franzesi, quanto il non potere essere denigrati se non da certe macchie o del tutto straniere a loro, o affatto supposte; ed il vedersi, che niuna forza avrebbe la malignità de' loro nemici, se a costoro fosse tolto il valersi di questo mezzo? senza questa collezione di scrittori Italiani, Spagnuoli, o Tedeschi, che ne' proprj paesi loro non giudicarono a proposito il pensare alla Francese, sarebbesi mai veruno ardito di avanzare contro de' Gesuiti quelle accuse, con cui vengono aggravati? o almeno sarebbegli riuscito d'accreditarle?

Che conclude dunque un Edmondo Pirot? Un uomo

(1) Repl. 15. (2) Repl. 19.

mo tale, e forse uomo di qualche conseguenza? Quel suo qualunque libro uscito senza approvazione de' Superiori, senza nome dell'Autore, libro oscuro nella sua nascita, libro caduto in dimenticanza quasi in quel tempo medesimo, in cui venne alla luce, può egli fare autorità, e peso come l'Istituto di una Società dotta, e fecondissima di grand' uomini? può un libro di quella fatta contrappesare l'impressione, che debbon fare nell'animo altrui i Sirmondi, i Petavj, i Lingende, la Colombiere, Crasset, Teixier, Bourdaloue, Giroud, Cheminais, la Rue, Croiset, Daniel, Bouffier, Bretonneau, Segaud, Antoine, Peroussaut, e mille altri, che potrei quì citarvi, e che han trionfato de' rigorosi esami fatti delle loro Opere dalla prevenzione, e dalla malignità? Questo Edmondo Pirot è dunque l'unico scrittore Gesuita, che sia accusato d'avere scritto in Francia contro le nostre massime. Ma quando dopo tante ricerche, dopo tanto moto, dopo tanti rumori circa la dottrina de' Gesuiti, vedo finalmente in prova dell'empietà di essa scappar fuori un *Edmondo Pirot*, io mi figuro di vedere dopo gli orrendi mugiti, che ne precedono il parto, uscire un sorcio miserabile dal seno di una montagna; e poi ne concludo, che l'imputazione data alla dottrina de' Gesuiti è un'imputazione assai mal fondata; perchè non saprebbe provarsi chi de' Gesuiti l'abbia insegnata in Francia; e perchè già è stato di più dimostrato, che spesso l'hanno e disapprovata, e impugnata.

Sesto: Il dire, che i Gesuiti di Francia non hanno insegnato quella dottrina, che viene loro imputata, questo è solo fare ad essi una parte di quella giustizia, che si sono meritati: perchè per dir di loro ciò, che si dee, bisogna aggiungere, che l'hanno solennemente in sette, o otto differenti occasioni disapprovata; bisogna dire, che non v'è nè pure la più tenue prova, onde poter sospettare della sincerità di tali disapprova-

zioni; e bisogna dire, che, nell'occasione d'esser venuta qualche opera da stranieri paesi, allora sono state domandate e fatte queste disapprovazioni.

Bisogna aggiungere, che all' istanze de' Gesuiti di Francia debbonsi i due famosi decreti dell' Acquaviva, co' quali è proibito l'insegnare nella Compagnia una tal dottrina; Decreti malignamente interpretati, lo sò; decreti, di cui odiosamente alcuni han sospettato, che fosser pieni *d'impostura, e di mala fede*: ma con tutto questo, Decreti sufficientemente giustificati da una perfetta somiglianza di essi co' Decreti del Concilio di Costanza circa la stessa materia; Decreti giustificati dal voto, e dall' approvazione del Parlamento di Parigi, e dall' incontrastabile esecuzione data loro poi sempre nella Francia, e dall' esattezza, con cui sono già da più d' un secolo stati ubbiditi da tutta la Compagnia pel rimanente del mondo.

Bisogna aggiungere, che, grazie allo zelo de' Gesuiti Francesi, la Compagnia da più di un secolo nulla ha scritto nè in Spagna, nè in Italia, nè meno dentro Roma medesima, che favorisca le massime oltramontane; e bisogna aggiungere, che i Gesuiti sono gli unici, i quali anche negli altri paesi hanno questo riguardo per le nostre massime, e le rispettano, se non altro, colla saggia cautela di non parlarne.

Bisogna aggiungere, che nel 1681. la fedeltà loro fu messa alla più critica, e più delicata prova, che possa darsi; e che i Gesuiti si trassero fuori da questo cimento in maniera da persuadere a tutta la Francia imparziale, che i figliuoli della Compagnia e conoscono, e rispettano i limiti di quella ubbidienza, di cui essi fanno voto e al Generale, ed al Papa; perchè incaricati contro lor voglia della pubblicazione di un Breve contrario a' diritti della Corona, ed alle massime del Regno, fecero i Magistrati depositarj di questo Breve, e si meritarono colla saviezza di tal condot-

ta

ta gli elogj del Parlamento (1) di Parigi, e di Tolosa.

Bisogna aggiungere, che molti de' loro scrittori hanno formalmente impugnata nella Francia quella dottrina medesima, che viene loro imputata; come i Padri Catrou, Rouillè, Petavio, Briet, Bussiere (2), Daniele, Griffet, i quali parlando del tirannicidio sonosi espressi in maniera, da non lasciare verun giusto dubbio di quell' orrore, che ne concepirono. Bisogna aggiungere, che gli Autori della Storia della Chiesa Gallicana, che il Maimbourg nel suo Trattato storico della Chiesa di Roma, ed il P. Avrigni nel primo, e terzo tomo delle sue Memorie Cronologiche parlano circa le nostre massime, come ne potrebbe parlare quel Magistrato, che avesse più d'impegno, e di zelo per conservarle.

Leggete, leggete tutte queste Opere; leggete la savia e giudiziosa Opera, che un Prelato della Francia, da lungo tempo conosciuto per la sua erudizione, e per la sua imparzialità, ha consacrato alla difesa de' Gesuiti; leggete la *lettera di un' Vescovo ad un Arcivescovo*, e in essa troverete delle ricerche, le quali (3) confonderanno la vostra illusione in proposito della

(1) *Noi siamo persuasi, che i Gesuiti, senza mancare al rispetto da essi dovuto alla S. Sede, hanno sempre avuta una fedeltà costante pel servizio del Re, e dello Stato*. Dal Requisitorio del Signor Pint Avvocato Generale da lui fatto in Tolosa il 7. Luglio 1681.

Il Signor di Novion primo Presidente nel Parlamento di Parigi, dice essere stata una ventura: *che il piego venuto da Roma fosse caduto in mani così ritenute, come quelle de' Gesuiti: che la loro saviezza non restava mai sorpresa, e che la loro fedeltà mai non era corrotta*.

(2) Catrou, e Rouillè Stor. Rom. tom.17. l.2. pag.335.339. 342. 346. 350.

P. Petavio Ration. Temp. par.1. l.9. pag.394. e 600.

P. Briet Ann. Mundi tom.2. par.4. pag.342.

P. Bussiere Storia di Francia l. 21. ff. 26.

PP. Daniel, e Griffet Storia di Francia, e Storia della Chiesa Gallicana l.45. to.15. pag.433. & 483.

(3) In questa Lettera stampata in quarto dalla pag.26. fino alla pag. 34. si veggono i passi degli Autori da me citati.

Compagnia, e se non altro v'impediranno di dire un'altra volta: *io metto per cosa di fatto, che giammai verun Gesuita non ha chiaramente, ed espressamente, e senza equivoco impugnato il tirannicidio* (1).

Voi fate ben vedere esser vero ciò, che il Bayle diceva parlando dell' accuse date a questa Compagnia, dopo che avea veduto, e le risposte de' Gesuiti, e le repliche degli avversarj a queste risposte; *mi è parso*, scrive il Bayle, *che in molte cose i loro accusatori rimanevano addietro; il che mi ha fatto credere, che vengono ad essi* (Gesuiti) *imputate molte cose, delle quali non v'è prova veruna* (2). Voi degnamente andate camminando sull'orme degli antichi accusatori della Compagnia, *voi mettete per cose di fatto, voi disfidate, voi dimostrate ex professo*; e nulla di meno nelle pretese vostre repliche nulla si trova provato, assicurato, giustificato. Tutto questo io ve l'ho già provato. Primo in proposito dell' Istituto della Compagnia; Secondo in proposito de' Gesuiti degli ultimi due secoli. Adesso in terzo luogo con più brevità, e altrettanta facilità ve lo proverò riguardo a' Gesuiti, che esistono al presente.

DE' RIMPROVERI FATTI A' GESUITI CHE ORA ESISTONO.

L'Apologia de' secoli passati è pe' Gesuiti l'apologia del secolo presente. Sono essi accusati, impugnati, e dichiarati degni d'esser proscritti non con altro, che rinnuovando contro la Compagnia le accuse di già vecchie, e passate. A me dunque potrebbe bastare d'aver giustificato il passato, per riguardare similmente come giustificato anco il presente. Se io mi attenessi a questo, che ho detto, sfuggirei il pericolo di dover ripetere le stesse cose più volte, ma mi esporrei al rischio di essere mandato da voi *o alla spedale de' ciechi, o alla casa de' pazzi* (3), o d'esser

(1) Repl. 10. (2) Lett. 322. l. 4. (3) Repl. 24.

ser contato nel numero *delle donnicciuole*, *le quali non leggono altro*, *che fogli blù*, o di esser tenuto per uno di quegli uomini, *i quali hanno gli occhi*, *e non vedono*, *hanno orecchie*, *e non sentono*, *hanno la facoltà di giudicare*, *e non se ne servono* (1). Tale è il decreto da voi pronunziato contro chiunque non trova ne' Gesuiti, che esistono presentemente, la perpetuità di una dottrina micidiale. Persuasissimo voi d'avere con queste vostre minaccie messo paura a chi legge i vostri fogli, e figurandovi, che niuno avrà 'l coraggio di contraddirvi, voi almeno per una dozzina di volte andate gridando: *Dov'è questa tradizione? Dov'è questa tradizione? E si ha l'insolenza di domandarlo* (2)? Or via io mi voglio mettere a questo rischio; sì, io ho *l'insolenza* di domandarvelo, e vi prego a dirmi, *dov'è questa tradizione*? Voi mi risponderete, che essa è ne' libri: *de' quali sono stati gli orribili estratti rimessi al Re dal suo Parlamento*. Ma che provano per carità questi estratti; supponendo, che essi sieno orribili, ed anco più orribili di quello, che voi non dite? Provano al più, che in altri tempi certi Gesuiti Tedeschi, Spagnuoli, Italiani non pensavano come pensano oggidì i Gesuiti della Francia; ma voi come proverete, che questi libri provano, che i Gesuiti, i quali esistono adesso, e soprattutto, che i Gesuiti Francesi d'oggi giorno insegnano la morale condannata in questi libri antichi, e quella morale espressa in que' tali Estratti, di cui avete parlato?

Così, questi Estratti, quando fossero non cinquanta pagine, come voi dite, ma fossero anco dugento fogli, non tolgono già a me il diritto di farvi un'altra volta la stessa domanda: *Dov'è dunque questa tradizione? Nel P. Tursellino*, mi risponderete voi, *pieno zeppo da capo a fondo di una dottrina micidiale*, *e messo in mano a' giovani a dispetto della condanna fattane in altri tempi dal Parlamento*.

Ma voi non lo sapete forse, che il Tursellino

(1) Replica 24. (2) Repl. 24. pag. 47.

era un Gesuita Romano, che sono più di 163. anni, ch'è morto? Che cosa dunque può risultar dal suo libro contro i Gesuiti, che esistono oggidì, e soprattutto contro i Gesuiti Francesi? Dall'altra parte, tutto ciò, che viene rimproverato a quello Scrittore, è il non aver dato ad Errico IV. il titolo di Re se non dopo la sua assoluzione. Ma l'aver quest'Autore tralasciato questo titolo per fino a un tal tempo fa veramente, che il suo libro sia *pieno zeppo di una dottrina micidiale?* Il libro del P. Tursellino solamente l'an. 1761. fu condannato per la prima volta: dunque non a dispetto de' decreti del Parlamento esso è dato fra le mani della gioventù: Dunque, dov'è questa tradizione? Rispondete, e fatelo sotto pena di andare voi stesso *o allo spedale de' ciechi, o alla casa de' pazzi.*

Quanto viene quì a proposito il *Busembaum* per cavarvi dal difficile intrigo di darmi la risposta, che vi domando! Profittate via sù di questa fortunata scoperta; date pure tutto il corso a' voli della vostra immaginativa; cercate, calcolate, moltiplicate l'edizioni, e gli esemplari di quest' Autore, e a forza di ripetere questo calcolo arriverete forse a persuadere a qualcheduno, che queste Edizioni, e questi Esemplari sono altrettante Opere, ed altrettanti Scrittori diversi. E' vero, che questa cosa voi non la persuaderete *alle donnicciuole, che non leggono altro, che fogli blù*; ma questo, che importa a voi? Forse avete fatto tutta questa vostra fatica per le donnicciuole? Nò certamente. Voi avete certamente scritto per le persone, che sono piene di zelo, che amano la verità quanto basta per desiderare, che i Gesuiti sieno rei. Agli occhi di queste inte'ligenti persone la magìa de' vostri calcoli avrà tutto quel buon' esito, che desiderate. Il *Busembaum*, l'orrido Busembaum sparso, prodotto di nuovo, moltiplicato con una cinquantina di edizioni, egli solo da se parrà una Legione di Autori distribuiti in tutto il corso di un Secolo, e solo formerà la fatale

tale catena di quella tradizione, che voi mi dovete provare.

Quanto poi all' altre persone, queste saranno come le *donnicciuole, che non leggono altro, che fogli blù*; certamente non rimarranno sorprese dalla maraviglia de' vostri calcoli, e vi diranno con ingenuità, che il *Busembaum* moltiplicato tante volte, quante ne può piacere a voi, non è poi veramente altro, che uno Scrittore unico, e solo, e tale è appresso tutti, cioè lo stesso, solo, e unico libro; che in lui non vi sono che una, o due proposizioni degne di riprensione; e che è impossibile di vedere in queste proposizioni la prova di una tradizione perpetua, e non interrotta mai da un secolo in quà; e vi faranno tornare a sentire tutte le ragioni, che già tante volte vi hanno portate, e che a voi sono comparse degne del vostro silenzio. Queste persone dunque vi diranno. Primo: Che *Busembaum* era forestiero; che già da più di un secolo egli riposa in pace; che la sua qualità di forestiero, ed un sì lungo possesso di starsene nel suo riposo doveano ben mettere le sue ceneri al coperto di ogni insulto ed in questo secolo, e in Francia. Secondo: Vi diranno, che questo *Busembaum* non ha la gloria d' avere egli inventato la famosa decisione, che gli si rinfaccia; che un Domenicano avea servito a lui d' esemplare, e che avrebbero potuto parimente servirgli di esemplare due altri Domenicani; e che un quarto Domenicano aveva quella tal decisione rinnuovata in un modo assai più odioso in un libro composto a' giorni nostri, e stampato il 1751; e vi diranno, che l' equità esige almeno in favore di un Gesuita Tedesco quella indulgenza medesima, che viene accordata a' Domenicani suoi modelli, e suoi delatori. Terzo: Vi diranno, che questo *Busembaum* fece un libro composto di più di sei mila differenti proposizioni; che in questo numero ve n' erano solo due, o tre difettose; che in grazia di tante proposizioni esatte, poteva ben perdonarsi, non dico io già alle proposizioni

cattive, e non giuste, ma al disgrazato libro, che contiene in se e l' une, e le altre. Quarto: Vi diranno, che questo *Busembaum* non era stato mai condannato prima del 1757. da verun Vescovo, nè da alcun Magistrato; che fino a quell' anno il suo libro era stato messo nel catalogo delle Opere utili; che ve n' è una edizione (1) del *1695*, autorizzata dal Re, un'altra del 1700, approvata dal Magistrato di Tolosa, e ve ne sono molte altre fatte coll' esame, e coll' approvazione del Tribunale della Inquisizione. Quinto: Vi diranno in oltre, che quando anche due Gesuiti avessero preseduto ad una nuova edizione di questo libro nel 1729, e nel 1757, non per questo se ne potrebbe fare ragionevolmente un reato a tutta la Compagnia; giacchè il difetto di uno, o di due particolari non dee ricadere sopra tutto il Corpo, principalmente quando il particolare non è approvato da tutto il Corpo; giacchè non è in verun conto delitto il fare stampare un' Opera universalmente approvata fino a quel tempo; giacchè non è parimente delitto il lasciarsi sfuggire per innavvertenza, e non avvedersi di una proposizione non giusta, che trovasi come annegata, e confusa dentro la collezione di cinque, o sei mila proposizioni esatte, ed irriprensibili; giacchè non sarebbe colpa per chiunque non fosse Gesuita il far ristampare S. Tommaso, il Soto, il Concina, il Silvestro Prieras, ne' quali trovasi la stessa proposizione. Sesto: Vi diranno ancora, esser falso, che il Busembaum sia stato commentato *da un Gesuita Francese, che vive ancora* (2). In quel Commento nè pure una parola si dice sulla proposizione condannata; e l' Autore di quel Commento non è un Gesuita Francese, ma bensì un Gesuita Tedesco chiamato *la Croix*. Questo Gesuita Francese, che voi avevate in veduta, e che

(1) Questa edizione fu fatta fare in Lione da Francesco Comba Mercante di libri coll'approvazione del Censore Regio, e con tutti i privilegi, che godono l'edizioni autorizate.

(2) Repl.10.

e che chiamavasi il P. di Montauzan, è morto son più di dodici anni, e perciò non ha potuto presedere alla pretesa edizione del 1757. Settimo: Vi diranno esser falso, che sia stata fatta nel 1757. una nuova edizione del Busembaum; giacchè solo fu stampato un nuovo Frontispizio colla data dell'anno 1757, e questo Frontispizio da mano perfida, ed infedele fu aggiunto all'edizione del 1729. Vi diranno esser falso, che veruno de' Gesuiti abbia avuto parte in questo lavoro, o in questa soperchieria Tipografica; e la falsità di questa imputazione è stata provata dimostrativamente, ed attestata da una dichiarazione formale degli editori i Fratelli Detournes, la quale dichiarazione è stata annunziata cento volte, e nè pur una volta impugnata.

In una parola, questa suppofizione, e questa favola è divenuta tanto evidente, che può in oggi andar del pari co' millioni d'Ambrogio Guis. E pure su questa favola si posa tutto il sistema d'accusa architettato contro la Società: E pure questa favola è il pretesto di tutti que' rigidi trattamenti, che si fanno alla Società sofferire; il pretesto di tutti i libelli, che la van lacerando; di tutti gli oltraggi, che l'opprimono; di tutti i sospetti, co' quali vorrebbesi denigrarla; di tutti i progetti di distruzione, e annientamento, che si vanno machinando da' suoi nemici. *Che ardire* (dicono) *scegliere un' anno così funesto, come fu il 1757. per richiamare a nuova vita l'orrido Busembaum, e la detestabil proposizione di questo medesimo orrido Busembaum!* Ben ventimila voci hanno di già smentito, e seguitano ogni dì a smentire l'oggetto di questo rimprovero. Ma cento mila altre voci animate dall'odio, e dal furore rinnovano ogni dì questo rimprovero istesso di già convinto di falsità, e ne fanno rimbombar tutto il Regno, lo dipingono orridamente, l'affermano con una asseveranza piena d'ardire. Tanto basta pel volgo. Le voci, che son le più forti, gli fanno impressione. Le strida servon di prova appresso lui, e il solo

lo nome Tedesco di *Busembaum* diventa una dimostrazione di tutto quel che s'avanza. Quando si è esclamato fremendo tre volte: *ah l'orrido*, *ah il detestabile*, *oh l'esecrando Busembaum*! s'è detto tutto, provato tutto, e dimostrato tutto ad evidenza: i Gesuiti sono tanti Regicidi, ed hanno una dottrina micidiale: la perpetuità del loro Dogma su questo punto è innegabile; bisogna tutti proscrivergli; son tante vittime da sagrificarsi all'integrità delle nostre massime, alla purità della Morale, alla sicurezza del Trono, e de' Re.

Se alcuno sorpreso dal rigor della pena dimanda, qual'è il delitto? *Busembaum* subito pronunciato con grandi esclamazioni, *Busembaum* qualificato *di orrido*, *d'abominevole*, *ed esecrando*: *Busembaum* sopra tutto stampato l'anno 1757: sempre in una parola *Busembaum* servirà di risposta, e di unica risposta. Unica dico: se ve ne sono altre, si producano, si mettan fuori. Io dimando ancora una volta, *dove è questa tradizione d'una dottrina micidiale*. Mostratene un poco le traccie, citatene le prove, i testimonj, i mallevadori.

Se questa tradizione esiste, s'ha da trovare consegnata dentro i libri di questa Società. Ora de' libri di questa Società le Biblioteche son piene, arricchite tutte le scienze: A varie migliaja possono ascendere i libri da lor composti da un secolo in quà. Sottoponete all'esame questi libri composti da'Gesuiti Francesi; fatene fedeli compendj, e con questi compendj provate l'imputazione da voi fatta alla Società.

Se esiste questa tradizione, debbe ella esser stata insegnata, poichè l'errore non trascurò mai di procacciarsi de' Partigiani. I Gesuiti sono sparsi per tutta la Francia. La Gioventù è loro confidata quasi in tutte le Città grandi. V'ha più di cinquecento mila Cittadini di tutte l'età, di tutte le condizioni, che sono, o che furono loro allievi: e in questo numero se ne contano molti, che son poi diventati i loro più cru-

deli

deli nemici : ed ávvene in tutti gli ſtati di perſone; ávvene molti fra' Giudici iſteſſi , che li condannano . Or ſieno interrogati pur queſti tali . Che coſa hanno eglino veduto ? Che coſa hanno ſentito ? Che coſa è ſtata loro inſegnata, che ſia conforme a que' principj, de'quali viene accuſáta la Compagnia ? Fra loro , e non ne'libri *in foglio* ſtranieri , e dimenticati ſi debbono cercar le prove di queſta tradizione.

Se eſiſte queſta tradizione, ha da ſpargerſi, ed inſinuarſi col mezzo delle funzioni del Miniſterio ſagro . Somminiſtrano i Geſuiti più di cinquecento Predicatori all'anno: un numero ben quattro volte maggiore è incaricato della direzione delle coſcienze . Vegliano aperti ſu loro gli occhi di tutti : ſtanno attente le orecchie d'ognuno: le perſone, di qualunque ſtato ſiano, hanno tutte qualche relazione con eſſo loro. Ora ſi citi un Geſuita, che abbia in pubblico, o in privato inſegnata quella dottrina , della quale voi ci rappreſentate tutta la Compagnia *inzuppata* , *penetrata* , *imbevuta* .

Se eſiſte una tal tradizione , e come mai ſugge dagli occhi de' Sommi Pontefici prodighi a' Geſuiti di tante grazie ? Come dagli occhi de' Veſcovi , che così coſtantemente, e generalmente gl'impiegano alla iſtruzione de' Popoli ? Come dagli occhi di tutta la Nobiltà , che loro confida l'educazione de' proprj figli ? Come dagli occhi de' Re , che li proteggono con tanto zelo , e con sì pubbliche dimoſtrazioni ? Come dagli occhi degli uomini da bene , tutti amici dichiarati , partigiani , e panegiriſti loro? Quai paradoſſi ſon queſti! In un ſecolo, com'è il noſtro, è poſſibile, che i miſterj riprendano credito ? I noſtri Filoſofi alla moda ricuſan di credere i miſterj , che ſono atteſtati dalla parola di Dio, e crederanno poi que' miſterj , che altro appoggio non hanno, che la parola voſtra? Un bel vedere ſarebbe i noſtri Spiriti Forti riconciliarſi co' miſterj , per aver il guſto di deteſtare i Geſuiti ! E pur biſogna , che queſta riconciliazione co' miſterj ſi faccia

per

per giudicare questi Padri tali quali si pretende di rappresentarceli. Bisogna sottomettersi a dire con cieca fede, e senza nulla esaminare,

Io credo che la Chiesa Romana può talvolta ingannarsi; ma che a' Gesuiti, corre un' obbligo stretto di non sbagliar mai; che se ávvene uno che sbagli, si possono tutti punire per l'errore d'un solo.

Io credo che una dottrina insegnata negli ultimi due secoli da tutti gli Ordini Religiosi, e da tutte le Università possa considerarsi come unicamente propria degli scrittori Gesuiti: di più che questa istessa dotrrina, che a un solo Gesuita Francese appartiene a un Edmondo Pirot, possa considerarsi come appartenente in comune a tutti i Gesuiti di Francia, e del secol nostro.

Io credo, che i Gesuiti, a' quali è vietato d'insegnare questa dottrina, e non l'insegnan più da un secolo in quà, peccano nondimeno intorno a questa dottrina più di coloro, che l'insegnano tuttavia, e sono obbligati a dichiarare letteralmente un Autore (1, che insegnolla a dirittura, e senza circuizione.

Io credo che fra' Gesuiti esista *una tradizione di dottrina micidiale*, benchè ella non sia attestata da alcuno; e credo intorno a questa tradizione, che tutti gli uomini di questo mondo vedano, e intendano quel che non è stato veduto, o inteso da alcuno.

Credo che la morale de' Gesuiti, subordinata alla politica loro, si vesta di mille forme differenti, si pieghi alle varie circostanze de' tempi, de' paesi, de' ranghi, delle persone; e credo poi contuttociò, che ella non

(1) *In Theologis doctrinam S. Thomæ ut est in littera singulariter, specificè & expressè, nedum quantum ad substantiam ipsam, sed etiam quantum ad verba exactissime proponant, explicent, doceant, & defendant.*

Nelle materie di Teologia propongano (li Domenicani), spieghino, insegnino, e sostengano esattissimamente la Dottrina di S. Tommaso alla Lettera tal quale ella è, singolarmente, specialmente, ed espressamente, non solo quanto all'istessa sostanza, ma quanto alle parole ancora; *Summ de clar. Ordin. pro regimine Sacri Ordinis Præd. Parisiis* 1719. in 12. pag. 453.

non possa patir cambiamento veruno, nè accomodarsi alle varie nazioni; ma che sia d'una costante conformità, ed a Parigi, ed a Roma, e da per tutto necessariamente la stessa.

Credo fermamente, che due o tre Autori con qualche difetto rappresentino ne' Gesuiti il Corpo intero della Compagnia; e che mille Autori inappuntabili non lo rappresentino già; e però credo, che due o tre sia un numero maggiore di mille.

Credo che i Gesuiti siano innocenti, e che siano con giustizia perseguitati come tanti scelerati. Credo che sia senza colpa ciascheduno di loro, e che il Corpo composto di tanti uomini da bene sia degno dell'abominio universale; e però credo, che le parti, che compongono un tutto, non lo compongono.

Credo fermamente, che l'Istituto de' Gesuiti formato, approvato, seguitato da Santi, distrugga ogni santità, rovesci tutte le leggi; e nell'atto stesso, che santifica quelli, che vi si conformano, gli tragga, e gl'istighi alla consumazione de' più gravi delitti.

Credo, che questo Istituto sia stato sempre con gran misterj nascosto, benchè si trovi in tutte le Librerie, benchè sia stato consultato, ed esaminato sette o otto diverse volte da più Tribunali del Regno, benchè ne siano state fatte da quindici edizioni: e credo, che le clausole delle Bolle date a questo Istituto sieno tanti attentati contro i Vescovi, i Magistrati, ed i Re: che queste istesse clausole poi nelle Bolle date a tutto altro ordine di persone, che a' Gesuiti, non possano più incontrare l'indignazione d'alcuno.

Credo, che i Gesuiti in Portogallo siano stati giustamente proscritti siccome trasgressori dell'Istituto loro; e che con pari giustizia si possano in Francia proscrivere come osservatori fedelissimi dello stesso Istituto.

Credo altresì, che quel che chiamasi spirito di Corpo, o di Società, sia in ogni stato di persone approvato; sia il principio delle virtù proprie di quello stato; del valore, per esempio, ne' militari reggimenti;
del-

della integrità, e della perizia ne' Tribunali; della orazione, e della pietà ne' deserti: ma credo, che nella Compagnia di Gesù questo spirito sia il principio di tutte le scelleraggini, benchè non abbia prodotto altro da due secoli in quà, che fatiche utili al pubblico, e servizj d'ogni genere, e tali virtù, che sempre furono riconosciute per virtù, e confessate fin dalla stessa malignità. E però io credo a dispetto della Morale, della buona Fisica, e del Vangelo, che la qualità de' frutti niente conchiude in favore dell'albero, che li produce; e che un tal'albero può anzi esser pessimo, dando anco frutti d'una esquisita bontà.

Io credo, che siavi fra' Gesuiti un' arcano, della cui esistenza tutti coloro, che sono esciti dalla Compagnia, non hanno mai avuto sentore alcuno; che è ignoto a' Gesuiti, e palese a tutto il mondo. Credo, che questo arcano per virtù magica si nasconda a tutti quelli, che sono a portata di averne cognizione, e si manifesti solamente a gli altri, che furon sempre lontani dall' occasione di conoscerlo, e giudicarne.

Io credo parimente, che sia mal fatto in tutti gli Ordini Religiosi quel ricever persone, che s' impegnano irrevocabilmente non giunte ancora ad età matura: e credo poi sia malissimo fatto nella Compagnia l' aspettar questa matura età avanti d' impegnarsi così irrevocabilmente.

Credo fermamente, che la sola cupidigia d'arricchire possa bastar nel secolo, in cui viviamo, a dare a qualunque Communità, a qualunque persona particolare la facoltà d' ammaestrare la gioventù, e tenerla a pensione in casa: ma credo, che la concessione del Re, e de' Vescovi non basti a' Gesuiti, perchè essi possano esercitare queste funzioni: e credo, che gli stabilimenti di questa Compagnia abbiano in Francia un esistenza legale, ma che la Compagnia (1) non esista legal-

(1) *L' esistenza della Compagnia di Gesù, come Ordine Religioso pare non possa più essere oggimai materia problematica dopo l'Edit-*

legalmente. Vale a dire, credo vi ſiano, e non vi ſiano a un tempo ſteſſo dugento lettere patenti regiſtrate per ſtabilirla (1).

Credo altresì, che il governo de' Geſuiti ſia un governo Tirannico, benchè generalmente amato, e preferito ad ogni altro da quelli, che vi ſtan ſottopoſti: e però che ſia meglio conoſciuto un tal governo da quei, che non l' hanno ſperimentato mai, che da quei, che lo provarono, e lo provano tuttavia: Che queſti Religioſi ſiano tanti ſchiavi, a' quali fa di meſtieri procacciar lor mal grado la libertà, benchè eſſi non la dimandino, benchè la temano ancora, anzi ſia d' uopo trattargli come delinquenti di Stato, ſe ricuſan di viver felici, e liberi.

Credo, che i Geſuiti ſian gli uomini i più ambizioſi del mondo, benchè non ambiſcano alcuna dignità, benche anzi rinuncino per voto (2) ad ogni maneggio, e ad ogni mira ambizioſa: Che ſian divorati da una cupidigia inſaziabile, benchè traſcurino tutti i mezzi i più uſati alla giornata, e i più legitimi d' arricchire: e benchè godano in mezzo alle loro fatiche

l'Editto del 1603. mantenuto da un poſſeſſo di più di 150. anni.

In queſta guiſa ſi ſono eſpreſſe le genti del Parlamento di Parigi, dovendo render conto dell'Iſtituto de' Geſuiti.

Un' autorità di queſta fatta dee pur riſcuotere qualche riguardo da quelli, che provocano i Geſuiti sì ſpeſſo ſopra la preteſa loro mancanza di eſiſtenza legale.

(1) Lo ſtabilimento di qualunque Corpo comincia da quello di una Caſa. E come è poſſibile, che queſto primo ſtabilimento riceva una eſiſtenza legale, ſenza che il Corpo, che non è altro, che quello ſteſſo ſtabilimento, riceva queſta medeſima eſiſtenza?

(2) „ Io trovo fatto beniſſimo, che il Papa non elegga „ alcuno di voi Veſcovo, o Cardinale; e voi dovete anzi ciò „ procurare: Se l' ambizione „ trovaſſe luogo tra voi, fareſte „ perduti. Noi ſiamo tutti uomini: ed abbiamo biſogno di „ reſiſtere alle noſtre tentazioni; „ Voi lo potete in voi ſteſſi ſperimentare; ma ſapete reſiſtervi „. Vedaſi la Riſpoſta di Errico IV. al P. Ignazio Armand fatta a Villers-Cotteret.

tiche di questo solo, cioè della gloria d' un inappuntabile disinteresse (1).

Credo, che i Gesuiti sieno gli uomini i più superbi, ed altieri, e nel tempo stesso, che abbiano il più destro, e pieghevol talento ad ogni bassezza d' una vile schiavitù: che siano gli spiriti i più accorti, ed insieme i men capaci di discernere i limiti della legge divina, prescritti all' autorità del lor Generale: i più accorti politici, e que' che meglio intendano i proprj inte-

(1) Non ricevono i Gesuiti niente per le Messe, che dicono; niente a titolo di onorario per le Congregazioni, delle quali son direttori; anzi a queste pie Radunanze danno *gratis* Casa, faticano *gratis* per esse, e spargono i loro sudori. Questo è un fatto avverato, sul quale sfido chiunque, che possa darmi una mentita: Una simil condotta non s' unisce molto colla cupidigia estrema, che si attribuisce a' Gesuiti. Un computo alto alto basterà a farci comprendere, quanto grande sia il Sacrifizio, che il loro disinteressato zelo fa ogni anno. Suppongo l' onorario di ciascuna Messa fissato a sette, o otto soldi in tutta l'estension della Francia. La somma di tutti questi onorarj sarà per ciaschedun Sacerdote alla fin dell' anno una somma di cinquanta scudi in circa. Vi sono in Francia da due mila Gesuiti Sacerdoti. Si privano essi dunque di trecento mila lire di rendita, che potrebbon legitimamente percepire delle loro Messe.

Suppongo ancora, che a ciaschedun Gesuita incaricato d'una Congregazione si dian d'onorario soli cinquanta scudi. Sarannovi in Francia da mille di queste Congregazioni stabilite in Casa de' Gesuiti: dunque questi Padri si privano di centocinquanta mila lire di rendita, che potrebbon percepire dalle loro Congregazioni.

Aggiungete a questo conto il prezzo del sito, e delle Case date senza interesse a' Congregazionisti: Aggiungete il seppellir de' Morti, i servizj di Chiesa, le fondazioni, delle quali non vogliono i Gesuiti incaricarsi, e potrebbono incaricarsene del pari che tutti gli altri Ordini Religiosi, e troverete in tutte queste sorgenti di lucro un poco più di solidità, e sussistenza, che nelle chimeriche sognate miniere del Paraguai. Resterete per lo meno d'accordo, che uomini di tanta indifferenza da trascurare mezzi così sicuri, così legitimi, così inesausti da arricchire, o poco amore hanno per le ricchezze, o conoscon poco la strada, a cui appigliarsi, per poter sodisfare la lor cupidigia.

interessi, e nel tempo stesso, che uomini siano, da sacrificare alla buona, e alla cieca la gloria, la tranquillità, la salute, e fin l'esistenza propria all' ambizione d' un Generale, di cui non conoscon che il nome; uomini da condurre a fine di sangue freddo le più enormi sceleratezze per brama di sol piacere, e prestare ossequio a quel loro Tiranno.

Credo pure, che i Gesuiti siano per obbligo del loro stato gli assassini de' Re; e che per gratitudine i Re sieno all' incontro i Protettori de' Gesuiti.

Credo per ultimo, che la Morale de' Gesuiti, sì cara alle persone da bene, e sì odiata dagli empj, e da' Libertini, è una Morale rilassata, e perversa; e la Morale, che si oppone, è la Morale la più sana, e la più pura, benchè abbia contro di se i Vescovi, gli uomini da bene, ed abbia a favor suo l'empietà, e il libertinaggio.

Voglionsi gli atti di una fede così cieca, e così sommessa (nè vi vuol meno) per conciliare tra loro, e menar buone le accuse fatte a' Gesuiti.

Per poco che ci fermiamo a esaminarle, e discuterle, corriamo rischio di diventare increduli. Ci si presentano d'ogni parte nebbie, e tenebre: troviamo contradizioni, che si combattono tra loro, e si distruggono. Ci par di vedere i Gesuiti in tutto giustificati, non da altro, che dalla malignità medesima degli accusatori. E questa è la disposizione (non avrò io oramai timore di confessarvelo) questa è la disposizione, in cui mi ritrovo. Non avete a rimanerne sorpreso. La Filosofia moderna non ha per anco abbastanza purificato il mio intelletto. Io prendo una strada direttamente opposta all'additata da lei: Adotto con venerazione i misterj da essa rigettati: mi oppongo a quelli, che essa adotta senza difficoltà. Credo la parola di Dio, esamino le parole degli uomini; e più che l'esamino, io trovo spesso gran' contradizioni in tutto quel che lo spirito di fazione spaccia per dimostrazione. Questo è il giudizio che formo, e che ogni

uomo informato, e spassionato formerà dell' accuse da voi contro i Gesuiti intentate. E che mai provano queste accuse tutte in opposizione le une con le altre, e che distruggonsi a vicenda? Provan solo il desiderio di trovar de' delitti in questa Società, e l' arrabbiata impotenza di sodisfare a questo desiderio.

E donde viene, che si assalta, che si perseguita con tanto ardore questa Compagnia? che si cerca con tanta fatica di distruggerla, come fu altra volta distrutto l' Ordine de' Templarj? Io non voglio internarmi in questo misterio. Il mio zelo per l' innocenza ingiustamente oppressa non potrà farmi dimenticare del rispetto, che devo ad una superiore autorità, ancora quando ella s' inganna. Son gli uomini (1) sempre, ed

(1) Renato Delafon dichiarò assai chiaramente questo pensiero nell' apologia, ch'ei fece de' Gesuiti l' anno 1577. la quale apologia voi trattate d'insolente discorso pieno di spropositi senza conclusione alcuna: *Non v'è alcuna contradizione in questo*, disse già quest' Apologista de' Gesuiti, *che la Corte abbia condannati giustamente i Gesuiti, e che i Gesuiti sieno innocenti. La sperienza di molti giudizj ha dimostrato, che può esser benissimo circonvenuta la Corte o per mancanza delle Parti, o per mancanza di alcun documento, che non sia stato in tempo prodotto: perciò la Corte medesima ha dato luogo alle Istanze Civili, e le ammette come un rifugio contro gli sbagli, e le sorprese, e come un modo a' condannati di rappresentare le loro ragioni, e a' Giudici di rimettere la Giustizia su le bilancie. Se tutto ciò è spesso avvenuto senza pregiudizio dell'onor della Corte, perchè non può essere adesso avvenuto di nuovo?* Io non vedo in tutto questo ragionare, che oscurità vi sia, nè che cosa sia contraria al rispetto, che si deve al Parlamento di Parigi. Dove è dunque l'insolente discorso, e gli spropositi, che voi vi trovate? Lo trattate forse così, perchè troppo bene ne avete compresa la forza? E' più facile sempre l'affettare cert'aria di disprezzo, che il dare una buona risposta. Certamente è così: perciocchè voi non potevate altrimenti rispondere a quest' Autore, però trattate sì spesso di *scrittorello* lui, e l'opera sua *d' insolente discorso, e piena di spropositi*. Tratterete voi forsi ancora del pari la confessione, che fece M. d'Harlai a Errico IV. intorno al modo singolare, e precipitato, con cui erasi

ed in ogni ſtato gl' iſteſſi : la bugia, la mala fede gran coſe poſſon dar loro ad intendere : la probità laſcia talor qualche lato ſcoperto agl' inganni ; e l' ha ben eſſa ſperimentato a riguardo de' Geſuiti.

E chi può reſtarne ſorpreſo ? Son già tanti anni, che lo ſpirito di fazione, e di cabala ha partoriti tanti infami libelli, ha inſultato con tanta impunità la legge del ſilenzio, e 'l rigor delle leggi ; e ſarà meraviglia, che queſte opere delle tenebre abbiano inſenſibilmente fotmate delle nuvole, oſcurata la verità, ed abbagliati gli occhi della maggior parte a riguardo della Compagnia, e fatto ſoſpettar de' delitti, dove anzi vi ſono tante virtù da ammirare, tante beneficenze da riconoſcere, e rare, e poche debolezze da biaſimare ?

Ma donde procedono tanti clamori, e tanti libelli? In altri tempi queſta domanda imbarazzerebbe ; Avrei qualche difficoltà a riſpondervi, ſe ſi vedeſſe da per tutto riſpettata l' autorità, purgati i coſtumi, deteſtato l' errore, avuta cara la Religione : ma nello ſtato preſente delle coſe il problema non è difficile a riſolvere.

Suppongo da una parte virtù, e talenti, dall' altra vizj, ed errori : ed il problema è ſciolto. Così già lo ſciolſe altra volta Errico IV, e diſſe : *L'Univerſità ſi è oppoſta ad eſſi* (a' Geſuiti). Ma queſto è avvenuto, *o perchè facevano meglio degli altri, o perchè non*

eraſi proceduto alla condanna de' Geſuiti ? *Non ſi oſſervò punto*, diſſe queſto Magiſtrato al riferire di M. de Thou, *l' ordine delle procedure, e le Parti non furono aſcoltate. Eo factum, ut tanti periculi ſenſu attoniti Patres, non ſervato juris ordine, neque Partibus auditis, ut in ſeditione, & publica natione, Societatem toto Regno tam ſalutari S. C. exulare &c. juſſerint. Thuanus l.132.* Una tal confeſſione è così buona, ed acconcia a giuſtificare i Geſuiti, come quel che ha detto Renato Delafon, o poco meno. E' egli difficile aſſai l' ingannarſi, quando non ſi adopera il tempo, e la circoſpezion neceſſaria nell'eſame di un oggetto, o di un affare. L'errore ha da eſſere ordinariamente l'effetto di una ſimil fretta precipitoſa.

non erano alla medesima Università incorporati. *Quando io pensava*, disse un'altra volta, *al loro ristabilimento, due sorte di persone vi eran contrarie più particolarmente, i Calvinisti, e i Libertini: Questi appunto me ne han fatta crescer la stima*. Le passioni sono a un dipresso le medesime in tutti i tempi. La Società ha dritto ancora a quella stima, della quale veniva ne' tempi d' Errico IV. onorata: Ha sempre gli stessi nemici da combattere, e da temere. Si possono ad essa indirizzare giustamente quelle parole, che indirizzò già S. Girolamo a S. Agostino. „ Rallegratevi, „ che in mezzo alle vostre tribolazioni voi avete la „ stima, e la venerazione di tutti i Buoni. Di più „ v' ha ancora qualche cosa di maggior vostra onori„ ficenza; tutti i seguaci dell'errore si dichiarano ne„ mici vostri, e vi giudican degni del loro odio, e „ furore „. *Te omnes Catholici venerantur*, &, *quod majoris est gloriæ, te omnes hæretici detestantur*. Questi amici, questi nemici sempre furono, e saran sempre la più forte risposta alle nere imputazioni della calunnia, e dell' impostura.

Io metto per fatto costante, che al Tribunale della Imparzialità non v' è alcuna delle cose, che voi mettete *per fatti costanti*, la quale non si meriti di esser qualificata d' impostura, e di bugia solenne. *Metto per fatto costante*, che in tutto l' Istituto de' Gesuiti non vi è niente, che non sembri degno di quegli encomj, de' quali è stato onorato, se la probità, e la buona fede presiedano all' esame, ed alla compilazione degli estratti, e se si voglia dare orecchio a gli schiarimenti giusti nelle cose, che possono comparire oscure, o equivoche.

Metto per fatto costante, che la micidiale dottrina sì spesso rinfacciata alla Compagnia non è opera sua: che i Gesuiti non l' hanno insegnata nè i primi, nè gli ultimi: che l' hanno insegnata con più riguardo degli altri: che han tralasciato da un secolo in quà d' insegnarla in tutti i Paesi esteri; che sono i soli

in

in Paesi esteri a usar questo rispetto alle massime di Francia: che non l' hanno insegnata in Francia mai: che l' hanno con disapprovazione solennemente, e bene spesso rigettata, combattuta, e confutata, senza che niente di solido possa opporsi alla sincerità di queste pubbliche disapprovazioni, e senza che nè pure si possa dalla moltiplicità di questi atti conchiuder niente contro di essi Gesuiti; mentre a tali proteste han dato sempre occasione Opere forestiere; e nessun Gesuita Francese mai ha fatto restar bugiarde le proteste suddette.

Metto per fatto costante, che tutte l' altre accuse date contro la Morale de' Gesuiti mancano egualmente d' ogni fondamento di giustizia, e di solidità; e tutti i sentimenti, che alla Società s' attribuiscono *gratis* intorno al peccato filosofico, e al probabilismo, tutti sono battuti alla zecca dell'ignoranza, e della mala fede.

Metto per fatto costante, che non vi è un Gesuita in Francia, il quale non riconosca, e non sia pronto a sottoscriver col sangue l' independenza de' nostri Re; e non s' inorridisca al solo presentarsegli l' idea di quelle massime detestabili, che vengon dalla calunnia imputate alla Compagnia.

Metto per fatto costante, che fra tutti gli allievi formati dalla Società, e fra tutti i Popoli istruiti da lei, fra tutte le persone, che ne hanno avuto alcun indirizzo, e fra tutti gli Ex-Gesuiti, che ella ha per qualche tempo nudriti nel proprio seno, non ve n' ha uno, che abbia vedute le più leggiere orme dell' orrende enormità, che le sono imputate. Disfidovi anzi a trovarne un solo, che possa con una dichiarazione giuridica somministrare una prova a queste accuse sì mostruose.

Metto per fatto costante, che fra tutti quelli, che sono per qualche tempo vissuti in questa Società, e che hanno avute intime relazioni con lei, non ve n' ha uno, che non la riconosca subito nel ritratto, che ne ha abbozzato M. Gresset.

J' ai vu des mortels, j' en dois ici l' aveu,
Trop combattus, trop peu connus;
J' ai vu des eſprits vrais, des coeurs incorruptibles,
Voués a la Patrie, a leurs Rois, a leur Dieu,
A leurs propres maux inſenſibles;
Prodigues de leurs jours, tendres, parfaits amis,
Et ſouvent bienfaiteurs paiſibles
De leurs plus fougueux ennemis,
Trop eſtimés enfin pour etre moins hais.

Di queſta fatta ſono gli uomini, ſu' quali ha ſparſo tanto fiele il voſtro cieco furore: contro tali uomini ſiete ſtato prodigo di villanie, ed avete fatto ſcommeſſe, e disfide sì temerarie.

Ora le voſtre disfide ſono ſtate accettate; ora è toccato a voi a ſoccombere; e la vittoria è mia. Siete di calunnia convinto: dovete a quella legge ſottoporvi, che voi medeſimo avete preſcritto: dovete dunque pagare colla voſtra teſta il mio trionfo, e la voſtra temerità. Non vi è Tribunale al mondo, dove io non m' aſſicuri di confondervi, purchè ſi aſcoltino le mie ragioni; purchè non laſcino i Giudici intronarſi il capo da' voſtri clamori, e dal voſtro continuo gridare. Fino in Inghilterra anderei a litigar con voi. Quella nazione pare che non debba eſſere molto favorevole alla mia cauſa; e pur ſon certo, che a mio favore ſentenzierebbe. L' equità opporrebbeſi nel ſuo cuore a' pregiudizj della Religione, all' odio contro di Roma. Non aſcriverà mai a delitto quella nazione ad un Franceſe di aver penſato, come ſi penſa in Francia: a' Cattolici di eſſere ſottomeſſi a Roma: a' Geſuiti di ſagrificarſi alla difeſa della loro Religione. Queſti per altro ſono i ſoli capi d' accuſa, che io poſſa ad un ſimil Tribunale temere pe' Geſuiti. Tutti gli altri ſi rivolgerebbono contro di voi, e aſſicurerebbono la mia vittoria. E qual' è l' uomo nell' Univerſo capace di ricuſar a ſangue freddo, e ſenza rimordimento il ſuo voto alla cauſa da me difeſa, quando io gli avrò detto: Quattro mila cittadini riconoſciuti per inappuntabili

nel

nel costume, utili nelle loro fatiche, superiori ne' talenti, son per gl' intrighi d'una cabala denigrati per tutto, lacerati da libelli, e da sentenze disonorati; sacrificati alla proscrizione, all' infamia, e all' anatema. Ognuno li condanna, nessuno gli accusa; niun gl' interroga, niun gli ascolta, e son giudicati. Sono di tutti i delitti aggravati, e non ne hanno commesso alcuno: si confessa anzi che sono innocenti, e si trattano da scellerati. Non si trova niente di che prevavalersi contro di essi; e di tutto prevalgonsi i loro nemici. Se la prendono con la loro esistenza, benchè autorizzata dal possesso di un secolo e mezzo; con la loro obbedienza, benchè giustificata e dal consiglio di S. Paolo, che dice: „ Ubbidite a vostri Padroni, sic„ come a Gesù Cristo: „ *Obedite Dominis carnalibus sicut Christo*, e giustificata dalla pratica di tutti gli Ordini Religiosi. Se la prendono co' lor privilegj, benchè essi non ne facciano uso alcuno; con la forma del lor governo, benchè questa sia la medesima in molti altri stati di persone; con quel che in loro chiamasi spirito di Corpo, benchè a questo spirito non possa rinfacciarsi altro che buoni effetti, fatiche, e servizj renduti al pubblico in ogni genere. Se la prendono fino (avrò coraggio di dirlo?) col loro nome istesso, che non si vuole ammettere, benchè dato dalla Chiesa, riconosciuto da' Re Cattolici tutti, e confermato in Francia nell' ultima Adunanza degli Stati Generali. Questo forse succede, acciocchè più manifesto apparisca, come i Gesuiti abbiano la lor parte in tutte le Beatitudini del Vangelo (1). S' aggiungono intanto a tutti questi rimproveri le più nere accuse contro la loro dottrina. Il corrente secolo niente somministra, che

(1) Voi sarete beati, allorchè gli uomini vi odieranno, vi separeranno, vi faranno andare carichi d'infamia, e bandiranno il vostro nome: *Beati eritis, cum oderint vos homines, & cum separaverint vos, & ejecerint nomen vestrum*. Luc. c. 6. Tutti questi delineamenti pare che si adattino alla presente condizione de' Gesuiti.

possa aver forza, per accusare su questo punto i Gesuiti: si ricorre a' secoli passati. Non si può nulla personalmente rimproverare a quelli che vivono: perseguitar si debbono in questi viventi Gesuiti Francesi le ombre di alcuni Spagnuoli già trapassati, che pensarono un secolo fa in quella maniera, come pensavasi nella patria loro. La somiglianza dell'abito con quegli Spagnuoli, che più non esistono, è tutto il delitto di que' Francesi, che sono adesso, la causa de' quali al vostro giudizio si sottomette. Giudicateli: sceglierete per norma delle vostre decisioni o il Cristianesimo, o la ragione, o il ben pubblico, o l'umanità, o le leggi. Ognuna di queste regole dichiareraffi in favore di questi virtuosi Cittadini proscritti. Son ben essi sicuri del vostro voto, se prima di giudicargli, voi non avete già l'animo determinato irrevocabilmente alla loro condanna. Questa causa è propriamente la causa della Chiesa, che resta oltraggiata, se si denigrerà un Istituto, ch'è opera sua; la causa di tutti i Monarchi Cattolici, che per ben due secoli hanno d'onori, e di beneficenze ricolmi i Gesuiti; la causa di tutti i Magistrati, i quali sarebbon in colpa essi medesimi, se i Gesuiti fossero stati colpevoli: e dovrebbono i medesimi Magistrati soggiacere a tutto il rigor delle leggi, se durante l'intero corso di due secoli avessero o ignorati, o sofferti gli attentati, e gli orrori di che sono i Gesuiti accusati. Finalmente ella è la causa di tutti i Cittadini, de' quali nè pur un solo può esser sicuro del suo stato, de' proprj beni, dell'onore, della vita, quando si metta l'usanza d'andare a rivoltar le ceneri de' morti, per disturbare la tranquillità de' viventi, e se un potere arbitrario costringa ogni Cittadino in giudizio a rispondere per tutti gli Avoli suoi, per tutti i Parenti, per tutti coloro, che pel corso di due secoli si son trovati nel posto, in cui egli ritrovasi, o pur hanno esercitato quelle funzioni, delle quali è presentemente incaricato.

E dov' è la legge che autorizzi il confonder gl' inno-

no-

nocenti co' rei, o il tirar questa strana conseguenza? In questo Corpo, in quest'Ordine, in questa Famiglia, in questo Stato, in questa Città v'ha talun reo; dunque tutti que' che compongono questo Stato, questa Città, questa Famiglia &c. sono tutti colpevoli: dunque tutti senza eccezione devono esser proscritti? E pure una tal conclusione è quella, che serve di pretesto a tutti i rigori, che provano i Gesuiti. Furonvi, a quel che si dice, de' Gesuiti Spagnuoli, o Italiani, che hanno errato ne' due ultimi secoli; dunque tutti i Gesuiti, o tutti i Gesuiti Francesi, e viventi a' tempi nostri hanno errato, e tutti debbono esser proscritti.

Dov' è la legge, che autorizzi l'ammettere distinzion fra' colpevoli d'un fallo istesso? il punir alcuni con l'ultimo rigore, e osservare su gli altri il silenzio il più cupo? Gli errori, che imputati sono alla dottrina de' Gesuiti, sono con essi comuni, a tutte le Università, a tutti gli Ordini Religiosi. Perchè l'indulgenza giustamente accordata a tutti gli altri, si ricusa adesso unicamente a' Gesuiti? Mi citi le leggi a se favorevoli il mio Avversario. Io intanto a lui citerò quelle, che lo condannano, e gli tolgono ogni mezzo di giustificarsi.

Una legge v'è pure, che ordina di sentir gli accusati. I Gesuiti non sono stati nè sentiti, nè interrogati, nè pur chiamati. V'è pure una legge, che ordina di raccogliere tutto quel che si può ritrovare in favore dell'accusato, e di pesarlo nella bilancia con quello, che fa contro di lui. Uno, o due Gesuiti hanno errato; più di mille son senza taccia: molti ve n'ha, che hanno alzata la voce contro l'errore degli altri: hanno ancora quell'errore straniero disapprovato, e son pronti col sangue a sottoscrivere la loro disapprovazione. Si vuol badare a que' due primi Autori, e dimenticar tutto il resto.

Vi è una legge, che vieta l'adottare in luogo di prove tutti i romori incerti, e popolari, che sì so-

vente si spargono, accreditati unicamente dall' ignoranza, e malignità. Pur di tal fatta sono le prove, sopra le quali appoggiati fanno gran forza i nemici della Società. Potrebbe loro farsi questa dimanda: avete veduto l' Istituto de' Gesuiti, che voi tanto esecrate? Nò, risponderebbon essi; ma *si dice*, che è esecrabile, ed incompatibile colle nostre massime. Avete letti gli Autori da voi diffamati? Nò; ma *si dice*, che siano ancor essi degni d' esecrazione. Avete almeno riconosciuto, e penetrato lo spirito di Corpo, che vi fa tanta paura? Nò; ma *si dice*, che questo spirito diventar potrebbe pericoloso. E su la fede d'un *si dice*, un *potrebbe essere*, *potrebbe darsi*, si pronunzia, e si fulmina da tali Giudici l'anatema.

Vi è un'altra legge, che proibisce di ritornare all'esame di un' affare già giudicato definitoriamente. Busembaum era stato giudicato del 1757, perchè ritornare a Busembaum del 1761? Perchè condannare alle fiamme Bellarmino, o Giuvansì sentenziati alla sola soppressione nel primo giudizio?

V'ha un'altra legge, che a' delitti i più gravi assicura i diritti della prescrizione dopo il silenzio, e l'impunità di venti anni. Or supponendo quel che non è, supponendo la Società rea di que' misfatti, che le sono imputati, e che ella non commise mai; un secolo e mezzo di silenzio, e di inazione non basterebbe per torre alle leggi ogni diritto d' agire adesso, e d' esercitare il loro rigore?

Io finisco la mia Arringa con questa sola domanda: che su l'equità di queste leggi si giudichi, e con l'obbligo di non dipartirsi da esse giammai, la mia causa è vinta: è assicurata la mia vittoria: ho in pugno la vostra testa. Gettereste al vento la fatica, se me la voleste contendere: siete già condannato dall'abbondanti lagrime, che versano tutti i buoni su' disastri de' Gesuiti, e su' rischj che corre la Religione. Vi ha condannato l'autorità de' Vescovi di Francia, a' quali

ave-

avevate indrizzate le vostre repliche, e che a dispetto dell'esclamazioni vostre han pronunciato sull'Istituto, e sulla condotta de' Gesuiti un giudizio tale, che tutte smentisce le vostre imposture, e può servir per tutte l'età a vendicare questo Istituto da quell' opprobrio, di cui lo vorrebbero ricoprire in vano tanti inutili sforzi: voi siete condannato dall'allegria de' libertini, e degli empj di tutte le condizioni, che trionferebbero meno sul destino de' Gesuiti, se trovassero ne' Gesuiti qualche tratto di somiglianza con loro: siete condannato dalle disavventure medesime di questa Società. Sì; dico, dalle sventure, che tollera essa con una pazienza, e costanza, che è solo propria della virtù, e che non avrebbe sofferto con animo sì tranquillo, se fosse avvezza, come voi dite, *fin da' principj suoi a maneggiar ferri, e veleni*. E come è stato possibile, che questa micidiale politica minacciante da lungo tempo le altiere teste de' Potentati del mondo, abbia ora rispettato le teste di due privati, che da sette in otto anni a questa volta sono state a lei tanto funeste? Parevano forse alla Società tanto vili codeste vittime? O ha ella bisogno di teste coronate, per saziar l'ambiziose, e sanguinarie sue voglie? e queste teste ella cerca, quando ancora le debba prendere fra' suoi Protettori? che problema! che assurdità!

Io per me non sono così ambizioso. La vostra testa è 'l prezzo della mia vittoria. Qualunque ella si sia, prenderolla per quel che vale. Ne son contento. Voglio godere delle mie conquiste. Non ve ne lamentate. Voi siete quegli, che avete prescritta la legge, e pronunciata la sentenza. *Chi di noi due*, voi l'avete detto, *sarà convinto vi metterà la testa*. Voi siete convinto: il mio diritto su la vostra testa è la conchiusione del sillogismo. Il solo impedimento, che io vi ritrovo, può esser forse il reclamare che ne facciano i creditori anteriori. Questo è molto verisimile. L'audacia vostra non avrà aspettato a segnalarsi adesso per

la prima volta. Che? Avrebbe a eſſer queſta la prima volta, che voi ſprovifto di prove vi foſte avanzato a proporre temerarie disfide, e che aveſte voluto ingannare il Pubblico col ſoſtenere l'impoſtura colla ſcommeſſa della voſtra teſta? Nò: ma probabilmente io ſono il primo, che ſi ſia degnato riſpondervi: o forſe queſto è il primo voſtro combattimento? Così ne giudico alla maniera, con cui avete combattuto.

Qual debolezza ne' voſtri colpi? Quale imprudenza nella ſcelta delle armi, e nel modo di maneggiarle! Mille volte ho creduto, che aveſte già perduta la teſta avanti la fine del combattimento. E che? Non l'avevate di già perduta, quando rinfacciavate a' Geſuiti (1) i lor Protettori, come altrettanti titoli di vitupero? Li credete voi diſonorati, perchè protetti da Errico il Grande (alla ſola Francia mi vo riſtringere) protetti da Luigi XIII, dal Gran Luigi, dal Regnante Re, dalla ſua Auguſta Famiglia, dal Re Stanislao? Diſonorati dalla protezione del Gran Condè? che in giuſtificazione de' ſuoi ſentimenti diceva: *Queſti Padri portan, dove non è, la noſtra Fede; e dove ella è, la mantengono: perciò gli amerò ſempre*. O dalla protezione diſonorati d'un *Richelieu* nel Miniſterio, d'un *Lamoignon* nella Toga, d'un *Leſdiguiere*, d'un *Luxembourg*, o d'un *Villars* nella Spada; d'un *Fenelon*, d'un *Polignac*, d'un *Rohan* nell'Epiſcopato, e adeſſo dalla protezione di tutti quaſi i Veſcovi della Francia?

Non avevate già perduta la teſta? quando dicevate a' Geſuiti: *I Giudici del Re non ſon eglino i voſtri Giudici* (2)? Dove apprendeſte mai, che abbia il Re de' Giudici? E qual'è nel ſuo Regno la poteſtà, che abbia il dritto di giudicarlo?

Non

(1) Prima Replica.

(2) Repl. 25. Queſt'eſpreſſione ſignifica in rigor di lingua Franceſe, perſone, *che poſſono giudicare il Re*; e non *perſone deputate dal Re per giudicare i ſuoi Sudditi*. Confeſſa l'autore di queſto ſcritto in una nota, che forſe l'errore del ſuo Avverſario fu mero error di grammatica.

Non l'avevate perduta, allorchè da voi s'impiegavano almeno tre pagine della Replica 25, per far conoscere a' Gesuiti, che senza il permesso Reale non poteano farsi stabilimenti, o Fondazioni nel Regno? Dove son dunque questi tali stabilimenti contro sua voglia formati? Non l'avevate allora perduta, quando esortavate i Gesuiti a secondar l'interesse, e i bisogni dello stato (1)? Tutte le loro fatiche, tutto il loro tempo, tutte le loro forze vi sono consecrate. E non basta questo? Pretendereste forse, che vi facciano l'enumerazione de' servizj, che da loro si rendono alla Chiesa, ed allo Stato? Volete che vi dimostrino, che i beni loro servono in ogni luogo a' bisogni dello Stato? che il lor superfluo è la speranza, ed il sostegno de' bisognosi? che nelle pubbliche calamità sono i primi, i più zelanti, e talvolta gli unici a sacrificarsi (2)? Volete, che vi riducano alla memoria la prontezza, e disinteresse, col quale in questi ultimi anni spogliarono generalmente d'argenteria le loro Chiese, per somministrare alle Finanze un sussidio, non già richiesto, ma unicamente desiderato? Una tale enumerazione non era niente favorevole alla vostra causa. Non era questo perder la testa quando imponevate la necessità di farvi questa enumerazione? Ravvisava ben io in tutte queste domande altrettanti presagj della catastrofe, che pone il termine al vostro combattimento.

Ditemi di grazia: a che pensavate voi, quando esponevate la vostra testa a una disfida tanto pericolosa? se aveste messo a repentaglio solamente la probità, l'onore, la religione, la coscienza, voi ve ne fareste facil-

(1) Replica 25.

(2) Finchè in Provenza vi sarà memoria de' la Peste di Marsiglia, sovverrassi quella Provincia del zelo, con cui tutti i Gesuiti senza eccezione si sacrificarono al servizio degli appestati, e non negherà il titolo almeno di Cittadini a uomini pronti a morire, quando il ben pubblico, e la carità lo richiede.

facilmente consolato. Tali sacrifizj son familiari a coloro, che versano con diletto il veleno della calunnia. Ma dove troverassi, chi voglia esporre la vita? Comunemente non son tanto audaci, se non perchè sono occulti, e tengonsi per sicura l'impunità. Se, malgrado questa speranza, vedessero fra' suoi pari una vittima, rinunzierebbero tutti al piacere de' libelli dell'invettive, delle calunnie.

Sarebbe mai destinata la vostra testa a formare in essi questo felice cambiamento? Questo è quello, di che debbo decidere, dècidendo il destino della vostra testa. Ma che farò mai di questa testa? ne farò io un regalo a'nemici della Francia, acciocchè accènda in mezzo a loro il fuoco della discordia, acceso presentemente fra noi Franzesi; e così faciliti le loro perdite, le nostre vittorie, e il ritorno della pace? Nò. Un'impresa di tal natura sarebbe superiore alle forze d'una testa cotanto debole, e tanto facile a perdersi. Che farò dunque? La consacrerò io alla vendetta di tanti Papi, di tanti Vescovi, di tanti Santi furiosamente oltraggiati ne' vostri infami libelli? Sarebbe giusto questo primo partito, ma sarebbe contrario alla causa, che io difendo. I benefizj son la vendetta de'Gesuiti. Il loro Apologista seguirà il loro esempio, e farà l' istessa vendetta. Consolatevi: la mia vittoria nulla avrà di funesto per voi. Il frutto voglio che tutto si ristringa al dritto di rendermi utile a' vostri interessi, e di prevenire i pericoli, che minacciano la vostra testa.

A quali accidenti non la espongono le mutazioni stravaganti d'un sangue fuocoso, che *or si congela, ed ora bolle di sdegno*? Questi strani sintomi danno indizio d'uno sconcerto fisico de' vostri umori, che vi conduce sull'orlo d'una frenesia ostinata; e che potrebbe condurvi all' Ospedale de' Pazzarelli. Per prevenire questa disgrazia, raccomanderovvi alla cura d'un qualche Ippocrate esperto, e caritatevole, il quale sappia

con-

con l'uſo de' ſemplici ben preparati correggere il vizio del voſtro ſangue, e temperarvi la bile, che vi divora.

Ma i miei benefizj non ſi fermeranno quì. I voſtri occhi hanno biſogno dell'opera d'una mano eſperta. Un velo impenetrabile li rende inacceſſibili alle dolci influenze della luce. Se la cauſa di queſta cateratta è umiliante per voi; la ſua natura è conſolante per me, poiche mi laſcia la ſperanza di liberarvene. Quanto è mai grande il contento, che provo, ſolo in riflettere all'eſtaſi di maraviglia, in cui vi porrà il felice ritorno della luce! Qual cambiamento d'Idee! Quando, diſſipate le tenebre de' pregiudizj, voi vedrete gli oggetti nel ſuo ſtato naturale, e conoſcerete al fine queſta celebre Società, che la voſtra illuſione, non men che il voſtro mal animo vi dipinge in oggi con sì neri colori. Mi pare già di vedervi, qual altro Balaam ſulla Montagna alla viſta del Campo d'Iſraele, pieno com'egli d'entuſiaſmo; e agitato da' traſporti del voſtro pentimento, e della voſtra ammirazione, o Società! direte voi, o Società troppo mal conoſciuta! troppo ingiuſtamente oltraggiata! Quanto poco voi ſomigliate a' ritratti, che ne fa l'odio, e che io ſteſſo ho delineati! Qual rettitudine nelle voſtre intenzioni! Qual diſintereſſe nelle voſtre fatiche! Qual tenerezza pe' voſtri Re, pe' voſtri amici, pe' medeſimi nemici voſtri! Qual gloria nelle voſtre proſperità! Qual grandezza d'animo ne' voſtri travagli! Quali ricchezze per le ſcienze! Quali ajuti e per la Chieſa, e per lo Stato! Qual continuazione di ſervizj, di virtù, di contraſti! Per qual glorioſo deſtino accade mai, che la voſtra ſorte ſia con la ſorte della Religione sì ſtrettamente congiunta, che inſieme con lei vi veggiamo combattere, trionfare, ſoccombere! E per qual altra fatalità direm noi, che ſucceda, che i voſtri benefizj altro non fanno, che degl' ingrati, le voſtre virtù de' Cenſori, i voſtri talenti de' nemici implacabili! Fi-

Finalmente procurerò di ſtabilire in voi queſti lodevoli ſentimenti, pregando il voſtro Curato di conſacrare il ſuo miniſtero alla voſtra guarigione. Il poco conto, che da molti anni in quà avete fatto del di lui zelo, ſon ben ſicuro, che da lui ſarà poſto in dimenticanza: e vi dirà quello, che un Santo Eccleſiaſtico diſſe, non ſon molti giorni, in mia preſenza a un nemico fuocoſo della Società. La ſua Predica ſi riſtrinſe in tre punti: *Tornate alla Fede: vivete bene: pigliate la Paſqua*: e così finirete di declamare contro i Geſuiti.

F I N E.

AN-

ANNOTAZIONE

SOPRA IL NOME DE' PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ CONTRASTATO A' GESUITI.

GLI Stati Generali del 1614. si occuparono in questa lite, e la decisero in favore de' Gesuiti. Ecco quel che si legge nella Raccolta data al Publico da Florimondo Rapine di tutti gli Atti di quell' Assemblea alla pag. 158. *Lunedì 12. Gennaro. Il Signor Luogo Tenente Civile riferì alla Compagnia, che leggendo le Scritture insieme colle Persone Deputate con lui, avea trovato molti articoli, che parlavano de' Gesuiti in diverse maniere: alcuni li chiamavano* GESUITI; *altri li nominavano* PRETI SECOLARI DEL COLLEGIO DI CLERMONT. *Dimandava pertanto con qual nome dovea battezzargli, nel mettere in pulito quelle Scritture. Allora vi fu qualche dibattimento tra quelli, che gli amavano, e quelli che gli odiavano. Ma finalmente fu risoluto, che si chiamerebbono* I PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

Com' è possibile, che l' autorità de' Sommi Pontefici, d' un Concilio Generale, di tutti i Re Cattolici, dell' Assemblea Generale della Nazione; autorità, che in oltre è sostenuta da un possesso di dugento anni, non basti in Francia per assicurare a' Gesuiti nè pure il nome, col quale son chiamati? Si richiede forse qualche precisa formalità, perchè i nomi acquistino una esistenza reale? Se fosse questo, ahimè quanti *Dicentisi* nel Clero, nel Mondo, e forse in ogni Famiglia!

AN-

ANNOTAZIONI

SOPRA LE NUOVE IMPUTAZIONI FATTE A' GESUITI.

LE imputazioni di *Omicidio*, d' *Assassinamento*, di *Regicidio* fatte a' Gesuiti cominciavano a dissiparsi nel Mondo. A queste imputazioni se ne sono adesso sostituite altre egualmente proprie al caso di mantenere l' orrore, che si vuole spargere contro la Società. In una nuova Memoria si rappresenta la Compagnia di Gesù come favorevole alla *Magia*, a' *Sortilegj*, alla *Superstizione*: io avrei con una giunta detto più tosto: *a tutti i delitti*. Queste nuove calunnie avranno ben presto la medesima sorte dell' altre: e verranno fuora degli Scritti, che le confonderanno, e leveranno la maschera alle falsità, e all' ingiustizia. Questi, che hanno prodotte queste calunnie hanno, per quanto credo, aspettato ben la risposta.

Si sà molto bene, che l' odio contro i Gesuiti non ha in questo secolo altro merito, che raccogliere, e ripetere in molte maniere tutti gli errori de' quali già tante volte, e sì calunniosamente è stata aggravata la Società dal Fanatismo, dalla vendetta, e dall'invidia. Ma i suoi nemici si consolano anticipatamente della vergogna, che avranno in essere confutati, con la speranza di tenere ingannato per qualche tempo il Pubblico, e di giustificare a' di lui occhi quei rigori, che hanno i Gesuiti già sofferto, e quelli, che tuttavia si vanno contro i medesimi preparando.

E' egli giusto, che l' innocenza sia la vittima d'un sistema sì poco conforme all' equità? Io spero, che mi saranno perdonate alcune annotazioni consacrate alla sua difesa. Sopra ogni cosa viene imputato a' Gesuiti il Peccato Filosofico, e che viene dipinto co' più neri colori. Mi sia permesso di fare su questo punto alcune annotazioni, e mostrare, per mezzo della falsità di questa imputazione, quanta fede si debba prestare all' altre.

Pri-

Primo : Il Peccato oltraggia Dio , e offende la Ragione : considerato in quanto a Dio si chiama Teologico ; considerato in quanto alla Ragione si chiama Filosofico . Questa diversità di nomi risulta non dalla diversità delle specie di due peccati realmente distinte , ma dalla diversità di due relazioni di un solo stesso peccato .

Secondo : Non si dà peccato puramente Filosofico ; cioè , che possa, mentre offende la Ragione, non oltraggiare Dio ; perchè ogni azione contraria alla Ragione è contraria per questo medesimo alla Legge di Dio manifestata dal lume della Ragione .

Terzo : Un Gesuita per nome Munier fece sostenere a Digion nel 1686. una Tesi distesa in questi termini : *Il peccato Filosofico commesso senza conoscere Dio , o senza fare a lui attenzione , non è offesa di Dio* . Questo è il pretesto , e il pretesto unico di tanti libelli sparsi contro i Gesuiti in proposito del Peccato Filosofico . Si disfida chiunque senza timore di esserne smentito , a citare un' Autor solo Gesuita , che abbia insegnata l'esistenza di questo peccato immaginario .

Quarto : Se questa proposizione del P. Munier fosse stata assoluta , avrebbe giustamente dato occasione di scandalo ; essendo orribile il dire , che vi sieno de' peccati , che offendano la Ragione senza offendere Dio . Ma il Professore avea parlato per modo di supposizione , cioè avea preteso , che se vi fosse qualche azione contraria alla Ragione , ma che non fosse , e non paresse in modo alcuno contraria alla Legge di Dio, dovrebbe chiamarsi unicamente Filosofico , e non sarebbe un' offesa di Dio . Si converrà facilmente , che questa Tesi , così ristretta a un senso condizionale , doveva esprimersi in una maniera più propria a far sentire non esser questa altro che una mera supposizione ; e che ancora sarebbe stato meglio supprimerla , e prevenire la malignità delle interpretazioni : ma non si accorderà più di questo : la rettitudine , e la

buo-

buona fede reclamano contro tutte le imputazioni fatte in queſta occaſione dallo ſpirito di partito.

Quinto: Arnaldo inſorſe contro queſta Teſi tre anni dopo, che fu ſoſtenuta; e colla ſua ſolita buona fede la preſentò come la ſorgente de' più deteſtabili eccessi, de' quali arditamente caricò il Profeſſor di Digion, e tutta la Società. Fu diſgrazia per lui, che tutte le ſue accuſe ſi trovarono ſmentite dagli Scritti ancora del Profeſſore, il quale avea preciſamente inſegnato tutte le propoſizioni contradittorie agli errori, che gli venivano imputati.

Seſto: Queſto Profeſſore pubblicò una Memoria dove dichiarava di non eſſerſi mai ſottoſcritto alle conſeguenze, che ſi volevan dedurre dalla ſua Teſi; e di non aver ſoſtenuto mai queſta Teſi in altro ſenſo, che in ſenſo condizionale; di aver parlato ſempre del Peccato Filoſofico come d' una coſa impoſſibile; e d' eſſere tanto alieno dal dire, che nell' atto del peccare ſenza rammentarſi Dio i mali Criſtiani non fanno ſe non de' Peccati Filoſofici, che anzi avea poſitivamente impugnato queſta propoſizione come un errore pernicioſo; e che la prova di tutte queſte dichiarazioni ſi trovava ne' ſuoi Scritti, che egli avea ſottopoſti all' eſame, e che avrebbe ſottopoſto alla viſta di chiunque aveſſe avuto la curioſità di leggergli.

La verità di queſta dichiarazione non fu attaccata da alcuno (1), e in quel tempo paſsò per indubitabile. Ma accadde allora quel che ſuccede preſentemente. La calunnia ſmaſcherata, e confuſa non ſi ſconcertò per queſto. Arnaldo non ſi diede per vinto: ridotto all' impoſſibilità di riſpondere, continuò gli aſſalti: egli in proſa, ed i ſuoi amici in verſi. Il Peccato Filoſofico fece la ſua figura in molte Canzoni, ſi fece credito appreſſo il popolo col dargli da ridere, e procurò ad Arnaldo un trionfo, che veramente non

(1) Vedete le Memorie Cronologiche, e Dommatiche To. 3. p. 338.

gli fece appresso i galantuomini grand' onore, ma che animò sempre più l' odio, e l' audacia del suo partito contro i Gesuiti. Questo era tutto il frutto, che si pretendeva ricavare da queste Canzoni, e Dissertazioni fatte contro il Peccato Filosofico. Le speranze del Partito furono soprabbondantemente soddisfatte. Chi mai avrebbe creduto, che questa calunnia cento anni dopo, che fu con sua confusione distrutta, dovesse rinascere; e col favore dell' ignoranza, e della prevenzione trovare universalmente quella fede, che non ardì sperare Arnaldo medesimo? Che audacia ne' Partigiani della mensogna! e che facilità nel Pubblico a lasciarsi sedurre! Quello, che viene imputato a' Gesuiti in proposito del Probabilismo non è di maggiore equità, nè meglio fondato.

Convengo, che con ragione l'uomo resta maravigliato, e sente del ribrezzo al primo aspetto di questa proposizione: In concorso di due opinioni contradittorie sul medesimo oggetto, può scegliersi la meno probabile, e la meno sicura. Se ci fermiamo quì, tutte l'imputazioni fatte al probabilismo parranno solidamente fondate: in tanto questa opinione comparirà meno odiosa, dopo che si sarà presa ad esaminar la questione.

Primo: per ragione probabile s'intende quì un'opinione appoggiata a un motivo grave, o pure a una autorità capace di persuadere un uomo savio, e che giudichi senza passione. La cupidità dunque non può prevalersi tanto, quanto si dice, della sentenza de' probabilisti: le illusioni, delle quali ella si pasce tanto, hanno forse tali appoggi, e tali mallevadori?

Secondo: il dritto di scegliere fra due opinioni non ha luogo in questo sistema, se non in caso, che non si offerisca alcuna regola di decisione infallibile, come sono le Leggi, le decisioni de' Concilj, le dichiarazioni de' Papi, le ragioni evidenti, o pure il sentimento unanime de' Dottori. Il probabilismo dunque non autorizza i più gran disordini, se pure non si voglia dire, che non vi è legge alcuna che li condanni.

Ter-

Terzo: il dire che si può seguitare un'opinione per quanto ne sia debole la probabilità, sarebbe un dare occasione agli abusi più pericolosi. Questo finalmente non è stato proprio se non d'alcuni Autori, che sono stati giustamente condannati: ma sarebbe ingiusto attribuirlo a' Gesuiti, ed al comune degli Autori Probabilisti.

Quarto: Le ragioni quando non sono nè certe, nè evidenti, non fanno su tutti gli spiriti un' impressione medesima: qualche volta le più deboli sembrano a certi spiriti le più forti, e le più forti pajono le più deboli. Vi sono dunque de' casi oscuri e dubbiosi, ne' quali la ragione meno probabile in se fa sullo spirito la più viva impressione, e la più efficace, e per conseguenza può servire per regola di condotta.

Quinto: è sempre da uomo savio, ed è utile prendere il partito più sicuro; ma vi è egli sempre l' obbligo rigoroso di seguitarlo? E' più sicuro per la salute avere un beneficio solo: si dirà per questo che sempre è peccato mortale accettarne molti? E' più sicuro per chi ha di fresco offeso Dio l'andar subbito a confessarsi; si dirà per questo ch'egli è obbligato a confessarsi subbito sotto pena di farsi reo d'un altro peccato mortale?

Sesto: non si sa se la verità si trovi sempre dalla parte de' più. La Francia ce ne porge la prova. Tutti i Dottori esteri si sottoscrivono all' infallibilità del Papa. I Dottori Francesi l' impugnano, e sono obbligati a impugnarla.

Settimo: nulladimeno confesserò, che la probabilità malamente intesa, male applicata può essere pericolosa in pratica: che la Metafisica avrebbe fatto bene di non si esercitar mai in questa questione, la quale rare volte è stata capita da que'medesimi, che l'hanno trattata più a lungo: ma condannando l'abuso che se ne può fare, mi guarderei di scagliarle gli Anatemi, che ella non merita, e co' quali la Chiesa costantemente ha ricusato percuoterla.

Per